Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Anno XL / N. 281 / Sabato 12 ottobre 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine 2, 3 e 12 altre notizie e servizi dei nostri inviati sulla sciagura di Vajont

Per poter dedicare ampio spazio alle cronache e ai servizi sulla sciagura e continuare la documentazione sulle

SCHIACCIANTI RESPONSABILITA' DEL MONOPOLIO ELETTRICO PER LA TRAGEDIA DEL VAJONT

siamo costretti a rinviare la annunciata pubblicazione dell'inserto sugli **AFFARI DEL GOVERNO D'AFFARI.**

Organizzate una grande diffusione del numero di domani a 16 pagine

La tremenda denuncia dei superstiti davanti alle macerie

È STATO UN ASSASSINIO!

grida a Leone il vice sindaco di Longarone

Il P.C.I. chiede l'inchiesta parlamentare

I responsabili

COME E' possibile che tutti qui sapessero del pericolo e che non sia stato fatto niente per proteggere le vite, i beni, la terra di tanti esseri umani? L'ha gridato al presidente del Consiglio il vicesindaco di Longarone, un uomo che ha perduto un figlio e i genitori nei gorghi dell'ondata che è traboccata con furia pazza dalla diga del Vajont. Lo grida la collera dei pochi altri sopravvissuti. Lo chiedono disperati gli emigrati, i soldati, gli studenti che tornano da terre straniere, dalle caserme, dai centri dove diversi destini li hanno sottratti alla morte che ha ghermito i loro cari, tutti i loro cari.

Come è stata possibile questa strage, di cui da anni era stato denunciato il pericolo? Come può essere accaduto che il parere di eminenti geologi sia stato ignorato, che le prese di posizione unanimi di assemblee elettive in cui la DC detiene la maggioranza assoluta siano state gettate nel cestino? Come è possibile che le denunce dei parlamentari comunisti, socialisti, e degli stessi d.c. locali non abbiano sortito alcun effetto? Come può essere successo che un giornale, il nostro giornale, sia stato addirittura processato per aver gridato al pericolo? E come si spiega che una sentenza della magistratura ci abbia assolto riconoscendo la veridicità delle nostre accuse senza che a questo abbia fatto seguito alcun atto per impedire che la minaccia incombente diventasse una luttuosa realtà?

Ci vuole ben altro che il piagnucolio dei retori che pontificano su tanti giornali per far credere a chi è scampato alla morte che questo sia il momento di piangere sull'inanità dell'ingegno umano di fronte alle forze della natura. L'acqua che ha spazzato via case, fabbriche, strade, ferrovia, tutto quanto la fatica dell'uomo aveva creato in una valle alpina verde e boscosa, non ha scarnificato soltanto una roccia millenaria, non ha fatto soltanto crollare una montagna. Ha messo in luce qualcosa di più terribile dello stesso panorama di desolazione e di morte che ci sta sotto gli occhi. Ha illuminato i rapporti che in queste montagne, e non soltanto qui, corrono tra i pubblici poteri e le forze economiche dominanti; ha detto con la tragica evidenza di una catastrofe spaventosa che la tecnica, la scienza, la volontà degli uomini, nel sistema politico-sociale in cui viviamo possono sì piegare le forze della natura ma sono inermi di fronte a una società elettrica, all'apparato politico, economico, tecnico e scientifico che essa è in grado di mobilitare per i suoi interessi, anche a dispregio della vita umana.

QUESTO è l'aspetto più tragico della catastrofe. Per questo sono stati uccisi nel sonno migliaia di uomini, di bambini, di donne; per questo ogni segno del lavoro e della civiltà è stato spazzato a Longarone e negli altri centri colpiti; per questo migliaia di soldati, di vigili del fuoco, di volontari scavano tra tonnellate di pietrisco e di fango alla ricerca di corpi straziati o delle povere cose che costituivano il focolare di tante famiglie. Il crollo del monte Toc ha messo davanti agli occhi degli italiani e del mondo quello che finora era noto soltanto in queste valli o che era stato scritto su un giornale di opposizione o negli atti parlamentari: che sull'altare del profitto si può sacrificare non soltanto gli interessi e i diritti di una vallata intera ma la vita stessa dei suoi abitanti.

Per queste ragioni diciamo che oggi non biso-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Lunedì 14 si riunisce il C.C. del P.C.I.

Il Comitato centrale del PCI è convocato in Roma nei giorni 14 e 15 ottobre per discutere il seguente ordine del giorno:

« Per una soluzione democratica dei problemi economici e della crisi politica » (relatore il compagno Luciano Barca).

La riunione avrà inizio alle ore 9 di lunedì 14.

Ha perduto sei figli

BELLUNO — Questa donna ha perduto sei figli nella sciagura del Vajont. E' rimasta sola. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Domani saranno sepolte le vittime recuperate: sarebbero 1700

Si rinuncia a identificare i morti: non è rimasto nessuno per farlo

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 11

I funerali delle vittime della sciagura del Vajont si svolgeranno domenica mattina, fra le 10 e le 11, in concomitanza con la visita del presidente Segni. Le 1.700 salme finora recuperate saranno portate tutte nel cimitero di Fortogna, una frazione di Longarone rimasta indenne, dove si svolgerà la cerimonia funebre.

Le autorità hanno rinunciato alla procedura del riconoscimento delle vittime, anche perchè per gran parte di esse non è rimasto vivo nessun congiunto che potesse compiere la dolorosa formalità. Tutti i cadaveri saranno fotografati e resterà solo questo documento per consentire eventuali identificazioni.

Ieri i morti si raccoglievano a gruppi. Galleggiavano — poveri corpi nudi, gonfi, illividiti — nelle pozze, nelle grandi secche d'acqua e di melma che il Piave nel suo nuovo letto smisurato ha disseminato ovunque. Di ora in ora, il numero dei cadaveri ritrovati cresceva senza limite: dieci, venti, cento. Prima di notte, erano 800.

Oggi non è più così. Non basta più il gesto pietoso che ricompone su una barella le membra disperatamente protese a difendere l'ultimo attimo di vita. Oggi occorre scavare rabbiosamente nella distesa compatta di roccia frantumata, di sabbia, di pietrisco in cui è trasformata Longarone. Bisogna scandagliare metro per metro l'alveo del Piave, questo alveo ingigantito che ha ingoiato, senza lasciarne la minima traccia, centinaia di case, una cartiera, due ponti, quattro o cinque segherie, non sappiamo quante automobili. E non sappiamo ancora quante vite, quanti bambini che dormivano, quante mamme che si sono svegliate urlando dal terrore, quanti uomini che forse hanno tentato un ultimo, inutile gesto di ribellione.

Sempre più grave si va facendo il pericolo di epidemia. Il direttore dell'ospedale di Belluno ha dichiarato che, se entro la giornata di oggi, o al massimo di domani, tutti i cadaveri non saranno dissotterrati potrà crearsi una situazione che, al momento, non è esattamente valutabile. Purtroppo è estremamente improbabile che entro domani tutti i cadaveri possano essere recuperati. Fin da ieri sera il lezzo dei cadaveri è cominciato a farsi insopportabile. Si avverte a chilometri di distanza e stamane il sole sempre più caldo ha contribuito a renderlo ancora più acuto.

Anche le carogne delle mucche e di altri animali sparsi un po' dappertutto contribuiscono ad aggravare la situazione: si pensa che domani si potrà tentare di ovviare a questo grave pericolo con l'uso dei lanciafiamme in dotazione all'esercito.

Stamane sono arrivati i primi emigrati. La televisione, i titoli dei giornali, la voce accorata dei compaesani hanno fatto rimbalzare il nome amico e familiare di Longarone in Francia, in Germania, in Svizzera. E accanto a Longarone solo parole terribili: morte, distruzione, catastrofe. Si sono precipitati sui treni, hanno viaggiato una

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

I comunisti presenteranno un libro bianco sulle cause e le responsabilità della sciagura - Drammatica riunione dei sette consiglieri comunali superstiti i quali hanno chiesto l'intervento del Parlamento e della Magistratura

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 11

Il Parlamento deve compiere un'inchiesta sulla catastrofe del Vajont. La richiesta — già avanzata nella drammatica riunione dei superstiti del consiglio comunale di Longarone — verrà portata dai gruppi comunisti alla Camera e al Senato. Una interpellanza verrà presentata domattina e sarà chiesta la procedura d'urgenza per la discussione. I parlamentari comunisti presenteranno poi un libro bianco sulle cause e le responsabilità della tragedia. Lo hanno annunciato oggi, nel corso di una conferenza tenuta agli inviati di tutti i quotidiani italiani e di numerosi giornali stranieri, i deputati e i senatori comunisti venuti in delegazione ufficiale a portare la solidarietà del Partito alle genti sopravvissute. Duemila e più vite umane (potrebbero anche essere tremila, ma la cifra definitiva non sarà forse mai possibile determinarla) potevano essere risparmiate. Questa è la terribile conclusione cui si arriva analizzando gli avvenimenti, remoti e recenti, che hanno preceduto la catastrofe. Questo è ciò che sanno tutti i cittadini da queste parti. Essi chiedono che giustizia venga fatta, al più presto, inesorabilmente.

La documentazione d'accusa diventa, via via che passano le ore, sempre più schiacciante. Le responsabilità politiche, oltre quelle tecniche, sono ormai chiaramente individuate. Lo si è detto più volte stamane al presidente Leone, giunto sui luoghi del disastro. Quello che doveva essere nulla più che un pietoso gesto ufficiale si è trasformato in un drammatico colloquio coi superstiti. Il presidente del Consiglio ha così appreso dalla viva voce di operai, di donne, di ingegneri, di amministratori comunali e dirigenti politici e sindacali, la verità. Non può ignorarla tornando a Roma.

A duecento metri dal municipio di Longarone, rimasto in piedi insieme a non più di una ventina di case, una piccola folla ha circondato il corteo del Presidente Leone. Poco lontano squadre di soldati scavavano nel mare di ghiaia, di massi e di fango, ancora alla ricerca delle vittime. « E' stato un assassinio — ha gridato a Leone il vicesindaco del paese, Arduini — tra poco si riunirà il Consiglio comunale: venga a sentire quel che diranno i consiglieri sopravvissuti, a qualsiasi partito appartengano ». Poco dopo infatti i superstiti del consiglio comunale, sette in tutto, si sono riuniti.

Probabilmente in nessuna riunione di amministratori pubblici l'atmosfera è mai stata tanto tesa. Sul loro viso si rispecchiava la tragedia di un popolo intero e quella ancora più intima che aveva colpito qualcuno di loro come il vice sindaco, al quale sono mancati in quella notte di tragedia il padre, la madre e un figlio di vent'anni.

Essi hanno unanimemente deliberato di sporgere alla autorità giudiziaria una denuncia contro ignoti affinchè la giustizia faccia il suo corso e punisca i colpevoli. La denuncia sarà depositata domani mattina presso la Procura della Repubblica dagli avvocati Bertolissi, Losso e Corona, a nome del comune di Longarone. Il consiglio comunale ha inoltre votato un ordine del giorno chiedendo la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Dopo aver discusso dei più urgenti problemi contingenti, sorretto in questa dolorosa bisogna dalla solidarietà degli amministratori comunisti dell'Emilia, recatisi numerosi a Longarone, il consiglio comunale, attorno al quale si erano stretti i pochi superstiti e diversi parlamentari comunisti, è sceso al pianterreno del municipio, dove ha incontrato di nuovo il presidente del Consiglio, Leone, e il ministro Rumor. Portavoce del consiglio comunale, ormai disfatto da due notti di disperazione, si è fatto avanti il compagno Luigi Dall'Armi. Con la collera disperata di tutti i sopravvis-

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Edili: iniziative dopo la revoca della serrata

A pag. 6

E' morta a 48 anni Edith Piaf

A pag. 5

L'esercito algerino occupa la Cabilia

A pag. 11

Statali: proclamato lo sciopero il 22-23

A pag. 8

L'unico superstite degli 80 operai della diga

LONGARONE — La Val Vajont è un grande cimitero di fango e roccia. Migliaia di soldati e di volontari scavano febbrilmente per recuperare le salme delle vittime della sciagura della diga, prima che il pericolo di una epidemia arresti la pietosa opera. Sullo sfondo l'unica frazione di Longarone che non è stata completamente distrutta. (Telefoto AP «l'Unità»)

«Sono salvo perchè mi detti malato temendo il disastro»

Quando disse che tutti si aspettavano una frana minacciarono di licenziarlo

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 11.

Le autorità sono arrivate e ripartite, ma i superstiti di Erto, San Martino, Spesse, Prada, non hanno avuto alcun conforto. Il presidente del Consiglio Leone, che era accompagnato dal ministro Rumor, dall'on. Ceccherini, dal senatore Zanier e da uno stuolo di deputati democristiani, di generali e di alti funzionari, non ha avuto contatti diretti con questa gente. Che invece aveva bisogno di dirgli molte cose: di denunciare alcune responsabilità in ordine alla tragedia, di offrire una collaborazione umana che sta a cuore non solo a loro, così violentemente colpiti nei loro affetti, ma a tutto il nostro popolo.

Lo zelo di alcuni funzionari, veramente degno di miglior causa, ha lasciato fuori della porta del municipio decine di persone che chiedevano una breve udienza all'on. Leone: erano consiglieri comunali, operai scampati al massacro, assessori democristiani i quali, all'arrivo dell'elicottero che poco prima delle 12 ha deposto sulla strada di Spesse l'onorevole Leone e il ministro Rumor, hanno protestato vivacemente per l'esclusione dalla brevissima riunione tenutasi nell'ufficio del sindaco, nell'ala del municipio. La gente in lutto è stata cacciata. Non solo; ad un certo punto si è fatto avanti un generale dei carabinieri il quale pretendeva di ordinare lo sgombero con l'impiego della forza pubblica. I cittadini gli hanno risposto per le rime.

La lezione è comunque servita a poco se dieci minuti dopo l'on. Lorenzo Biasutti, deputato democristiano di Udine, è stato protagonista di un episodio veramente inqualificabile. Poichè la piccola folla di consiglieri e superstiti insisteva per essere ricevuta, il ministro Rumor e l'on. Leone acconsentivano: qualcuno dei presenti, circondato dalla polizia e dalle autorità venne incoraggiato a presentarsi. Il signor Franco Clerici, di Spilimbergo, che ci aveva accompagnato quassù, e che con noi aveva ascoltato le denunce dei cittadini, ha invitato un operaio, Giuseppe Corona, l'unico superstite dei lavoratori della SADE — e del quale racconteremo poi la storia — a farsi ricevere dal presidente Leone. L'on. Biasutti ha investito il Clerici con tono altezzoso, con l'evidente intenzione di intimorire gli altri cittadini che fino a pochi istanti prima protestavano nel corridoio.

L'on. Biasutti che alzando la voce, indicava nel Questore l'unica persona autorizzata a controllare l'afflusso dei postulanti, aveva evidentemente dimenticato che la morte e il lutto sono più importanti delle autorità.

Quando l'on. Leone e le altre autorità sono ripartite nelle loro rombanti automobili, la piccola folla che si era radunata davanti al municipio, ha manifestato, pur circondata da polizia e carabinieri, la sua protesta.

Che cosa ha nel cuore la popolazione di Erto che nessuno ha voluto udire? L'amarezza di secoli di sacrifici, sopportati in silenzio, ma che ora, dopo l'incommensurabile tragedia che l'ha colpita, ha bisogno di giustizia.

Gli stessi esponenti locali della Democrazia Cristiana, scacciati dalle stanze ove i rappresentanti del governo e le autorità militari non si sa esattamente cosa abbiano discusso, ci hanno fatto gravi dichiarazioni.

L'assessore Clemente Corona, democristiano, ci ha detto: «Da anni la popolazione è in allarme. Le scosse telluriche, le frane e altri segni di instabilità della zona intorno al bacino costruito dalla Sade, hanno più volte indotto l'amministrazione comunale a discutere il problema, segnalando i fatti alla direzione della Sade prima e alla Sade-Enel poi. Questo volevo dire all'on. Leone. Volevo dire alle autorità di Roma che circa un mese fa fummo costretti, dopo numerosi inviti rivolti all'Enel di provvedere ad approntare le opere necessarie per evitare un disastro, ad informare dello stato d'allarme e dei fenomeni che stavano verificandosi intorno al bacino, il prefetto di Udine, il Genio Civile di Udine e il ministero dei Lavori Pubblici. Non abbiamo avuto mai risposta. Solo una decina di giorni fa il prefetto di Udine aveva stabilito un incontro qui ad Erto tra i dirigenti della Sade e il nostro sindaco. Quel giorno il nostro sindaco, che abita a Cimolais, mancò all'appuntamento. Così i tecnici se ne andarono. Loro d'altra parte avevano sempre minimizzato il pericolo... ».

«Non noi, non gli operai — aggiunge Domenico Corona —. Lavoro da anni per la Sade, e sono l'unico superstite degli 80 e non dei 60, come si è detto ieri, operai sepolti dalla frana del monte Toc. E sono tre anni che questi paesi vivono nel lutto. I primi morti si ebbero fra i muratori che lavoravano arrampicati alla diga. Prima dell'invaso ne sono morti una decina. Ebbene, nessuno di noi ha mai lavorato col cuore in pace. Due anni fa vi furono enormi frane. La popolazione ha chiesto, ma sempre invano, di essere protetta.

Negli ultimi mesi noi operai che lavoravamo attorno al bacino, udivamo continui boati nel fondo, gli smottamenti si facevano sempre più frequenti: il Toc, tutti lo sapevano, era eroso alla base. Ogni giorno che andavo al lavoro pensavo che la sera non sarei più tornato. Quindici giorni fa feci presente la mia paura ad un ingegnere che è scomparso con gli altri. L'ingegnere cercò di rassicurarmi ma io decisi di rimanere a casa. Egli minacciò di licenziarmi, ma io ricorsi alla visita medica. Il mio era qualcosa di più che un presentimento: i dieci giorni di riposo che il sanitario mi ha prescritto mi hanno salvato la vita. Un po' più di rispetto per il buon senso di questa gente, tre anni fa avrebbe potuto salvare la situazione. Le responsabilità? Cercatele: le troverete. C'è una catena di responsabilità poichè se il comune non riusciva a spuntarla con la potente Sade, qualcun altro aveva il dovere di imporre le misure di sicurezza. Lo Stato, il Genio Civile, il Prefetto. Nessuno però si è mosso prima della tragedia».

L'assessore Clemente Corona ci ricorda poi un'altro episodio: «Poche settimane fa il direttore della Sade-Enel, ing. Ancina, si era recato a Cimolais dove rimproverò il sindaco per certe affermazioni contenute nella lettera che il comune aveva inviato alle autorità tutorie. Nell'archivio del comune conserviamo questi documenti dai quali non si può prescindere se si vuole veramente aprire una inchiesta seria.

La situazione andava aggravandosi, ma il sindaco che l'altro giorno ci aveva assicurato di aver ordinato effettivamente lo sgombero del paese e che in questi giorni si aggira nella zona profondamente turbato, è stato evidentemente influenzato dalla direzione della SADE. In effetti, nonostante il clima di allarme, si è limitato semplicemente ad affiggere, alla vigilia del disastro, quattro o cinque volantini dattiloscritti il cui testo dice: «Si porta a conoscenza della popolazione che gli uffici tecnici dell'ENEL-SADE segnalano la instabilità delle falde del monte Toc e pertanto è prudente allontanarsi dalla zona che va dal "Gorc" oltre Pineda e presso la diga per tutta l'estensione, tanto sotto che sopra la strada. La gente di Casso, in modo particolare, si premuri di approfittare dei mezzi che l'ENEL-SADE mette a disposizione per sgomberare ordinatamente la zona, senza frapporre indugi. Boscaioli e cacciatori cerchino altre plaghe.

«E siccome le frane del Toc potrebbero sollevare ondate paurose su tutto il lago, si avverte tutta la gente e, in modo particolare, i pescatori, che è estremamente pericoloso scendere sulle sponde del lago: le ondate possono salire la riva per decine di metri e travolgere anche il più esperto dei nuotatori.

«Chi non ubbidisce ai presenti consigli mette a repentaglio la propria vita. ENEL-SADE e autorità non si ritengono responsabili per eventuali incidenti che possono accadere a coloro che sconsideratamente si avventurassero oltre i limiti sopra descritti».

Le notizie circa il numero delle vittime nel comune di Erto-Casso, oggi si sono purtroppo aggravate. Da Casso, rimasta isolata tra il Toc e la frana piombata nel bacino, mentre ieri pareva non vi fossero vittime, si ha notizia oggi che vi sono stati quaranta morti le cui salme non sono state ancora recuperate. Il paese è ancora isolato.

Nel pomeriggio a Erto le salme erano soltanto sei, comprese quelle di ieri. Composte nelle aule del palazzo comunale, sono state identificate.

E' difficile provvedere alla sepoltura che ormai urge perché il custode del cimitero è scomparso: la sera del cataclisma si era recato a Casso e di là non è più tornato. In paese tra i superstiti, affranti dal dolore, non è possibile trovare braccia disponibili. D'altra parte è problematica anche la ricerca del terreno adatto alla sepoltura poiché il paese è destinato ad essere abbandonato. Un abbandono che è già in atto da parte delle autorità: un consigliere comunale ci ha mostrato il mucchietto di vettovaglie che sono state messe a disposizione dei superstiti: un centinaio di panini, due scatole di gallette e due dozzine di scatole di cioccolato.

Stefano Falco

Nella foto sopra: la diga del Vajont prima del disastro; sotto: la massa franosa precipitata nel bacino

Cordoglio e solidarietà

Offerte da tutto il mondo per le vittime del Vajont

Le vittime della catastrofe del Vajont saranno commemorate in tutte le scuole. Lo ha stabilito il ministro della Pubblica Istruzione con un telegramma ai Provveditori.

Continuano a pervenire al Presidente della Repubblica ed al governo messaggi di cordoglio da tutto il mondo. Hanno telegrafato tra gli altri: il segretario delle Nazioni Unite U Thant, il presidente della Germania di Bonn Luebke e Adenauer, il presidente della Commissione della Comunità economica europea Hallstein, il presidente del Parlamento europeo Martino, il presidente della Repubblica di Cipro arcivescovo Makarios, il vicepresidente della Repubblica jugoslava Alesandar Rankovic, il presidente del parlamento jugoslavo, il presidente della Repubblica ungherese Istvan Dobi, il ministro degli esteri austriaco Kreisky, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta Angelo Dimojana, il presidente della Repubblica Argentina Jose Maria Guido, il presidente del Brasile Goulart, il re del Marocco Hassan II, il presidente del Gabon Leon Mba, il presidente della RAU Nasser, il re del Belgio Baldovino, il primo ministro giapponese Ikeda, l'ambasciatore dell'URSS in Italia Kozyrev, il ministro degli Esteri francese Couve de Murville, il presidente dell'Algeria Ben Bella, i governi del Messico, El Salvador, Grecia, Israele, Belgio, Libia.

Anche il Concilio Vaticano II ha espresso il suo cordoglio per la sciagura del Vajont. I vescovi messicani hanno immediatamente aperto una sottoscrizione a favore dei sinistrati.

Il sindaco di Skopje, la capitale macedone, distrutta dal terribile terremoto il luglio scorso insieme ad un telegramma di cordoglio, ha inviato alle autorità di Belluno una somma di mezzo milione di dinari.

Espressioni di solidarietà giungono da ogni parte del mondo anche al Comitato Centrale del PCI, alla segreteria regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia e al Comitato italiano per la pace.

In un comunicato stampa la Alleanza nazionale dei contadini esprime la propria solidarietà e si associa alla richiesta di una severa inchiesta.

In tutto il paese continua frattanto lo slancio di solidarietà verso i colpiti dalla tremenda sciagura. La Rai ha rivolto un appello a tutti gli ascoltatori per la ricostruzione di Longarone.

Nella giornata di ieri è partita per Belluno una delegazione dell'Unione Donne Italiane.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) ha messo a disposizione della Presidenza del Consiglio 10 milioni di lire; l'ENPAS ha stanziato un contributo di 50.000 o 100.000 lire, a seconda della gravità del danno subito, per ognuna delle famiglie dei dipendenti statali colpiti dalla sciagura; il Commissariato della gioventù italiana ha messo a disposizione della prefettura di Belluno 380 posti per giovani in vari collegi.

La Lega delle Cooperative ha aperto una sottoscrizione versando 500 000 lire. Un milione di lire per i sinistrati è stato devoluto dalla giunta municipale di Sesto San Giovanni, dalla Provincia di Latina, dalla Provincia di Parma, dal Comune di Udine, dalla Provincia di Torino, dalla Provincia di Catania.

A Roma la Giunta comunale riunita in seduta straordinaria ha deliberato l'invio al Prefetto di Belluno di dieci milioni di lire, mentre il sindaco ha messo a disposizione dello stesso Prefetto reparti di vigili motociclisti per l'impiego nei servizi di emergenza nella zona colpita dal disastro. Anche il Consiglio d'amministrazione della STEFER ha deliberato di inviare una prima somma di danaro al Prefetto di Belluno. I lavoratori del deposito locomotive della stazione San Lorenzo hanno sospeso il lavoro per dieci minuti in segno di lutto ed hanno sottoscritto mezza giornata di stipendio.

A Milano la sottoscrizione lanciata da un quotidiano ha già raccolto 130 milioni.

La Giunta di governo siciliana, dopo aver stanziato un primo milione, ha deliberato di presentare un decreto di legge con il quale si stanzia la somma di 10 milioni di lire all'anno, a partire da questo esercizio finanziario e per la durata di venti anni, da destinare all'istruzione dei figli delle vittime. Tre milioni sono stati sottoscritti dalla provincia di Firenze.

Anche all'estero si sta estendendo l'ondata di solidarietà con i colpiti dal disastro. Ieri in serata sono giunti a Venezia due camion carichi di indumenti e medicinali del «Sécour populaire francais» i cui rappresentanti hanno versato anche un milione di lire. La CGT dal suo canto ha aderito allo appello lanciato dal «Sécour» ed ha pubblicato un commosso messaggio a tutti i suoi aderenti. La raccolta delle somme è in corso. Il consiglio comunale di Parigi e quello provinciale della Senna hanno aperto un credito di 50.000 franchi (6 milioni di lire) a favore dei sinistrati. Il generale De Gaulle ha inviato un suo dono personale. Il sindaco di Frejus in un manifesto alla popolazione esorta alla solidarietà rammentando il contributo italiano durante l'analoga sciagura che nel 1959 colpi quella città. Il cardinale Spellmann ha inviato da New York 50.000 dollari.

La sezione italiana di New York dei lavoratori dell'abbigliamento ha versato un milione di lire. Il Primo ministro della Nuova Zelanda ha preannunciato l'invio di 5.000 sterline.

La solidarietà dei comunisti francesi e belgi

Il compagno Waldeck Rochet, segretario generale aggiunto del Partito Comunista Francese ha così telegrafato al Comitato Centrale del PCI:

«Cari compagni, partecipiamo al dolore che ha colpito migliaia di famiglie in seguito alla grave sciagura abbattutasi sulla valle del Piave. Vi assicuriamo la più fraterna solidarietà dei comunisti e dei lavoratori di Francia. Per il CC del PCF. Waldeck Rochet».

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Belga ha inviato il seguente telegramma:

«Cari compagni, vi esprimiamo le nostre condoglianze ed i nostri sentimenti di profonda solidarietà dopo la sciagura che ha colpito il Veneto. Il CC del PCB».

Durante la costruzione della diga

Tecnici stranieri dissero: «Franerà»

Le critiche furono espresse su una rivista specializzata francese, «La Tecnique des Travaux»

Non sono stati solo i tecnici ed i geologi italiani ad avanzare dubbi e critiche più che fondati sulla costruzione della diga della morte.

Anche uno specialista francese ed un ingegnere americano avanzarono a tempo debito critiche estremamente serie sulla collocazione dell'impianto, sulle condizioni geologiche del terreno sul quale la diga stessa venne eretta. Ed le loro previsioni si sono rivelate purtroppo esatte, sino al millimetro.

L'americano è l'ingegner Gail A. Hathway che nel 1959 dipendeva dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e che nella sua qualità di consulente di detta banca ispezionò numerosi impianti idroelettrici in molti paesi d'Europa. Quell'istituto di credito infatti contribuì al finanziamento di molte iniziative del genere.

L'ingegner Hathway afferma che si recò a ispezionare l'impianto del Vajont nel 1959. Il primo particolare che lo colpì fu quello delle frane che smottavano dalla cima del monte Toc. Erano di tale entità — afferma il tecnico americano — «da far sembrare decapitata l'intera montagna». In quella occasione l'ingegnere americano scattò numerose fotografie, allo scopo di meglio documentare lo stato delle cose presso la organizzazione dalla quale dipendeva.

Hathway ha anche precisato che si recò nel Vajont, nel 1959, in seguito al disastro che si verificò in Francia con il crollo della diga di Malpasset che seminò distruzione e morte nella città di Frejus. Anche in quel caso l'opera era stata realizzata con il contributo della Banca per la ricostruzione e lo sviluppo. Egli faceva parte di un gruppo di cinque tecnici, ingegneri e geologi e in quello stesso periodo ispezionò altre tre dighe dello stesso tipo. E' pur vero che il gruppo di tecnici non emanò alcun parere sfavorevole sulla progettazione delle dighe stesse. Nel contempo però espresse serie preoccupazioni per le condizioni geologiche del bacino imbrifero al termine del quale si stava costruendo la diga del Vajont. Hathway conferma che le prime frane si ebbero già nel 1959, quando lui si recò ad ispezionare l'opera. E la società costruttrice dell'impianto, la Sade, si allarmò talmente da rimandare per qualche anno l'invaso del bacino. Che sarebbe stato effettuato solo dopo che la stessa Sade aveva ricevuto rassicuranti referti da altri specialisti, i quali affermarono che la situazione del bacino si era ormai stabilizzata in modo definitivo. Non meno severe sono le critiche avanzate dall'ingegner Jean Laborie, uno dei dirigenti in Francia di una organizzazione similare alla nostra Anas. Questi avanzò seri dubbi sull'opportunità di erigere la diga nel posto designato dalla Sade. Nè tenne per sè solo questi dubbi: li espresse a chiare lettera su «La Tecnique des Travaux», una rivista specializzata.

L'ing. Laborie poneva l'accento sul rischio che si correva nel concentrare un invaso di acqua di tale capacità in una vallata che praticamente non presentava alcuna difesa contro il pericolo delle frane che già si preannunciava prima ancora che i lavori fossero iniziati. Laborie avanza due ipotesi: o gli studi preliminari sono stati condotti in maniera affrettata, concentrando cioè tutta l'attenzione sulla costruzione della diga e trascurando la struttura della vallata che essa sbarrava; oppure, se la strutturazione della valle è stata presa in esame, vi è stato qualche fatale errore di valutazione sulla capacità di resistenza del terreno e delle rocce. In entrambi i casi la conclusione è unica: la tragedia si poteva e si doveva evitare.

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

La sentenza che assolse l'Unità accusa ora i veri responsabili

La SADE sconfitta al Tribunale di Milano

L'Unità ha avuto ragione nel denunciare i pericoli

«Il bacino artificiale — disse il Tribunale — costituisce ed è considerato un vero pericolo»

Pubblichiamo il testo della sentenza con la quale *l'Unità* venne assolta per un articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla valle del Vajont. Nell'articolo si diceva «che era in pericolo la esistenza stessa del paese di Ertò, a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 50 milioni di metri cubi d'acqua che domani, erodendo il terreno di natura franosa, potrebbe far sprofondare le case del paese». La denuncia sosteneva che tali notizie erano «false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». Ecco il giudizio del Tribunale:

«A seguito di un articolo apparso sul numero del 5-5-'59 del quotidiano *l'Unità* ed in base ad una segnalazione dei CC di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlini Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, osserva il collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dalla imputazione loro contestata perchè il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C. P.

«Con tale norma viene incriminata la propalazione di notizie false, esagerate, tedenziose, ove alle medesime consegue il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne dinieghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un *quid pluris* rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene porta in modo fazioso e partigiano, sì da risultare deformata.

«Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie nè false, nè esagerate, nè tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca, informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità.

«Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento (testi Martinelli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura franosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana.

«I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

«Inoltre, nelle località di Vallesellá e di Farno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane.

«A sua volta, con riguardo all'altra circostanza indicata in rubrica, il teste Carrara ha dichiarato di essere stato sfrattato dalla sua casa, senza alcun preavviso legale, perchè doveva passare la strada per la diga e di essere stato alloggiato insieme con la sua famiglia, per nove mesi, in una stalla.

«Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso: la Merlini, autrice dell'articolo, legittimamente usando del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso fra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come acclarate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base dei compiuti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di notizie vere riportate in modo tale da renderle tendenziose.

«Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura.

«Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame, nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C. P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico.

«Le notizie riportate nell'articolo della Merlini erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento, dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi era già profondamente turbato e preoccupato in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati. Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlini e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficienza causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto, e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia. Per tutte le esposte considerazioni, la Merlini ed il Pizzigoni vanno assolti perchè il fatto non costituisce reato».

Si teme che possa franare un altro fianco del Toc

Le autorità dicono di sgomberare: ma dove? - Uno spuntone di montagna alto 500 m. minaccia di piombare nel lago

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 11.

«Si deve alla saldezza della diga del Vajont se il disastro non è stato 10 volte maggiore». Chi parla così, come parlano oggi il «Corriere della Sera» o «Il Gazzettino» o altri giornali, sa bene di barare e di contraffare vergognosamente la verità della tragedia.

Qui a Erto — dove il pericolo è sempre presente e forse più grave che nel passato — non è al Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto e di Casso maledicono un nome solo: quello della SADE. Dovrebbe essere scolpito, perchè tutti ricordino, sul costone vertiginoso divenuto bianco come un osso, da cui è piombata la frana della strage.

Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha falciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda idroelettrica venuta ad espropriare la terra a 18 lire il metro quadrato, protetta dai fucili dei carabinieri. E soprattutto rimane la memoria della risposta data a chi protestava per il pericolo che veniva a crearsi nella valle: «Se non vi piace, perchè non sgomberate? Noi paghiamo i vostri quattro sassi e vi rimborsiamo a prezzo giusto tutto».

Il pericolo non è passato. Sul fianco del Toc uno sperone alto forse 500 metri, fosco di abeti, minaccia di piombare anch'esso, da un momento all'altro, nel lago. C'è ancora una massa enorme di acqua nel bacino e la minaccia paurosa di una nuova onda incombe sul paese. Questa volta la massa liquida non valicherebbe la diga, ma esploderebbe contro le case di Erto rimaste in piedi. E la strage sarebbe completa.

Il pericolo mortale rimane a Erto, e ogni discorso e ogni commozione non valgono nulla se non si considera la spaventosa prospettiva del ripetersi della carneficina.

Si ha l'impressione che governo e autorità, impegnati a far bella figura con coperte e panini da distribuire ai valligiani accampati, si muovano nella nebbia. Parlano di sgombero, ma alle centinaia di persone allontanatesi dal lago, non sanno offrire che qualche aula nuda di scuola e qualche pagnotta.

Il sole anche oggi ha illuminato le acque giallastre del lago, disseminate di una incredibile quantità di macerie. In paese si è riaperto qualche uscio. In mattinata le strette strade del villaggio si sono un po' rianimate, ma è stato soltanto per l'arrivo, a bordo di un elicottero, dei primi quattro morti. I primi quattro recuperati, e forse rimarranno gli unici. Gli altri, circa duecento sono sepolti nella melma, lacerati dalla violenza dell'onda.

Il lago ha un aspetto sinistro, putrido, ed è ancora spaventosamente gonfio. Non si sa se funzioni la galleria di scarico di emergenza. Probabilmente non funziona, piena come deve essere di melma e di detriti. Forse, addirittura, tale galleria non esiste nemmeno. Così l'acqua anzichè abbassarsi, aumenta di livello. La frana scesa dal Toc ha bloccato la stretta verso la diga e ora la distesa d'acqua ha la parvenza non più di un bacino artificiale, ma d'un lago naturale.

«Ci sarà qualcuno — chiedono gli ertani — che almeno stavolta saprà provvedere a sventare il pericolo». Nessuno si fa più illusioni. La morte è là, in agguato dal fosco sperone del Toc, e potrebbe scatenarsi da un minuto all'altro. Ma le autorità si limitano a «suggerire» lo sgombero. Sgomberare dove? Sul pavimento d'uno stanzone scolastico? Nei boschi? Lungo le strade come i profughi di guerra?

Sante Della Putta

I tecnici disperano di salvare la diga

BELLUNO, 11

Ci sono poche possibilità di salvare la diga del Vajont, che, allo stato attuale si erge ancora sulla valle apparentemente intatta, ma in realtà ridotta a un colosso i cui piedi sono di argilla.

Questo il parere di numerosi tecnici che oggi, guidati da Cirillo Floreanini, lo scalatore del K 2 hanno raggiunto la cresta della diga, per un primo accertamento della situazione.

La diga ha retto la pressione impostagli dall'enorme massa che vi è precipitata, ma, è palese che ha subito danni notevoli e che quindi altre precipitazioni di materiale roccioso potrebbero provocare un secondo disastro. Comunque, esclusa per ora ogni possibilità di riattivare il bacino, si tratta di provvedere tempestivamente prima del sopravvanzare dell'inverno alla riattivazione degli scarichi di fondo.

LONGARONE — Squadre di soccorso nel punto in cui sorgeva il villaggio di Pirago. La freccia indica la gola da dove l'acqua è precipitata a valle (Telefoto AP-«l'Unità»)

Sulla stampa italiana e estera

Vasta eco alle rivelazioni dell'Unità

La denuncia sul grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont a causa della costruzione della diga progettata dal monopolio elettrico SADE che *l'Unità* denunciò quattro anni fa, nel '59, con un'ampia e documentata campagna di stampa, riprendendola nel '61, e per la quale la compagna Tina Merlin autrice degli articoli e il direttore responsabile del giornale vennero querelati dalla stessa SADE, è oggi oggetto di ampi commenti da parte della stampa italiana e internazionale. La maggioranza dei quotidiani nazionali scrive a tutte lettere che la sciagura si poteva evitare, che il disastro era prevedibile.

IL GIORNO scrive: «I montanari della valle sentivano il pericolo. Il 5 maggio 1959, *l'Unità*, in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano riuniti in consorzio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva infatti che la massa d'acqua imprigionata dalla diga (150 milioni di metri cubi) avrebbe potuto erodere il terreno franoso per natura e far sprofondare le case di Erto nelle acque».

IL GIORNALE D'ITALIA: «Lo scorso anno un giornalista di parte democristiana e un corrispondente di un giornale di sinistra (la compagna Lina Merlin, n.d.r.) erano stati rispettivamente trasferito e querelato per aver avanzato delle riserve sulle condizioni della catena montagnosa che sovrasta la diga».

LA NAZIONE: «La diga ha retto, è la montagna che è crollata. Bene, ma chi è che ha costruito la diga su un monte che franava»?

CORRIERE DELLA SERA: «La paura del monte Toc esisteva ed era diffusa tra la popolazione di questa plaga cadorina».

CORRIERE D'INFORMAZIONE: «La frana era prevista. Una prima grande frana era avvenuta durante la costruzione della diga. Sono in causa i dirigenti della società che, avvertiti del pericolo, lo hanno voluto ignorare».

LA STAMPA: «Certe responsabilità potrebbero risultare pesanti tanto più che la montagna già smottava, e che i sintomi premonitori della grossa frana già c'erano».

PAESE SERA: Se all'epoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano «turbato l'ordine pubblico» ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremmo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia.

L'UNITED PRESS ha diffuso sulla sua rete per i giornali inglesi e americani un largo sunto in lingua inglese della corrispondenza della compagna Merlin da Belluno

Il monopolio su cui grava la responsabilità della sciagura

I padroni della SADE

La Sade (Società adriatica di elettricità), costruttrice del bacino del Vajont, è stata fino a ieri uno dei più potenti monopoli elettrici e per anni ha imposto la sua politica di rapina alle popolazioni montanare e agli utenti di 14 province delle Tre Venezie e della Emilia. La nazionalizzazione porterà alla Sade un indennizzo intorno ai 200 miliardi di lire.

Ma la Sade non è stata mai soltanto un monopolio elettrico. Essa è riuscita, nel corso degli ultimi anni, a mettere le mani su altri notevoli complessi economici: le Ferrovie Venete (tristemente note come «ferrovie della morte») che posseggono e gestiscono 5 linee ferroviarie e una ventina di autolinee; la Società automobilistica delle Dolomiti; la Compagnia italiana grandi alberghi (Ciga), capitale nominale 8 miliardi, proprietaria dei maggiori alberghi di lusso di tutta Italia, da Venezia e da Venezia-Lido a Roma, da Stresa a Firenze, da Milano a Napoli, e che costituisce un complesso immobiliare valutato a parecchie centinaia di miliardi; l'Acqua Pia antica Marcia, il grande acquedotto romano; le Officine Galileo e le Officine Stanga di Padova; diverse immobiliari (Padovana, Litoranea, Cerreto alto, ecc.). Ha creato inoltre una potente «holding», la Sviluppo (capitale 45 miliardi) con forti interessenze nella Bastogi e nella Montecatini.

Questa la potenza finanziaria che controlla tanta parte dell'economia veneta e di altre regioni e la cui parola fino a ieri era «legge». Chi la domina? Spicca fra tutti un nome, quello del dott. Luigi Magno, consigliere della Sade che, su raccomandazione di Saragat, è stato chiamato dal ministro Colombo a far parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, cioè del nuovo ente nazionalizzato. La presenza del dott. Magno nell'ENEL può per ora illuminare su un particolare: il vergognoso comunicato emesso dall'ENEL per tentare di coprire le gravi responsabilità della Sade nella tragedia del Vajont.

A suo tempo (così come sui pericoli incombenti per le frane) «l'Unità» denunciò la scandalosa entrata nell'ENEL del Magno, ma egli è rimasto al suo posto a incarnare la continuità della «legge» del monopolio. E non si tratta di una figura minore: Magno sta alla pari con gli altri magnati della Sade: coi conti Cini, «benefattori» dell'omonima fondazione; coi Volpi di Misurata, grandi anfitrioni del festival; coi Marchesano (il grande assicuratore); coi Torchiani (il direttore generale della Bastogi, «trait d'union» fra i gruppi elettrici).

Provvedere presto e bene

Le richieste della CGIL per le vittime

La sciagura del Vajont e le sue conseguenze sono state discusse nella seduta di ieri del Comitato Esecutivo della CGIL. La segreteria dell'organizzazione sindacale unitaria, così ha deciso l'Esecutivo, farà presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la necessità di adottare una serie di misure a favore delle popolazioni.

In primo luogo — afferma il comunicato emesso al termine della riunione — è da sottolineare come i gravissimi indizi che sembrano emergere ormai da più parti circa le cause della catastrofe, impongano la più severa inchiesta tesa ad accertare tutte le responsabilità vicine e lontane dello spaventoso disastro, esigenza avvertita dallo stesso ministro Sullo.

Vengono poi avanzate richieste di intervento di carattere immediato relative alla garanzia di alloggi ed adeguata assistenza, anche tenendo conto dell'avvicinarsi della stagione invernale, ai superstiti e ai loro familiari che rientrano dall'Italia o dall'estero; il viaggio gratuito a tutti indistintamente gli emigrati, qualunque sia il paese in cui si trovano; il pagamento del salario ai lavoratori che hanno perso l'occupazione a causa della sciagura, siano essi abitanti dei comuni sinistrati o dei comuni limitrofi, attraverso i provvedimenti di integrazione salariale previsti dalla legge, completati da una erogazione straordinaria da parte dello Stato.

Il Comitato Esecutivo della CGIL ha richiesto inoltre che venga garantito ai superstiti dei lavoratori che si trovavano al lavoro al momento della sciagura, il trattamento previsto dall'assistenza infortunistica per i caduti sul lavoro; il reimpiego alla più breve scadenza possibile nelle industrie delle zone limitrofe dei lavoratori costretti alla disoccupazione, tenendo conto dell'eventuale forzato rientro di emigrati. Infine si rende necessario un programma organico di misure per il ripristino della normalità nella zona con la ricostruzione delle case, delle opere pubbliche e delle industrie distrutte ed il riassetto dell'economia agraria e forestale.

I lavoratori organizzati nella Federazione italiana dei dipendenti elettrici (FIDAE-CGIL) hanno deciso di lanciare una sottoscrizione volontaria dello importo pari a mezza giornata di lavoro.

Nel contempo la FIDAE ha invitato la presidenza dell'ENEL a disporre per una immediata inchiesta sulle responsabilità della sciagura alla quale partecipino oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche esperti e tecnici designati però al di fuori della cerchia dei principali esponenti degli ex monopoli elettrici.

Anche la Lega nazionale dei comuni democratici, con un suo comunicato, ha espresso il proprio cordoglio e solidarietà coi sinistrati. Il documento sottolinea con forza la necessità che i poteri degli Enti locali siano finalmente potenziati, così come prescrive la Costituzione. E conclude affermando che certamente la tragedia di Vajont non si sarebbe verificata se i comuni della zona avessero avuto l'autorità ed il diritto di intervento che loro riconosce la Carta costituzionale.

Dopo la discussione alla Camera e il voto sulla Federconsorzi

I dorotei attaccano il PSI per il voto contro la bonomiana

Lombardi replica alle critiche della destra ripiegando - Al gruppo d.c. tre ordini del giorno - Donat Cattin definisce « contorcimento » la politica dorotea

L'eco della discussione sulla Federconsorzi è stata ieri al centro dei commenti negli ambienti politici. Da parte democristiana non si è nascosto il malumore e l'irritazione per lo scacco subito dalle manovre intese ad ottenere il ritiro della mozione socialista sulla Federconsorzi. La direzione dc è stata convocata improvvisamente nella mattinata di ieri e il massimo riserbo è stato mantenuto sulla discussione. Un comunicato ufficiale ha parlato della solidarietà per le vittime di Longarone e ha annunciato la nomina del « commissario straordinario » onorevole Pio Alessandrini nella DC milanese, dove da tempo sta trascinandosi un grave stato di crisi che investe tutto il gruppo dirigente.

La giornata di ieri ha registrato anche massicce pressioni della destra dc contro il PSI, accusato di ribellismo per avere osato mantenere una sua mozione sulla Federconsorzi. Una nota dell'agenzia ARI, che rispecchia opinioni dorotee, era piuttosto significativa al riguardo. « Negli ambienti della maggioranza dc — scriveva l'agenzia — si osserva che non v'è dubbio che l'accordo fra i partiti democratici e il partito socialista appare sempre più difficile ». A riprova di tale difficoltà, l'agenzia riporta « alcuni fatti gravissimi », in merito all'« atteggiamento dei socialisti sulla situazione economica, la quasi identità di posizione tra PCI e PSI durante gli incidenti di Roma, il discorso neutralista dell'on. Lombardi ». Dopo avere definito tali fatti « episodi di una gravità eccezionale », l'agenzia dorotea aggiunge la prova decisiva della « colpevolezza » socialista. « Alla Camera dei deputati — informa solennemente l'ARI — PCI e PSI hanno votato insieme una mozione contro la Federconsorzi ». L'agenzia rifiuta la pur timida spiegazione dell'*Avanti!* (che ieri affermava che i deputati socialisti hanno votato insieme ai comunisti « per ragioni di opportunità parlamentare ») e afferma, invece che « si è avuto un rovesciamento delle alleanze », un « gravissimo caso di frontismo ». L'Agenzia conclude affermando che, in queste condizioni, se non interverranno chiarimenti e ripensamenti, « l'accordo con il PSI si presenta difficile se non impossibile ».

PRECISAZIONI DI LOMBARDI In replica a una parte degli attacchi rivoltigli, Lombardi, ieri ha diramato un « chiarimento », in cui afferma che le critiche « non sono tutte sufficientemente motivate ». Lombardi ha compiuto un ripiegamento dalle posizioni da lui enunciate affermando che il termine di « neutralismo attivo » da lui usato, « non ha alcuna importanza ». Secondo l'esponente socialista con tale termine si intendeva affermare soltanto la necessità di « iniziative per lo sviluppo della politica di distensione del resto perseguita sia dall'URSS che dagli USA » da prendersi « nell'ambito della alleanza atlantica ».

GRUPPO DC Per la seconda volta è tornato ieri a riunirsi il gruppo parlamentare dc, che avrebbe dovuto terminare ieri sera i suoi lavori. Ma la riunione, dopo tre ore, è stata sospesa e rinviata, addirittura, a giovedì prossimo. All'origine del rinvio, evidentemente, c'è la volontà di Moro di riuscire ad arrivare ad un voto più unitario di quanto non fosse possibile oggi. Alla riunione, infatti, i deputati dc si sono presentati con ben tre ordini del giorno: uno scelbiano (firmato da Scalfaro, Scelba e ventisei deputati), uno di Pella e uno della maggioranza. Quest'ultimo, reca le firme dei dorotei, del « sindacalista » Zanibelli e del « fanfaniano » Radi. La firma del « fanfaniano » ha destato un certo stupore: poichè, come si vedrà, l'odg mentre è molto preciso sull'approvazione delle misure stabilite dal Consiglio dei ministri, è largamente generico sulle prospettive del centro sinistra, ed evita accuratamente perfino di pronunciare la parola « programmazione ». In sostanza l'odg firmato anche dai « fanfaniani » riprende le linee maestre dell'intervento pronunciato l'altro ieri al gruppo da Colombo. Si sottolinea cioè la delicatezza della fase congiunturale che non è tale, però « da compromettere la continuità di positive evoluzioni ». Il documento approva poi i provvedimenti governativi ispirati alla « linea Carli », riafferma la necessità di tutelare il risparmio e la « stabilità monetaria ». Come tutta indicazione di centro sinistra, l'odg usa una frase generica, auspicando « una prospettiva di armonico sviluppo, mediante il graduale superamento dei perduranti squilibri e depressioni di natura strutturale ». Anche l'odg di maggioranza, come aveva fatto Colombo, chiama il PSI a « responsabili decisioni », per porre fine alle « condizioni di attesa e incertezza ». Come punto di partenza ispiratore di tutta la sua politica, l'odg, tacendo dichiaratamente sul Congresso di Napoli, indica le « direttive enunciate dalla DC nella mozione approvata in agosto dal Consiglio nazionale ». Come si ricorderà si trattò di una mozione nella quale, pur facendosi posto a talune rivendicazioni fanfaniane, tuttavia si continuava a delineare uno sviluppo politico-economico centrato su una visione strettamente « dorotea » del centro-sinistra e, in sostanza, si tornava a difendere se non la lettera il contenuto sostanziale degli « accordi della Camilluccia ».

Nel corso della discussione nel gruppo dc, numerosi oratori sono intervenuti. Fra questi, il portavoce doroteo Piccoli (che ha parafrasato il discorso del suo capo Colombo) e Pella. L'ex Presidente del Consiglio, a proposito della fuga dei capitali, si è detto scettico sull'adozione di misure. Si tratta, egli ha sostenuto di restituire «fiducia» e questa non può essere « imposta dalle leggi e dai carabinieri ». Pella ha anche lodato le misure economiche del governo, rilevando come esse siano « in contraddizione con i programmi di centro sinistra sinora conosciuti ».

Donat Cattin, da parte sua, ha pronunciato un intervento che, se portato alle sue conseguenze, non si vede come possa legittimare un voto favorevole all'odg. Donat Cattin ha infatti definito « un contorcimento » la posizione di chi « dichiarando di voler la politica di centrosinistra propone nello stesso tempo provvedimenti conservatori, come l'abbandono della riforma tributaria di Vanoni e della cedolare nominativa ». Donat Cattin ha detto che per restituire la fiducia, bisogna riempire il vuoto politico creato dal governo Leone, ma non già cambiando politica « e cedendo alla minoranza che agita il mondo economico ».

m. f.

Commissione Giustizia

Prosegue la discussione sull'equo canone

La Commissione Giustizia della Camera ha proseguito ieri, presente il ministro Bosco, l'esame delle proposte di legge relative all'equo canone dei fitti. Hanno parlato l'on. Vittorino Colombo (DC) e l'on. Canizzo (PLI).

Colombo ha chiesto l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione del provvedimento da lui presentato. Canizzo, promotore di un altro progetto assieme all'on. Bozzi, si è dichiarato contrario sia al blocco dei fitti, sia all'equo canone ed ha sottolineato che la proposta liberale « non viene ad incidere sull'iniziativa privata ». La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Sicilia: a dicembre elezioni in 21 Comuni

PALERMO, 11

Nella prima quindicina di dicembre si voterà in 21 comuni della Sicilia nei quali le amministrazioni locali sono scadute o dove sono in atto gestioni commissariali. Su sollecitazioni dei parlamentari comunisti, infatti, il Presidente della Regione si è impegnato a sollecitare dai prefetti la convocazione dei comizi elettorali per il 1. dicembre per 14 comuni e il 15 per altri 7 comuni.

Camera

Piccioni difende il riarmo atomico Nato

Pellegrino, Matarrese e Calasso replicano sugli emigrati - Il discorso di Sandri

« Inerzia e continuità conservatrice »: in questi due termini aveva riassunto il carattere della nostra politica estera il compagno Pajetta nel suo discorso sul bilancio del ministero a Montecitorio. E il giudizio si attaglia perfettamente anche al discorso dell'on. Piccioni, pronunciato ieri mattina di fronte ad un'aula semivuota e disattenta. Era stata notata l'assenza di alcuni dei leaders dei partiti che pure avevano partecipato al dibattito; mancavano tra gli altri il socialista Lombardi e l'on. Saragat, che pure è presidente della Commissione esteri della Camera.

Piccioni ha preso la parola poco prima di mezzogiorno ed ha parlato per circa due ore con il tono moderato e dimesso che gli è consueto. Molti gli auspici di pace, le dichiarazioni di adesione al disarmo (« il trattato di Mosca, egli ha detto, è la nota positiva dominante in quest'ultima fase della politica internazionale »). Ma in concreto, dal suo discorso non è emersa nessuna indicazione di un disegno politico che assume la tregua di Mosca come punto di partenza per successivi specifici sviluppi del processo distensivo.

Così per l'Europa: retorica solidaristica ma nessuna indicazione circa gli effettivi passi da compiere per contrastare il blocco franco-tedesco.

Su tutto ha dominato comunque la riaffermata « fedeltà atlantica » e l'adesione al riarmo multilaterale atomico NATO come versione attuale di tale fedeltà.

Del tutto insoddisfacente è stata poi la risposta del ministro sulla situazione dei nostri emigranti all'estero. Sul problema egli ha invitato praticamente a non drammatizzare: « le condizioni di vita dei nostri lavoratori in Europa sono, ha detto il ministro, nonostante le difficoltà, in progressivo miglioramento e casi singoli di situazioni particolarmente penose sono deprecabili ma non vanno generalizzate ». Egli ha dovuto tuttavia riconoscere la « insufficienza dei mezzi disponibili ».

Del tutto insoddisfatti si sono perciò dichiarati gli interpellanti e gli interroganti: il socialista Pigni ed i comunisti Pellegrino, Matarrese e Calasso che hanno criticato il tono elusivo del ministro e il fatto che il governo non abbia presentato formale protesta per il trattamento riservato dalle autorità elvetiche ai lavoratori ed ai parlamentari italiani.

In precedenza, a conclusione del dibattito sul bilancio del ministero degli esteri avevano preso la parola il relatore di maggioranza Vedovato e il compagno Sandri relatore di minoranza, che ha sottolineato la necessità di un maggiore impegno governativo per portare avanti il processo di distensione di cui il trattato di Mosca è momento fondamentale. Ma questo processo — ha sottolineato Sandri — è in contraddizione col riarmo atomico, che dà obiettivamente una pericolosa forza al binomio Francia-Germania occidentale. Una politica estera che si prefigga di sollecitare ed allargare il processo di distensione in atto — ha insistito l'oratore — dovrebbe poggiare su tre direttrici: accantonamento delle trattative per l'istituzione della forza atomica multilaterale NATO; concreti negoziati per la creazione di zone europee di disimpegno atomico controllate; maggiore attenzione alle richieste dei popoli del terzo mondo per una completa disatomizzazione dell'Africa e dell'Asia.

Nei riguardi del « terzo mondo », il compagno relatore di minoranza ha messo in luce inoltre il fatto che la politica italiana si è ispirata ancora ad un paternalismo più incline alla vecchia mentalità colonialista che ad una nuova visione solidaristica.

Ultima questione sollevata dal relatore di minoranza è stata quella della necessità del riconoscimento della Repubblica Popolare cinese, richiesta avanzata dai banchi dell'opposizione fin dal 1950 e oggi riconosciuta valida anche dai dc Pintus e Pedini intervenuti nel corso del dibattito.

Al problema, però, il ministro nella sua replica non ha nemmeno accennato; segno anche questo della tradizionale inerzia della nostra politica estera o forse dei contrasti esistenti sull'argomento all'interno del partito di maggioranza.

Nel pomeriggio è proseguita lo discussione sul bilancio del ministero del Commercio estero. Anche in questa sede si è riparlato del problema della fuga dei capitali. Gli on. Preti e Righetti, socialdemocratici, hanno chiesto maggiore severità nei confronti dei responsabili « nonchè di coloro — ha aggiunto Preti — che, investiti di funzioni pubbliche e semipubliche rendono possibile il fenomeno ». Il dc Girardin, che appartiene al gruppo cislino e svolge anche funzioni di consigliere del presidente dell'IRI, ha chiesto una politica che faciliti l'azione di scambio con i paesi in via di sviluppo.

Di un certo interesse l'intervento dell'on. De Cocci, democristiano, notoriamente assai vicino al presidente della Banca d'Italia, Carli. Egli ha ribadito la necessità di una politica di sostegno delle esportazioni, di riduzione dei costi e di incentivazione al risparmio, come strada per restituire alla moneta il suo potere di acquisto.

Con questa, che è sostanzialmente la linea della destra economica e politica, ha polemizzato il compagno Brighenti, il quale ha messo in rilievo che la diminuita competitività della nostra economia debba farsi risalire non all'aumento dei salari ma ai modi disordinati e caotici in cui si è attuato lo sviluppo economico al servizio delle classi padronali.

Dopo avere sottolineato la grave accentuazione della crisi agricola, un acutizzarsi dello squilibrio tra nord e sud, il rallentamento del processo di assorbimento della disoccupazione, il compagno Brighenti ha sostenuto che i problemi del commercio con l'estero vanno considerati nel quadro di una politica nuova che investa tutti i settori dell'economia nazionale e sottragga investimenti e consumi al dominio dei monopoli. Non quindi una politica di blocco salariale, di restrizione dei crediti, di finanziamento delle esportazioni, come in definitiva propone su sollecitazione dei grandi monopoli il governo italiano, ma invece realizzazione di alcuni punti fondamentali: 1) programmazione economica generale; 2) creazione di strumenti democratici che intervengano direttamente nell'attività commerciale; 3) politica estera di ampi accordi commerciali che garantisca nuovi sbocchi

Firenze

Aperto il Convegno antifascista

La signora Lambrakis, vedova del parlamentare democratico greco assassinato a Salonicco da sicari fascisti istigati dalla polizia, è giunta ieri a Firenze, dove parteciperà come ospite d'onore al convegno internazionale contro la rinascita del fascismo e dell'autoritarismo in Europa. La sua presenza a Firenze sarà una testimonianza viva del martirio e della lotta del popolo greco per la democrazia.

FIRENZE, 11

Si è aperto oggi nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio l'*Incontro internazionale contro il risorgere del nazismo e del fascismo: per le libertà democratiche, l'indipendenza nazionale e la pace*. Esponenti dell'antifascismo europeo, studiosi, uomini politici, artisti e ministri del culto sono presenti a questo Convegno, il cui scopo è quello di rinsaldare i legami unitari del fronte antifascista europeo e di operare per stroncare alle radici — sia attraverso un'azione di massa, sia a livello dei rapporti statali — il fascismo e il nazismo. Le adesioni e le partecipazioni sono numerosissime e provengono da settori e da gruppi di diverso orientamento politico, ideologico e religioso: sono presenti, fra gli altri, la medaglia d'Oro on. Gina Borellini, il dott. Giorgio Gaudenzi, delle formazioni autonome di Martino Mauri, l'abate francese Alexandre Glasberg, gli inglesi Dales e Birubaum, il francese Daniel Beck (della Associazione dei fucilati), l'ex ministro Pierre Bloch, il viceministro della cultura ungherese Istvan Gabor, l'israeliano Haimi Lazar, segretario della organizzazione dei partigiani, scrittore e combattente, il sovietico Samson, dell'Accademia delle Scienze della URSS, rappresentanti dell'antifascismo belga, greco, jugoslavo, rappresentanti della Germania Federale e uomini politici e studiosi italiani, tra cui il compagno sen. Umberto Terracini, il prof. Arangio Ruiz, Luigi Bianchi D'Espinosa, Foscolo Lombardi, Ernesto Ragionieri.

I lavori si sono aperti con un discorso del sindaco prof. La Pira, il quale, sottolineando il grande valore storico della Resistenza europea, ha affermato che essa costituisce lo spartiacque fra un'epoca oscura per i destini dell'umanità e una nuova epoca. La Resistenza fu la rottura dell'inverno, ha aggiunto La Pira, ma nell'attuale « primavera », caratterizzata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Trattato di Mosca, permangono zone gelide che occorre eliminare: il fascismo, il franchismo, il colonialismo, il razzismo.

Portando il saluto della provincia di Firenze e dell'Unione delle Provincie toscane, il presidente della Giunta provinciale, Elio Gabbuggiani, ha posto l'accento sul carattere unitario della Resistenza, il cui valore — ha detto — è vivo ed attuale e deve costituire un impegno ad andare avanti su quella strada.

Dopo il saluto del sen. Ettore Tibaldi, della F.I.R., il presidente del Consiglio regionale toscano della Resistenza, Enriques Agnoletti, ha preso quindi la parola per introdurre il dibattito: richiamandosi ai più recenti avvenimenti e alla situazione in cui si trovano la Spagna, la Germania, la Grecia, il Portogallo e tanti altri paesi europei, dove più preoccupanti sono i rigurgiti di nazismo, l'oratore ha teso ad affermare come sia necessario rinsaldare il fronte unitario antifascista e antinazista.

In particolar modo, egli ha detto, occorre compiere un'opera di effettiva solidarietà antifascista verso tutti coloro che lottano in Spagna, in Portogallo, in Grecia. Per questo — ha affermato l'oratore — abbiamo guardato con estrema preoccupazione a quegli atti (si veda la firma del patto di alleanza militare da parte degli Stati Uniti con la Spagna) che vengono a rappresentare, invece, un tentativo di consolidamento dei regimi fascisti esistenti.

Ferruccio Parri ha a sua volta individuato nel rapporto fra Resistenza e democrazia la condizione per sradicare i rigurgiti nazisti. Richiamandosi all'esperienza della Germania occidentale e a quella francese, Parri ha sottolineato come il terreno per il rinascere del fascismo sia ancora fertile: ma alla lotta del fronte antifascista e antinazista l'Italia può dare un grande contributo, come si è visto nel luglio '60.

Il dibattito pomeridiano è stato caratterizzato da un ampio discorso del compagno sen. Terracini: non si tratta soltanto — egli ha detto — di lottare contro il fascismo quando questo si manifesta nelle forme più clamorose e quando trova piena espressione nel regime politico di determinati paesi, bensì di individuarne le radici e combatterlo nel corso stesso del suo processo costitutivo.

Prima di Terracini aveva parlato Nencini, dell'ANPIA.

A tarda sera è giunta a Firenze, con una delegazione di parlamentari greci la vedova di Gregorius Lambrakis.

Il 17 ottobre si riunisce la Commissione antimafia

Sotto la presidenza del sen. Pafundi si è riunito ieri mattina al palazzo della Sapienza il Comitato di presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. Sono stati nominati quattro relatori che dovranno occuparsi di particolari problemi. Due dovranno esaminare la documentazione relativa al fenomeno della mafia e gli altri due esamineranno invece alcuni casi specifici e anche personali, connessi con la mafia. Il Comitato di presidenza ha anche deciso che la commissione si riunisca il 17 ottobre in seduta plenaria.

Senato

Il governo dica la verità sui « Polaris »

Chiaro intervento del compagno Palermo sul bilancio della Difesa - Cosa succede a Tavolara?

Il ministro Andreotti, che sinora ha taciuto sulle rivelazioni dell'*Agenzia Radicale* e non ha informato i parlamentari comunisti che gli hanno presentato interrogazioni sulla scottante questione, dovrà dire la verità al Senato sulle notizie riguardanti le basi per sommergibili armati di missili « Polaris » nel Mediterraneo e soprattutto nell'isola di Tavolara in Sardegna.

A questo dovere Andreotti è stato richiamato dal compagno PALERMO, intervenuto ieri nella discussione sul bilancio della Difesa. Il senatore comunista ha compiuto un ampio esame della situazione internazionale, rilevando come, soprattutto dopo gli accordi di Mosca per la interdizione degli esperimenti termonucleari, ci si trovi oggi di fronte alla prospetiva effettiva di miglioramento della situazione. C'è, però, chi rende meno limpido l'orizzonte: determinati circoli di Washington, alcune potenze occidentali (particolarmente la Germania di Bonn e la Francia di De Gaulle) contrastano il processo di distensione.

Palermo ha domandato: con chi si schiera Andreotti?

Il senatore comunista, a questo punto, ha affrontato la questione dei *Polaris*. Lo on. Fanfani, in Parlamento, affermò che nel Mediterraneo non sarebbero state installare basi per i *Polaris*. Il Segretario del PSI, Nenni, avallò implicitamente tale categorica affermazione, sollecitando noi comunisti a non insistere dato che Fanfani, a suo avviso, era stato chiaro: semmai, aggiunse, il discorso potrà essere ripreso al momento opportuno.

Il momento è venuto: le basi, secondo quanto si è appreso, sorgono non solo nel Mediterraneo (in Spagna e in Grecia) senza che il governo abbia sentito la necessità di protestare, ma anche in Sardegna, nell'isola di Tavolara.

ANDREOTTI — Senatore Palermo, lei legge troppo *l'Unità*.

PALERMO — Se voi del governo aveste letto *l'Unità* due anni fa, oggi il Paese non piangerebbe per la catastrofe del Vajont.

Palermo ha concluso affermando che è ora che si ponga fine alla politica della doppiezza e della insincerità nei confronti del Parlamento, particolarmente in materia di Difesa. E va chiarito anche se il governo è venuto meno agli impegni assunti da Fanfani o se l'on. Andreotti persegue una politica personale e indipendente fino al punto di precostituire un fatto compiuto per le future compagini governative.

Nel corso della seduta di ieri del Senato, sono intervenuti anche l'indipendente CHABOD e il socialista ALBARELLO.

Il ministro ANDREOTTI, all'inizio della seduta antimeridiana, ha presentato a nome del governo, il disegno di legge che fissa le tappe della celebrazione del XX anniversario della Resistenza.

Il compagno CARUCCI ha centrato il suo intervento sulla situazione negli stabilimenti e arsenali militari e sulla condizione (retributiva, civile e sociale) dei dipendenti civili della Difesa.

Per gli stabilimenti, l'oratore ha chiesto una gestione autonoma. Oggi nel bilancio della Difesa non si fissa neppure una resa economica. Per quanto riguarda i dipendenti, Carucci ha affermato che il sindacato e le C.I. debbono essere pienamente riconosciuti e che debbono essere abolite le discriminazioni politiche, di scelbiana memoria. Carucci ha denunciato una serie di sopraffazioni nell'arsenale di Taranto, ai cui cancelli, secondo il direttore generale Mancino, dovrebbe fermarsi la Costituzione.

L'oratore, infine, ha chiesto la riassunzione dei dipendenti civili licenziati dai governi centristi.

(continuazione dal dibattito alla Camera)

delle basi, non è stata *l'Unità* a fare le rivelazioni, ma una agenzia non certo comunista, e la stampa parigina. Non mi risulta che lei, onorevole Andreotti, abbia sentito il dovere di smentire queste notizie. Sono lieto se ella, replicando, sarà in grado di smentirle. Intanto, pare che i lavori per la costruzione della base siano stati appaltati e forse iniziati.

MONNI (DC) — Non è vero.

SPANO (PCI) — Monni, le pecore di Tavolara sono state portate via due settimane fa, anche il pastore ora se ne è andato.

I comizi del PCI

Manifestazioni Unità

Teramo: Vicchi.
Ponte Carega: Adamoli.
Margine Coperta: Mazzoni.
Terlizzi: Giannini.
Molfetta: Fiore.
Corato: Zaccheo.
Gravina: Stefanelli.
Cupra Montana: Bastianelli.
Monte Marciano: Cavatassi.
Offagna: Fabbretti.
Miramare: Acreman.
Misano Monte: Nicoletti.
Massafra: Romeo.
Palaggianello: Lo Prete.
Lizzano: Cozzato.
Siena: Peggio.
Castiglion del Lago: Bonifazzi.
Mugnano: Viviani.
Rimini: Ciccarone.
Riccione: Pagliarani.
Cisterna: D'Alessio.
Sezze: Di Rosa.
Priverno: Berti.
Sonnino: Pucci.
Roccagorga: Attanasio.

Altre manifestazioni

Alessandria: G. C. Pajetta.
Torre del Greco: Caprara.

Campagna elettorale

Turi: De Tullio.
Gioia: De Leonardis.
Andria: Di Molfetta.

Manifestazioni femminili per la pace

Teramo: Giglia Tedesco.

LUNEDI' 14

Modena: Pavolini.
Medicina: Vespignani.

Un combattente operaio

I 75 anni del compagno Marchioro

Il compagno Domenico Marchioro ha compiuto 75 anni. Per l'occasione il compagno Togliatti gli ha inviato questo telegramma:

« A te che lotti da 60 anni nelle file del movimento operaio e da 40 in quelle del Partito comunista il nostro saluto fraterno nella ricorrenza del tuo 75° compleanno. Ricordiamo i 17 anni di carcere e di confino cui ti costrinse il fascismo dopo le persecuzioni e i processi che ti costò la lotta contro la prima guerra mondiale, ricordiamo la tua vita adamantina di organizzatore sindacale, di dirigente rivoluzionario che non ha mai guardato al sacrifici per far trionfare la causa dei lavoratori, gli ideali del comunismo.

« Che la salute ti accompagni, nostro caro veterano, nelle battaglie che combatterai ancora insieme a tutti noi ».

« Avevo l'età di sette anni quando emigrammo in Brasile. Trovandosi la mia famiglia in disagiate condizioni, io e il maggiore dei miei sette fratelli, che aveva allora 9 anni, fummo costretti ad impiegarci come filatori in un cotonificio inglese ».

Così il compagno Domenico Marchioro, che ha compiuto l'altro ieri 75 anni (essendo nato a Torrebelvicino, in provincia di Vicenza, il 10 ottobre 1888), iniziava, nel 1945, una sua breve autobiografia. E' una vita, quella di Marchioro, interamente dedicata ai lavoratori; un'esistenza fatta di stenti e di persecuzioni, ma anche e soprattutto di fierezza e di consapevole coraggio, che lo hanno portato sempre al centro degli avvenimenti ed hanno fatto di lui uno dei combattenti più tenaci e più coerenti della causa democratica e socialista. A soli sette anni, quando sapeva appena leggere e scrivere, Marchioro conobbe le pene e l'umiliazione dei lavoratori emigrati. « Iniziai le mie esperienze di operaio — egli racconta — nelle condizioni descritte dagli ispettori di fabbrica inglesi nella prima metà del 19° secolo »: condizioni disumane, dunque, caratterizzate da uno sfruttamento feroce del lavoro dell'uomo che colpiva gli umili e i deboli ancora fanciulli. Fu in quel tempo, agli albori del movimento operaio organizzato su basi moderne, che nell'animo del ragazzo Domenico Marchioro sorsero i primi moti di ribellione contro il capitalismo; non solo perchè soffriva spesso anche gli stimoli atroci della fame, ma anche perchè, davanti al telaio, andava maturando in lui, giorno per giorno, una coscienza nuova; la consapevolezza, la certezza anzi, che si poteva e si doveva lottare per un mondo più giusto, per una società in cui l'uomo fosse veramente libero e il lavoro non fosse una schiavitù. Così, quando, dopo cinque anni di emigrazione, operaio in un lanificio fianco a fianco di alcuni giovani socialisti, udiva i loro discorsi, quando leggeva gli opuscoli che denunciavano lo sfruttamento capitalistico ed esaltavano gli ideali del socialismo liberatore, sembrava a lui, appena tredicenne, di aver sempre « sentito » quelle parole rivelatrici e di aver sempre « capito » quelle grandi elementari verità. « I primi semi — dirà molti anni dopo — trovarono in me un terreno fertilissimo, che fruttificò rapidamente, facendomi diventare un militante ardente e appassionato ».

Nel 1903, infatti, Domenico Marchioro, era già iscritto al PSI e prendeva i primi contatti con le organizzazioni sindacali delle quali doveva diventare, qualche anno dopo, uno dei più attivi e preparati dirigenti. Già a venti anni subì il primo licenziamento per rappresaglia, che lo costrinse a riprendere di nuovo la strada dell'emigrazione (in Francia). Nei primi mesi della guerra 15-18, per la sua attività di organizzatore sindacale, scontò un mese di carcere e venne, successivamente, inviato al confino. La sua partecipazione, in prima persona, alla lotta contro la guerra gli costò l'arresto e poi la condanna a morte (commutata, quindi, in 15 anni di carcere grazie alla viva pressione delle masse popolari). La sua presenza attiva fra i dirigenti della battaglia contro il fascismo, oltre a continue persecuzioni, aggressioni e bastonature, gli valse la condanna, nel 1926, a 17 anni e 4 mesi di carcere, nove dei quali trascorsi in cella e nove al confino.

Liberato l'8 settembre del '43, Marchioro si dedicò immediatamente alla formazione dei primi nuclei di resistenti e di partigiani in provincia di Vicenza. E riprese, subito dopo la liberazione, il suo posto nella CGIL, diventando segretario della FIOT. Due volte deputato (nel 1919 e nel 1921), il compagno Marchioro fu, dopo il conflitto, membro della Costituente e Consultore nazionale. Entrò nel PCI nel 1924, col gruppo dei terzinternazionalisti, fu per 15 anni membro della Commissione Centrale di Controllo e per tre anni fece parte del collegio centrale dei sindaci. Attualmente, Marchioro, sempre forte e pieno di fervore, oltre ad essere consigliere comunale di Schio (Vicenza) è membro della presidenza nazionale dell'ANPPIA, è segretario della sezione comunista di Nomentano (Roma), dove ieri sera è stato calorosamente festeggiato dai compagni. Il suo desiderio più ambito — come ci ha detto — è quello di vivere insieme ai giovani per insegnare loro qualcosa della sua vita e per imparare « perchè i giovani sono l'avvenire del partito e del socialismo ».

L'«usignuolo» degli anni '40 si è spenta ieri a Parigi: «Vorrei continuare a cantare», ha detto prima di morire

Una lunga tragedia la breve vita della Piaf

Aveva 48 anni — Ha gridato fino all'ultimo il suo «diritto d'amare» — A tre anni era diventata cieca — «La vie en rose»: un simbolo di libertà

Alcune immagini della vita di Edith Piaf. 1952: con Jacques Pills, il suo primo marito; 1958: festeggia i suoi 25 anni di music-hall (qui è con Felix Marten); 1962: i suoi ultimi successi; la polizia deve proteggerla dallo entusiasmo dei suoi ammiratori. Nella foto: è con Thèo Sarapo, il suo ultimo marito.

PARIGI, 11.

Edith Piaf, una delle più famose cantanti di Francia e del mondo, è morta questa mattina a Parigi, nella sua casa presso il Bois de Boulogne. Era nata a Parigi il 19 dicembre 1915 ed aveva quindi 48 anni. Un anno fa aveva sposato il secondo marito, Théo Sarapo e proprio ieri aveva festeggiato con lui il primo anniversario del matrimonio. Non stava bene e durante la notte le sue condizioni si sono aggravate. Trasportata a Parigi è stata visitata da un medico il quale ha pronosticato una emorragia cerebrale in conseguenza di un aggravamento della malattia al fegato. Alle 7 in punto, Edith Piaf è spirata senza che il medico potesse far nulla. Al momento del trapasso, oltre al medico e a una infermiera, era presente il marito, Théo Sarapo.

Le ultime parole di Edith Piaf, nell'ambulanza che la trasportava a Parigi, sono state: «Vorrei continuare a cantare». Poi ella è entrata in stato di coma. Non si era resa conto fino all'ultimo, della gravità delle sue condizioni.

Bisogna averla vista e sentita, Edith Piaf, per capirla e capire la sua morte. E la sua vita. La sua vita, che è stata una continua, terribile altalena tra la gioia e il dolore; la improvvisa, ma tante volte temuta, conclusione di una lunga corsa verso il suicidio Edith, sul palcoscenico, era la sintesi di questa autentica tragedia che è antica e moderna insieme. Una sera del marzo 1961 eravamo seduti nella platea dell'Olympia, il «tempio» della canzone francese che sorge a due passi dalla Madeleine, nel cuore di Parigi. Era tornata in quei giorni sulle scene, dopo aver superato una delle sue terribili malattie. Era vestita di nero («La mia divisa») e calzava un paio di scarpe ortopediche. Si muoveva a stento, sembrava dovesse cadere da un momento all'altro. Ma quando cantava era la sua voce di sempre — quella voce rauca ma violenta, modulata, ricca di inimitabili vibrazioni — a tenere inchiodato, e poi, alla fine a commuovere, il pubblico. Quando, dopo ogni canzone, si scioglievano gli applausi, Edith Piaf allargava i suoi occhi tristi, sembrava trovare nuovo respiro, si trasfigurava. Dietro il sipario, il suo agente la chiamava, preoccupato che lo sforzo potesse costarle caro e che quel sottrarsi, anche per un minuto, al riposo e alle medicine, potesse perderla definitivamente.

Edith Piaf viveva di due amori: le canzoni e gli uomini. Entrambi sono stati spietati con lei. Fino da bambina, cantare le dava gran gioia. Ma venne un momento in cui cantare era uno sforzo troppo grande per lei, che pure era ancora giovane. Se vi avesse rinunciato, forse si sarebbe salvata. Ma non poteva rinunciare alle canzoni («Il pubblico mi scalda, è il mio ossigeno»), come non ha mai voluto rinunciare all'amore.

Era nata nel novembre del 1915, in piena guerra, in una strada di Parigi, vicino ad un *bistrot*, dove la madre, Line Gassion, di origine italiana, cantava per i militari. La donna, in preda ai dolori del parto, era uscita sulla strada, alla ricerca di un taxi ma dopo pochi passi si era abbattuta a terra. La piccola Gassion nacque su quel marciapiede. Un militare la raccolse, la coprì con il cappotto e le dette le prime cure.

A tre anni, il primo atto della tragedia. La piccola Gassion perde la vista. E' una conseguenza della sua nascita disagiata e degli stenti cui i genitori, poveri in canna, non potevano sottrarla. I genitori, dopo la disgrazia, la affidarono alla nonna materna. La bambina, accolta con grande amore, non poteva vedere la luce rossa appesa sul portone della casa. Era, infatti, una casa di tolleranza. Ma in quelle quattro mura, Edith fu curata e amata e alla età di sei anni potè riavere la vista.

I genitori la ripresero con loro. Cominciò così la sua «scuola», quella dei quartieri popolari di Parigi, dove Edith cantava, spesso insieme alla madre. Talvolta cantava in qualche locale di infimo ordine. Al pubblico piaceva. Dal suo corpo esile e sgraziato, da quella figuretta penosa, usciva una voce forte e squillante.

Fu negli anni precedenti la seconda guerra che iniziò il secondo atto. Edith Gassion conobbe lo impresario Luis Leplee il quale stava organizzando uno spettacolo per il «Cerny's». Fu lui ad imporle il nome di Piaf e a scritturarla. Ma qualche tempo più tardi Leplée fu trovato assassinato e contro Edith si rivolsero i sospetti. Il destino era nuovamente contro di lei. Tornò nel *bistrot*. Incontrò un nuovo Pigmalione in Raymond Asso, che le insegnò a leggere e a scrivere, giacché Edith era rimasta analfabeta.

Da questo momento (aveva poco più di vent'anni), il cammino di Edith Piaf diventò trionfale. Corsero ad applaudirla i più grandi nomi della cultura francese. Sacha Guitry aveva voluto un calco delle sue mani meravigliose; quelle mani che Jean Cocteau definiva «quelle delle lucertole delle rovine». Lo stesso Cocteau scrisse per lei lo atto unico *Le bel indifférent*. Maurice Chevalier e Mistinguett diventarono gli amici inseparabili della cantante. Erano gli anni in cui sull'Europa e sulla Francia andavano addensandosi le nubi del fascismo e del nazismo e già i cannoni, con il loro fragore, recitavano la fine di una Francia ottimista che nelle canzoni di Charles Trénet aveva trovato la sua migliore espressione.

Edith era, invece, la voce della Francia diseredata ma non domata. In piena occupazione nazista, la Piaf tenne a battesimo la prima canzone della quale, con il maestro Louiguy, era anche autrice: *La vie en rose*. I tedeschi la proibirono e la canzone diventò un simbolo di libertà, un grido disperato ma vibrante.

Passata la guerra, Edith Piaf conobbe Yves Livi, figlio di un emigrato italiano. Faceva lo scaricatore di porto e come nome d'arte scelse quello di Montand. Edith lo portò al successo e insieme a lui cantò alcune tra le più belle canzoni del suo repertorio: *La mer, Mon coeur est un violon, Mon Paul le Gitain*. Edith si innamorò di Montand, come forse si era innamorata di Leplée e di Asso. Ed era felice. Ma Montand, divenuto il grande Montand, sposò Simone Signoret e lasciò il piccolo «passerotto di Parigi», la «môme», la donna dal cuore di bambina.

Cominciava il terzo atto della tratgedia. Edith Piaf «scopriva» con intuito formidabile giovani pieni di talento. Ed era lei a trasformarsi in Pigmalione, a lanciarli, a istruirli sull'arte del cantare, del commuoversi, del tenere la scena. Dopo Montand, legò la sua vita e il suo nome a Eddie Costantine, a Charles Aznavour, a Jacques Pills, a Gilbert Bécaud. Ma il suo grande amore, dopo Montand, fu il pugile Marcel Cerdan, per il quale scrisse quella meravigliosa canzone che è *l'Inno all'amore*. Cerdan morì nel disastro aereo delle Azzorre e Edith non se ne dette pace. Ognuno di quei giovani, che accanto a lei diventarono tutto, furono per la Piaf tanti colpi di pugnale. Raggiunto il successo, lasciavano Edith sola. I primi segni della crisi imminente si ebbero alla vigilia della partenza per una *tournée* in Algeria, nel dicembre del 1958. Fu ricoverata all'ospedale americano di Neuilly e operata al pancreas. Pochi mesi più tardi, in America, ebbe una grave ricaduta. Era sola e con poco denaro. Quello che guadagnava lo spendeva, giorno per giorno, insieme al suo ultimo ragazzo, Moustaki, l'autore delle parole di *Milord*. Moustaki aveva lasciato Edith per andare in Florida con una ragazza giovane e bella. E fu il dolore a farla di nuovo precipitare nel male.

Da allora le sue condizioni si fecero sempre più precarie. Cantava nella provincia francese ma doveva essere ricoverata sempre più spesso in ospedale. Prima di entrare in scena, i medici le iniettavano sostanze eccitanti. Ma il male di Edith non era soltato clinico. Guarita per i medici, la sua malattia continuava. Aveva sofferto molto, prima di arrivare al successo, e adesso non voleva rinunciare a nulla. E non voleva essere sola. Rimaneva sveglia fino all'alba per paura di sognare. E se la lasciavano sola si metteva a piangere e ad urlare. Sapeva di non essere più «amata» come una volta. Quella sua sete di uomini la rendeva anche impopolare presso certi benpensanti. Fu così anche quando decise di sposare Théo Sarapo, un giovane parrucchiere che aveva larghe spalle e 27 anni di età. Fu duro per Edith Piaf imporlo. Non aveva gran voce né, come Montand o Aznavour, doti di artista. Ma era «il suo uomo». E a chi le rimproverava di buttar via i soldi con questo ex barbiere, Edith rispondeva che aveva diritto di fare ciò che gli piaceva. «Non, je ne regrette rien», urlava all'Olympia e poi, con la voce roca, sussurava «vieni, Milord, se hai il cuore freddo sarò io a riscaldarlo». Prima del matrimonio con Sarapo, Zanuck le dette l'opportunità, in occasione della prima del *Giorno più lungo*, di cantare dalla Torre Eiffel. Cantò *Le droit d'aimer*: «Mai nulla e nessuno / mi impedirà d'amare / ne ho il diritto / davanti agli uomini / a dispetto delle loro leggi». Si unì in matrimonio con l'ex parrucchiere, un anno fa, che stava ancora male. Ma era felice come una bambina. Tornò all'Olympia e presentò il «suo» Theo Sarapo cantando in coppia con lui. «A che serve l'amore? Solo a piangere, a soffrire» domandava Théo. E rispondeva Edith: «L'amore è vita, è gioia, ti fa soffrire, ma ti ripaga di tutto».

Edith Piaf ci ha lasciato decine e decine di meravigliose canzoni. Insieme alla *Vie en rose*, alla *Foule*, alla *Goulante du pauvre gégante*, a *L'hymne à l'amour* vogliamo ricordare quella nella quale mise una forza ed un entusiasmo mai ripetuti *Il Ça ira*, la vecchia, gloriosa canzone della Rivoluzione francese, che Edith aveva cantato e inciso tante volte.

Leoncarlo Settimelli

Edith Piaf in una delle ultime foto.

NELLA SUA VILLA DI MILLY-LA-FORET

A CINQUANTA CHILOMETRI DA PARIGI

E' morto Jean Cocteau

Aveva settantaquattro anni — Una preziosa adolescenza, le prime battaglie letterarie, le polemiche con Gide e i successi Dagli «scandali» del tempo tra le due guerre all'Accademia

PARIGI, 11

Jean Cocteau, romanziere, drammaturgo, pittore e uomo di cinema, si è spento oggi a Milly la Foret, una sua proprietà di campagna a una cinquantina di chilometri da Parigi all'età di 74 anni, in seguito ad una crisi cardiaca.

Sebbene le sue condizioni di salute si fossero rivelate precarie negli ultimi mesi, nulla sembrava indicare che la sua morte fosse imminente. Stamane egli aveva reso un estremo omaggio ad Edith Piaf, la cantante francese morta in mattinata.

Cocteau, nel giugno del 1954, aveva subito un attacco cardiaco ed era stato per morire dopo un altro attacco.

Perfino durante la sua convalescenza dopo l'ultimo attacco, era pieno di progetti per il futuro: una nuova cappella a Frejus, un teatro all'aperto a Cap d'Ail e una fabbrica a Milano.

Cocteau era nato a Maisons-Laffitte il 5 luglio 1889. Mille definizioni furono date di lui sin dai suoi anni giovanili: «nessuno mai ebbe tanto talento, anche se altri ebbero più genio», «il dilettante più dotato», quando l'invidia non interveniva con la sua punta più acuta per dirlo un «favorito» o un «enfant gâté», un figlio viziato dalla sorte. In realtà egli apparteneva a una famiglia ricchissima, legata agli ambienti artistici della «belle époque». In questo la sorte l'aveva favorito davvero: succhiò col latte una cultura raffinata, quella ineguagliabile di Parigi che incontestabilmente era, a quei tempi, il centro mondiale delle arti e della cultura, dove gli artisti arrivavano da ogni paese d'Europa, sicuri di trovare un pubblico sensibilissimo o anche solo la possibilità di un colloquio, di un dibattito.

Quale fu la vita del ragazzo, in quegli anni? Si può solo immaginarla: ricevimenti musicali in casa di sua nonna, giocattoli ingegnosi, strumenti musicali e libri preziosi, spettacoli al Nouveau Cirque *o al* Théâtre du Chatelet, *pomeriggi al Palazzo del Ghiaccio, giovedì all'Eldorado, conoscenza personale dei grandi del teatro, Sarah Bernhardt e Edouard de Max, una giovinezza nutrita di meraviglie, che coltivava al tempo stesso la facilità e la spontaneità della sua natura.*

Questo periodo doveva influire per sempre sulla sua personalità. Il suo mondo, come accade a volte ancora per tanti uomini di cultura della Francia d'oggi, assunse i contorni e i colori di Parigi. Visse i suoi primi anni di milizia letteraria a contatto col poeta Catulle Mendès, che regnava sul teatro, con Edmond Rostand, che regnava su ogni cosa — poesia, moda e gusto —, con Lucien Daudet, con Anna de Noailles e, infine, con Marcel Proust. L'esordio dell'enfant prodige non poteva essere oscuro. I suoi versi furono recitati al Théâtre Fémina *durante una serata che de Max trasformò in un successo clamoroso. Il poeta aveva solo 16 anni quando pubblicò i primi componimenti nella raccolta* La lampe d'Aladin.

Ed ecco già segnata la sua avventura. Con lui entrarono in polemica Gide e Ghéon sulla Nouvelle Revue Française. *Il giovanissimo poeta si reca dai suoi critici a discutere e li ringrazia di avergli aperto gli occhi in un momento di sviluppo, così pericoloso per lui. Ma intanto le sue plaquettes di versi, si susseguono:* Le prince frivole *(Il principe frivolo) nel 1910,* La danse de Sophocle *(La danza di Sofocle) nel 1912. Parallelamente egli scopriva Diaghilew e Strawinsky e, al Salon des Indépendants i cubisti, fra i quali Braque e Picasso, col quale doveva restar legato da una lunga e profonda amicizia. Scoperte poetiche, musicali, artistiche si succedevano come nell'infanzia.*

Proprio alla vigilia della prima guerra mondiale egli pubblicò Le Potomak, *opera che viene classificata fra la «poesia di romanzo». Ed è senz'altro una tappa decisiva nella sua opera, il poeta supera qui i suoi anni di dispersione e di divertimento. In quella confessione spregiudicata, mista ad elementi paradossali, avanguardistici e intellettualistici, Cocteau tende a sconsacrare la funzione dell'intelligenza e della poesia ipocritamente messa sugli altari: «Me voilà quelque chose de tout à fait machine», eccomi simile in tutto a una macchina, scriveva, insistendo affinchè il campo dell'intelletto fosse considerato «sperimentale» e non come un mondo «sacro», di permanente falsificazione.*

Cocteau arrivava alla celebrità quando la guerra travolgeva i giovani nel fango delle trincee. Vi partecipò a suo modo. Alcuni giudicano questo momento della guerra come la prima grande occasione della sua «buffoneria». Egli organizzò un convoglio di ambulanze affidandosi a un imbroglione che si diceva «amico di un generale». Si dirige verso il fronte. Incontra un reggimento di fanteria di marina che adotta subito il convoglio sanitario. Ma Cocteau non si ferma lì, e allestisce spettacoli, serate poetiche e musicali. Improvvisamente si scopre che la sua attività non è autorizzata. Il comando

di reggimento lo propone per una decorazione al valore. Il comando della divisione lo arresta come sospetto.

Liberato poco dopo, è disgustato della bestialità degli alti comandi militari. Ma non può più adattarsi all'immobilità della sua vita parigina. Si dà all'aviazione, e organizza con Roland Garros una spedizione al Capo di Buona Speranza. Di là i suoi versi omonimi e la scoperta della velocità, di cui fa una delle sue «leggi». Eccolo nel 1916 allestire con Diaghilew e Picasso il balletto Parade, *nuova forma di collaborazione fra artisti di vari campi che doveva sviluppare nel dopoguerra.*

Fra le due guerre si situa il periodo dei maggiori trionfi. Le sue opere si seguivano a distanza di mesi. «Ormai non dovevo conoscere altro che scandali», egli commentò poi. E già Parade *era stata occasione di scandalo. Ma è anche vero ch'egli si inserisce in tutti i movimenti, dal dadaismo al surrealismo, partecipa a tutti i grandi spettacoli per il bel mondo, disprezza la borghesia ma cerca di divertirla, la prende di punta, la stordisce, la solletica, ma si sforza di darle un senso autocritico. I suoi spettacoli come i* Mariés de la Tour Eiffel *o la* Machine Infernale *sono un successo. Fonda la rivista* Sirène, *scopre giovani scrittori come, fra tanti, Radiguet, lo autore del* Diavolo in corpo, *da lui salutato come il «primo contradditore della poesia maledetta». Troppo lungo sarebbe descrivere la sua esistenza tutta spesa nelle manifestazioni e nelle competizioni artistiche: l'elenco delle sue opere di poesia, di teatro, di cinema, di romanzo, di critica, di polemica, occupa pagine e pagine.*

E' naturalmente il poeta e l'artista — anche se «geniale dilettante» — che si fa voce di un'epoca. Si crede anticipatore, ma lo è, in generale, sul terreno della moda o del gusto, del giuoco intellettuale. I critici cattolici che con lui furono i più severi — memori anche di una clamorosa polemica fra lui e Jacques Maritain — lo considerano un mistificatore, il poeta che trasforma la menzogna in verità, il poeta dei vizi del tempo. In realtà, a suo modo, egli ha rivendicato la libertà di fronte a tutte le convenzioni di un'epoca illusa di portare in sé i tesori di una grandezza e di una felicità impossibili.

Questo atteggiamento, unito al culto del suo estro e di una società letteraria dove quei suoi doni erano in grande onore, non gli consentì di guardare a fondo anche dentro di sé e di cogliere con esattezza i riflessi dei problemi che sfiorava. Ma egli li ha sentiti ugualmente anche se indirettamente e per riflesso e influenza di suoi amici diventati comunisti o più sicuri nel loro atteggiamento di rinnovatori: Apollinaire, Eluard, Aragon, Picasso, i quali furono, accanto a lui, gli intellettuali più impegnati, capaci di pagare di persona nelle occasioni tragiche e fosche dei drammi contemporanei.

Fra le sue «buffonerie» si iscrive persino la sua nomina ad accademico. Nel 1954 egli fu ricevuto sotto la Coupole *e il discorso che vi recitò fu uno degli atti più stupendi e fantasiosi della sua carriera: pur proclamandosi soddisfatto di entrare fra i membri del venerabile istituto, egli elevò un inno ai rinnovatori, alle avanguardie, agli artisti delle generazioni e degli ambienti anti-accademici, agli artisti di ispirazione popolare e ricordò tutti i suoi grandi amici, che non erano stati ammessi all'*Institut, *come una accademia ideale che l'intelligenza poneva al di sopra dei gruppi e delle consorterie.*

Michele Rago

Dopo la lettera che accusa il poliziotto

Si è costituito l'amico del ragazzo assassinato

«Confermo tutto quello che ho già scritto»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

Michele Bonura, il ragazzo di 17 anni che ha accusato il poliziotto Alvaro Piana di avere ucciso a sangue freddo il suo amico quindicenne Francesco Briguccia, si è costituito stamane, poco dopo le 10,30, al sostituto procuratore della Republica, dottor Dell'Aira.

Il terzo dei protagonisti del clamoroso episodio svoltosi nella notte tra sabato e domenica scorsi, era accompagnato dai suoi avvocati difensori Giuseppe Romano Battaglia e Tommaso Romano oltre che dal padre, Antonino Bonura. I due legali e il genitore sono andati a prelevare il ragazzo in prossimità del luogo dove è avvenuto l'agghiacciante omicidio e, fattolo salire su una macchina, lo hanno condotto al Tribunale dei minorenni dove, appunto, era ad attenderlo il magistrato.

Nel corso di un brevissimo colloquio con i giornalisti, Michele Bonura ha confermato le gravissime accuse alla polizia contenute nella lettera da lui inviata ieri alla madre di Francesco Briguccia. Si ricorderà che il Bonura ha descritto gli spaventosi attimi che precedettero e seguirono la morte dell'amico quindicenne. Questi fu affrontato — secondo la testimonianza — dal poliziotto Alvaro Piana che, dopo averlo ben visto in volto con una lampada tascabile, gli esplose contro un colpo di mitra riducendolo in fin di vita. Poco prima che il Briguccia morisse, il poliziotto lo aveva addirittura duramente schiaffeggiato.

— L'hai scritta tu la lettera ai Briguccia? — hanno chiesto i giornalisti a Michele Bonura alcuni istanti prima che questi fosse rinchiuso nel Centro rieducazione minorenni.

— Sì.

— Sei emozionato per questa costituzione?

— Sono un po' nervoso, ma non emozionato.

— Confermi il contenuto della lettera?

— Sì, tutto, tutto. Darò ampi particolari al giudice.

— Hai delle esitazioni? Hai delle perplessità? Hai paura?

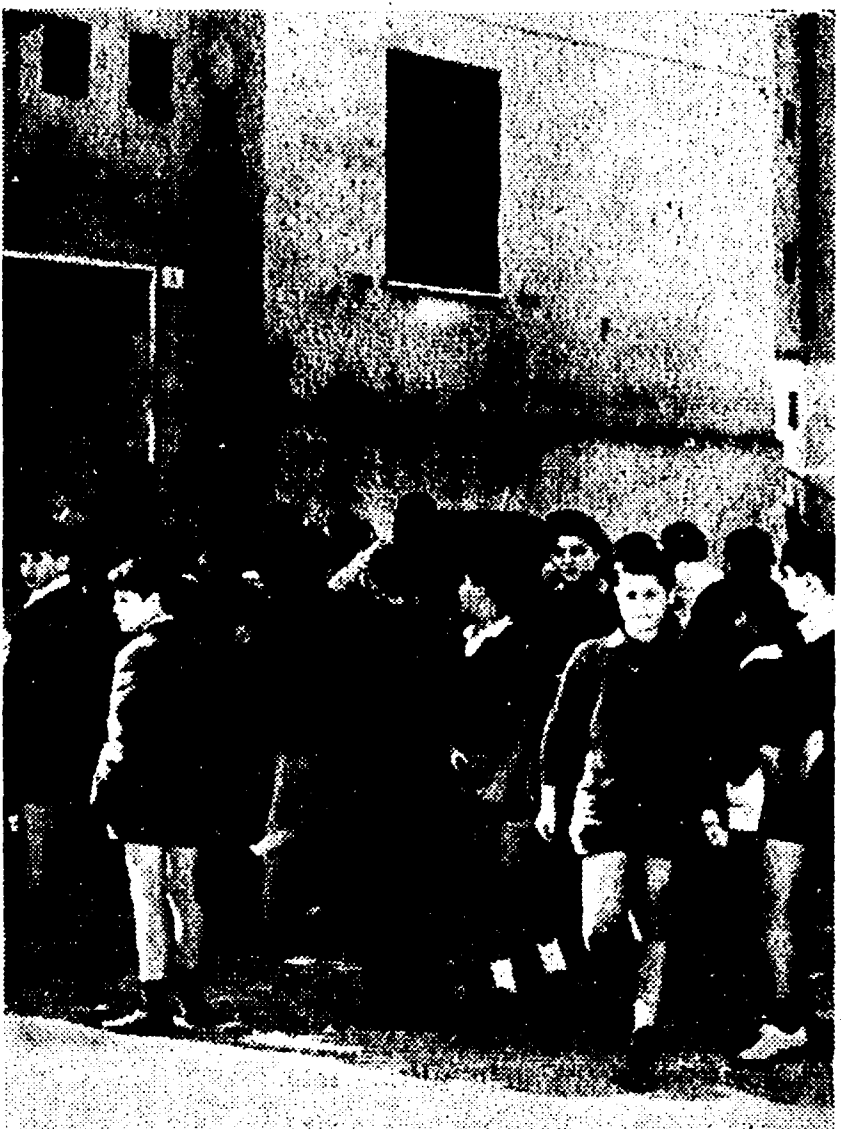
— No, perchè? Sono qui per dire tutta la verità.

Sul capo del giovane pendeva un mandato di cattura per l'imputazione di furto con l'aggiunta di alcune aggravanti. Si tratta del furto della «600» che causò appunto la furibonda caccia all'uomo da parte di una squadra di poliziotti e, infine, la tragica sparatoria nella quale Francesco Briguccia ha perduto la vita.

g. f. p.

Michele Bonura, accompagnato dai suoi legali, si costituisce.

Quarticciolo

Inabitabile la scuola!

Gli alunni della «Jos Artigas» davanti alla succursale.

EDILI: INIZIATIVE UNITARIE

Lunedì in tribunale i lavoratori arrestati

Li processano per direttissima

I trentacinque lavoratori arrestati mercoledì in piazza Venezia saranno processati lunedì in tribunale per direttissima. Il compagno Giusto Trevisioli, della segreteria della FILLEA-CGIL, la compagna Luciana Castellina e gli altri trentatre operai — vittime con altre migliaia di edili delle selvagge violenze poliziesche — sono accusati di tutta una serie di reati: blocco stradale, adunata sediziosa, rifiuto di scioglimento, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, lesioni e danneggiamenti. Gli altri 470 denunciati a piede libero per reati di minore entità saranno invece giudicati in pretura.

La questura, ieri, ha finalmente comunicato i nomi degli arrestati. Oltre ai compagni Castellina e Trevisioli, si trovano in prigione Mario Minelli di 40 anni, Michelangelo Papaluca di 28 anni, Angelo Cedriolo di 19 anni, Tullio Tolu di 36 anni, Mario De Angelis di 38 anni, Salvatore Corso di 48 anni, Bruno Paolacci di 20 anni, Eugenio Benedetti di 32 anni, Mauro Liso di 47 anni, Plinio Mosca di 23 anni, Giuseppe Amabili di 36 anni, Giorgio Pentima di 35 anni, Salvatore Agasi di 34 anni, Vittorio Porru di 25, Luigi Moretti di 23, Mario Merini di 32, Franco Marchesini di 34, Domenico De Nicola di 48, Tommaso Renzi di 29, Giovanni Verro di 31, Amato De Marte di 38, Sergio Romagnoli di 25, Vitaliano Sticca di 20, Pasquale Albergo di 27 anni, Attilio Marinetti di 31, Giuseppe Vecchi di 24, Ernesto Mauti di 23, Nazzareno Canali di 22, Sergio Boccuccia di 20, Cataldo Pace di 37, Pietro Gavini di 20 anni e due minori di cui non sono state rese note le generalità.

Il comitato di solidarietà democratica ha chiamato a far parte del collegio di difesa gli avvocati Petroni, Berlingieri, Tarsitano, Vassalli, Lavella, De Matteis, Colacino, Gabriella Niccolai, De Cataldo, Salerni, Summa, Servello e Fiore. Non è improbabile che lunedì i difensori chiedano un rinvio per studiare le posizioni dei singoli imputati. In tal caso il dibattimento vero e proprio comincerà verso la fine della prossima settimana.

Sembra che della montatura poliziesca entrerà a far parte anche un film girato mercoledì durante gli incidenti. Si può facilmente immaginare che da questo film mancheranno tutte le scene iniziali degli scontri, quelle che documentano come la provocazione sia partita dalle forze di polizia.

Gli edili, dopo aver costretto i costruttori a ritirare la serrata, continuano la loro lotta per le rivendicazioni contrattuali e per una nuova politica la cui piattaforma unitaria è indicata nella Carta rivendicativa della Camera del Lavoro. Attorno agli edili ampia e unitaria si va intanto sviluppando la solidarietà della cittadinanza.

Sciopero di un'ora

Solidarietà con gli arrestati Per una politica della casa

Gli edili romani, aderendo all'invito del sindacato unitario di categoria, hanno sospeso il lavoro per un'ora esprimendo negli ordini del giorno votati nelle assemblee tenutesi nei cantieri, la piena solidarietà con i 35 arrestati durante le brutali cariche poliziesche e la volontà di continuare la lotta per le rivendicazioni contrattuali e per le richieste contenute nella «carta rivendicativa» della Camera del Lavoro.

Una lotta che, con la possente manifestazione di giovedì scorso, ha costretto gli imprenditori a ritirare la serrata. Anche gli operai della «Romana Gas» hanno scioperato per mezz'ora in segno di solidarietà con i lavoratori edili e per chiedere una efficace politica per la casa e contro il carovita. Studenti e architetti democratici di dieci studi hanno approvato un o.d.g. di solidarietà e hanno deciso di aprire una sottoscrizione.

Tangibili prove di solidarietà con gli arrestati e i feriti vengono inoltre segnalate in tutti i luoghi di lavoro. Rispondendo all'appello della FILLEA, si sta sviluppando una grande sottoscrizione per sostenere le famiglie dei lavoratori colpite. Centinaia di telegrammi di solidarietà continuano a giungere alla FILLEA provinciale da fabbriche, organizzazioni sindacali, singoli lavoratori.

Dopo il fallimento del tentativo reazionario dei costruttori, si vanno sviluppando nei luoghi di lavoro le iniziative unitarie decise dalle Segreterie delle Camere del Lavoro di Roma e della provincia in preparazione di una grande manifestazione generale dei lavoratori romani. In un appello diffuso ieri, la Camera del Lavoro esalta la grande vittoria riportata dagli edili. «Gli operai edili — si afferma nell'appello — dopo una giornata di lotta nella quale hanno dovuto affrontare l'aggressione della polizia romana, hanno vinto. Sotto la spinta impetuosa di un crescente movimento di protesta in tutte le categorie, i grandi costruttori sono stati costretti a revocare la serrata e a capitolare senza condizioni. E' fallito così il tentativo reazionario di servirsi dell'arma illegittima e ricattatoria della serrata per imporre il blocco delle retribuzioni, la riduzione delle prestazioni assistenziali e previdenziali e per aver mani libere nell'aperta speculazione nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia nella nostra città. Sbarrando la strada alla serrata nei cantieri, si è fatto capire chiaramente al padronato tutto a quale misera fine sarebbero destinati i tentativi di ripetere simili ignobili manovre contro altre categorie».

«I grandi costruttori sono stati battuti — continua l'appello — ma resta aperto il grave problema degli alti affitti e della casa che tanto incide sull'aumento del costo della vita. La Camera del Lavoro di Roma ed i sindacati di categoria, mentre decidono la sospensione dello sciopero proclamato per martedì 15 contro la serrata e per una politica democratica della casa, vi invitano a sviluppare in ogni luogo di lavoro un movimento di pressione sindacale a sostegno delle rivendicazioni sul problema degli alloggi e in preparazione di una grande manifestazione generale dei lavoratori romani».

La «carta rivendicativa» elaborata dalla organizzazione sindacale unitaria parte dall'affermazione che «la politica per la casa ai lavoratori, per essere efficace e portare concreti risultati, deve affermare il problema della casa come un diritto e non come una provvidenza, facendolo così uscire dai limiti del settore assistenziale e ponendolo sul terreno del servizio sociale, rovesciando quella concezione che finora si è affermata e che è alla base della dichiarazione di serrata dei costruttori romani». La «carta» si articola in una serie di punti che vanno dalla regolamentazione legislativa degli affitti alla approvazione del piano di attuazione della legge numero 167, fino ad una nuova, generale e democratica disciplina urbanistica. Intorno a questi punti rivendicativi si svilupperà l'azione sindacale, incentrata sulla conquista di un contratto moderno (le trattative come è noto riprendono martedì).

L'ufficio stampa del partito socialista ha smentito ieri la notizia ripresa da alcuni giornali riguardante una riunione di dirigenti sindacali socialisti che, con la partecipazione di membri della direzione del PSI, si sarebbe svolta nella sede centrale del partito per esaminare l'esito e gli sviluppi della manifestazione e dello sciopero degli edili. «Cadono pertanto — afferma il comunicato — tutte le illazioni che sono state tratte da una notizia del tutto infondata».

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 12 ottobre (285-80). Onomastico: Serafino. Il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 17,42. Luna nuova il 17.

Cifre della città

Ieri sono nati 58 maschi e 49 femmine. Sono morti 26 maschi e 17 femmine, dei quali 4 minori di sette anni. Matrimoni celebrati 59. Le temperature: minima 11, massima 23. Per oggi i meteorologi prevedono cielo nuvoloso con piogge locali.

Scuola

Sono aperte, presso la sede di via Bravetta 338, le iscrizioni alla scuola serale statale di via dei Cozzadini 23. La scuola funzionerà con classi di prima media unitaria, seconda e terze commerciali.

Mutilati

Domani, alle 9, al teatro Adriano, si svolgerà l'assemblea annuale dei mutilati di guerra romani.

Taxi

Una delegazione di esercenti di taxi si sono recati dal sindaco, al quale hanno sottolineato la necessità che il Comune prenda alcune iniziative per facilitare lo svolgimento del servizio e per tranquillizzare la categoria in relazione alle varie questioni attualmente in discussione e, in particolare, alla eliminazione del fenomeno degli «abusivi».

Via Margutta

Stamane alle 11 si inaugura la XIV edizione della Fiera di via Margutta. Espongono, le loro opere, circa 400 artisti.

Musei

Ecco il nuovo orario dei musei romani, valido fino al 31 maggio: Musei Capitolini: (chiuso il lunedì): feriale, 9-16; festivo, 9-13 (gratis); sabato «notturna» 21-23,30. Museo di Roma: (chiuso il lunedì): feriale, 9-14; festivo, 9-13 (gratis). Galleria comunale d'Arte Moderna: (chiuso il lunedì): feriale 9-14; festivo, 9-13 (gratis). Palazzo dell'Esposizione: feriale, 9-14; festivo, 9-13 (gratis). Museo della Civiltà Romana: (chiuso il lunedì): feriale, 9-14; festivo, 9-13 (gratis). Museo Napoleonico: martedì, giovedì, sabato, 15-20; mercoledì e venerdì, 9-14; festivo, 9-13 (gratis). Museo Barracco: lunedì e venerdì, 15-20; festivo, 9-13 (gratis). Museo Canonica: giovedì, 16-9; festivo, 10-13 (gratis).

Lingua cinese

Giovedì alle 15, nei locali del Centro-Cina (via del Corso 303) si inizierà il I corso di lingua cinese. Sono aperte anche le iscrizioni al primo.

Gas

Lunedì gli uffici della Romana-Gas saranno chiusi alle 11,30 anziché alle 12,30, per motivi interni dell'azienda. Immutati i servizi d'emergenza.

partito

Manifestazioni

MORICONE, ore 19,30, comizio con Gustavo Ricci; PARIOLI, ore 21, assemblea sul movimento operaio internazionale con Enzo Roggi; ARSOLI, ore 20, conferenza sui problemi della gioventù sovietica nel periodo della costruzione del socialismo con O. Mancini. Si inaugura domani alle ore 16 con l'intervento del compagno Cesare Fredduzzi la nuova sezione di Aguzzano intitolata a Mario Cianca. La nuova sezione è in via Podere Rosa, 59.

Feste Unità

Si apre questo pomeriggio alle ore 17 la Festa dell'Unità della sezione QUARTICCIOLO, con una inaugurazione della mostra del libro, mostra della Resistenza e della pittura. Alle ore 19,30 (in terrazza) tribuna politica sul tema: «La prospettiva della formazione del nuovo governo e il congresso del PSI» introdotta dal sen. Mario Mammucari; seguirà la proiezione di «Patria o Morte». Nel pomeriggio di domenica alle ore 18 comizio di Enzo Modica. AI TESTACCIO, alle 21, si chiudono i termini per la presentazione dei disegni per ragazzi. La festa continuerà domani con il seguente programma: ore 10, Mostra del disegno per ragazzi; ore 11, Cartoni animati; ore 16, festa danzante con orchestra; ore 18, premiazione ai vincitori della gara di disegno; ore 20, elezione «Miss Vie Nuove». Interverrà il compagno Fredduzzi. Alla premiazione dei disegni per ragazzi interverrà il compagno Argilli della redazione de «Il Pioniere». Altre feste dell'Unità avranno luogo a FIANO, dove alle 18,30 parlerà la compagna Nadia Spano; a ESPERIA, dove alle 19,30, verrà proiettato il film «La ballata di un soldato». Nel pomeriggio di domenica alle ore 17 comizio di Agostinelli; a VALMELAINA dove domani parlerà il compagno on. Otello Nannuzzi; a TOR DE' CENCI, dove domani, alle ore 16,30, parlerà Javicoli.

Convocazioni

Ore 20, PONTE MAMMOLO, attivo di settore (Favelli). MONTE PORZIO, ore 19, riunione Comitato direttivo per impostazione tesseramento '64 (Marini). Ore 20, MORLUPO, Comitato zona Tiberina. O.d.g.: «Iniziative del Partito». Relatore Nando Agostinelli. Presiederà Cesare Fredduzzi. Ore 18, FEDERAZIONE, riunione di corrente del sindacato DACET sul tema «Situazione politica sindacale». Relatore Renzo Ricci. Ore 19, POMEZIA, attivo cittadino (Ranalli).

Fallisce lo scippo

Due cassieri — Felice De Bernardi di 63 anni e Amedeo Lereti di 64 — hanno messo in fuga due giovani scippatori che li avevano avvicinati a bordo di una moto. Mentre uno dei malviventi tentava di impossessarsi della borsa contenente 8 milioni, che il De Bernardi teneva in mano, l'altro cassiere estraeva da una tasca una pistola e sparava alcuni colpi in aria. I due giovani fuggivano terrorizzati. Il fatto è avvenuto ieri, verso mezzogiorno in via Petrella, nei pressi di piazza Ungheria.

Chiesti 24 anni per Dell'Amico

Al processo a carico di Umberto Dell'Amico, accusato di aver ucciso Maria Tamagnini con la quale si era accompagnato occasionalmente la sera del 28 agosto 1961, il Pubblico Ministero ha chiesto ieri la condanna dell'imputato a 24 anni di reclusione. Il processo riprenderà lunedì.

Polizia contro le madri che chiedevano aule sane

La protesta per due ore davanti alla media «Jos Artigas»

Stanze anguste, umide, prive di luce. Scale strette, pareti senza intonachi, vetri spaccati alle finestre, servizi pressoché inesistenti. Queste le «aule» dove sono costretti a studiare, al Quarticciolo, oltre cento ragazzi dai dieci ai tredici anni, tutti iscritti alla scuola d'obbligo. Le madri del quartiere, ieri mattina, hanno protestato mettendosi davanti all'ingresso della «scuola» e impedendo agli alunni di entrare. Dopo due ore, è intervenuta la polizia: con le solite minacce, gli agenti hanno fatto allontanare le donne. «Torneremo ancora nei prossimi giorni — hanno detto le madri e le sorelle: — torneremo ancora a protestare, fino a quando i nostri ragazzi non avranno aule decenti!».

Il dramma per le madri e i ragazzi del Quarticciolo è cominciato fin dal primo giorno delle iscrizioni. Come in ogni quartiere della città, anche qui le aule sono insufficienti. La scuola «Jos Artigas» non ha potuto accogliere tutti. Malgrado siano state installate alcune aule prefabbricate nell'interno dell'edificio scolastico, infatti, la direzione è riuscita a sistemare soltanto i bambini delle elementari. Per gli altri quasi tutti i giovani che quest'anno devono frequentare la scuola d'obbligo, è stato necessario «reperire» altri locali.

I genitori dei ragazzi, in verità, hanno capito la drammatica realtà della situazione ancor prima delle autorità. Hanno reclamato presso il preside della «Jos Artigas», presso il Comune, presso il Provveditorato agli studi. Le risposte sono state quelle di sempre: «Vedremo... Stiamo studiando la situazione...».

Quando poi è cominciato l'anno scolastico, le madri del quartiere si sono rese conto dove sarebbero andati a scuola i loro figli. Stanze quasi simili a tuguri. Alcuni abitanti del Quarticciolo hanno detto che gli stessi locali, qualche anno fa, erano stati giudicati inabitabili dai funzionari dell'Ufficio di igiene.

Sono passati i giorni, le settimane dall'inizio dell'anno scolastico e le condizioni in cui sono costretti a studiare oltre cento alunni del Quarticciolo sono andate sempre più peggiorando. Inoltre, la stagione invernale è ormai prossima e nelle aule comincia a far freddo. Non a caso, infatti, molti ragazzi si sono già ammalati. Tutto questo, il Comune e le altre autorità scolastiche cittadine non lo hanno voluto capire. E il malcontento degli abitanti del Quarticciolo è aumentato di giorno in giorno, fino a diventare esasperazione.

Per questo ieri mattina c'è stata la manifestazione di protesta. Vi hanno partecipato centinaia di donne. Prima che le lezioni avessero inizio nella «succursale» della «Jos Artigs» di via Ugento, le madri del Quarticciolo si sono schierate davanti ai cancelli, impedendo agli alunni di entrare. Molte non hanno mandato i figli a scuola altre se li sono riportati via. I professori sono intervenuti cercando di calmare gli animi, come ha cercato di fare il preside. Ma non c'è stato nulla da fare. «I nostri figli devono avere aule decenti — dicevano esasperate — Devono poter studiare nelle stesse condizioni in cui lo fanno tanti altri ragazzi...».

Per oltre due ore, nessun ragazzo è riuscito a entrare nell'angusto portone che porta alle suddette aule. Poi, come era prevedibile sono intervenuti i poliziotti del locale commissariato. Prima, hanno cercato di convincere le donne a tornare a casa. Poi, sono passati alle minacce: «Se non andate via — ha detto un funzionario — vi denunciamo tutte...». A spinte le hanno cacciate. Solo per il senso di responsabilità delle dimostranti non sono scoppiati incidenti più gravi.

Latte

Tabacchi sotto inchiesta

Nella seduta di martedì del Consiglio comunale, il sindaco ha annunciato una prossima dichiarazione della Giunta sul «caso Tabacchi», assessore all'Agro e contemporaneamente dirigente massimo della bonomiana romana. Tabacchi, dopo essere stato uno dei personaggi più in vista del periodo cioccettiano, negli ultimi tempi si è distinto soprattutto come uno degli «oppositori interni» più attivi durante la crisi del latte, della quale, anche oggi, stiamo soffrendo i postumi. L'assessore, spalleggiato del resto in varie occasioni dai colleghi Petrucci (segretario regionale dc) e Della Torre (presidente dei commercianti), ha esercitato una continua pressione contro la Centrale del latte, appoggiando all'interno della Giunta e al di fuori di essa — attraverso la organizzazione bonomiana che egli dirige — il ricatto e la serrata degli agrari.

Dopo la dichiarazione del sindaco — che replicava a una interruzione dell'on. Natoli — si è diffusa la notizia che a carico dell'assessore Tabacchi è in corso una indagine. Attendiamo dunque i risultati.

La Prefettura, intanto, continua a rinviare la fissazione del prezzo di vendita del latte speciale (che, in quanto scremato, dovrebbe costare non più di 110 lire al litro: cioè di meno, e in ogni caso non di più, del latte intero venduto dalla Centrale).

20 mila volts in un cavo tra i rami

Bimbo fulminato giocava sul pino

Non è stato identificato — Una Giulietta-pirata uccide un ragazzo alla Borgata San Basilio

Sopra un pino, un ragazzo di tredici anni, è rimasto ieri pomeriggio ucciso da una scarica di ventimila volts. La morte, un cavo dell'alta tensione, era nascosta fra i rami. Soltanto dopo due ore i vigili del fuoco hanno potuto recuperare il misero corpo, ancora senza nome: invano la polizia ha cercato un altro ragazzo, che ha assistito alla sciagura, invano ha atteso che qualcuno cercasse lo scomparso. La terribile disgrazia è accaduta alle 18, quasi all'inizio di via Tor Cervara, lungo una strada laterale, in leggera salita, che conduce nella tenuta di Anacleto Gianni. Il ragazzo era salito sull'albero per raccogliere pigne. Voleva prenderle di nascosto. Poco prima, un agricoltore della fattoria, Mariano Di Giuliani, lo aveva rimproverato assieme agli altri ragazzi che erano con lui. «Tornavo da quel prato là in fondo, avevo tagliato l'erba per le mucche e la portavo alla stalla — ha raccontato Di Giuliani agli agenti del commissariato Prenestino — quando ho visto cinque ragazzi vicino ai pini». Le piante fiancheggiano la salita che porta alla fattoria. «Li ho rimproverati. Andatevene! ho gridato... Mi è sembrato che si allontanassero...».

Ma almeno due ragazzi sono rimasti: uno si è arrampicato sulla pianta, l'altro si è messo di guardia. Ad un tratto, fra i rami, una fiammata, un grido soffocato. Il ragazzo è piombato a testa in giù, morto sul colpo. I rami lo hanno trattenuto. Lo amico lo ha chiamato, poi è fuggito sconvolto su via Tor Cervara. E' corso in un vicino deposito di calce, incontro ad un gruppo di operai «Accorrete — ha gridato piangendo —, accorrete, il mio amico è la sull'albero, morto ...». Poi, come impazzito, prima che gli operai riuscissero a fermarlo, è scappato sulla strada, è scomparso in un baleno.

Gli operai hanno telefonato al commissariato. Dal Prenestino sono giunte due auto, poi i vigili del fuoco. Lunga è stata l'attesa, prima che il corpo venisse recuperato. Prima hanno dovuto togliere la corrente, dopo il corpo del ragazzo è stato calato con una corda. Nessun documento nella tasca, soltanto un coltello da cacciatore. Il ragazzo, dell'età apparente di tredici anni, vestiva un paio di calzoni grigi e una maglietta di cotone, a colori vivacissimi. A notte non era stato ancora identificato.

Quasi alla stessa ora, nella vicina S. Basilio, un'altra terribile disgrazia: un ragazzo di dieci anni è stato ucciso da una Giulietta-pirata, mentre attraversava via Corinaldo. Si chiamava Bruno Verdesi, era figlio di un edile. Tornava con il fratello maggiore, Enzo, da un negozio vicino. In molti l'hanno visto sotto le ruote dell'auto. La Giulietta, lanciata a forte velocità, lo ha colpito con il fanale destro, poi l'ha trascinato per venti metri scagliandolo sotto una «500» giardinetta in sosta. La Giulietta non si è fermata. Anzi il guidatore ha accelerato. Un giovane, Franco Proietto, si è lanciato all'inseguimento con la sua Lambretta. Ma è riuscito a leggere soltanto i primi due numeri di targa: 36... A tarda notte la Giulietta è stata trovata abbandonata in una via di S. Lorenzo. Risulta intestata a Franco Longhi, abitante in via Pilo Albertelli 15. L'uomo è introvabile.

Sulla litoranea Anzio-Lavinio un altro bimbo, Eugenio Cameli di 5 anni, è morto travolto da una «1100», condotta dalla romana Anna Evangelisti. Il piccolo stava passeggiando con lo zio e un altro bambino.

Il bimbo Bruno Verdesi (il primo a destra) ucciso da un'auto pirata a S. Basilio. Sono con lui nella foto, il fratello maggiore Enzo, il fratellino Mario e il padre.

Il 14 ottobre si compiranno tre anni dalla tragica scomparsa di

GRAZIA CANDELORO

Il padre, la madre, il fratello la rammentano ai parenti e agli amici. Una Messa di suffragio sarà celebrata lunedì 14 alle 7,30 nella Chiesa dei Padri Cappuccini in Via Veneto.

Finalmente dinanzi al grande pubblico l'appassionante film di Francesco Rosi

«Le mani sulla città»: un vero dramma moderno

Un'opera animata da straordinaria tensione civile, morale, stilistica - Il cinema testimone e giudice della realtà italiana L'eccezionale interpretazione e la perfetta verità ambientale

Il cinema italiano tallona la realtà, non come un freddo, distaccato cronista, ma come un testimone partecipe, un giudice appassionato. Rivedere oggi *Le mani sulla città*, poco più di un mese dopo la vittoria di Venezia, e nel momento in cui esso s'incontra col grande pubblico, è sentire accresciuta l'emozione, ringagliardito l'entusiasmo, avvalorato il consapevole verdetto della giuria e di gran parte della critica verso l'opera cinematografica di Francesco Rosi.

Le mani sulla città, lo sappiamo, affronta il tema della speculazione edilizia. Il quadro della vicenda è Napoli: caso tipico, non caso limite. Con perentoria chiarezza, siamo introdotti subito nell'argomento: un grosso costruttore, Nottola, ha acquistato vaste estensioni di terreno, e manovra con i suoi colleghi d'affari e politici, esponenti come lui della destra monarchica, per modificare a proprio vantaggio il Piano regolatore. Il crollo di un vecchio casamento fatiscente, a ridosso del quale Nottola sta edificando un palazzo, in violazione di ogni norma tecnica e legale, fa scoppiare lo scandalo: l'opposizione di sinistra attacca in Consiglio comunale, gli uomini del centro (la giunta è in mano della destra) sembrano criticare anch'essi, seppur moderatamente, l'operato delle pubbliche autorità locali. Una Commissione di inchiesta è costituita, e procede nel suo lavoro, nonostante i tentativi d'insabbiamento: un giovane e animoso consigliere comunista porta avanti la battaglia. La tensione si acuisce quando le case della zona dove è avvenuta la sciagura vengono fatte sgombrare a forza.

Investiti dalla protesta crescente, sgomenti per la vicina prospettiva delle elezioni municipali, gli uomini del partito monarchico decidono di sacrificare Nottola, non ripresentandolo come candidato, pur avendogli a suo tempo promesso il posto di assessore ai lavori pubblici. Ma Nottola non si lascia distruggere: con altri fedeli, offre i suoi servigi al partito di centro; e il capogruppo di questo accoglie i transfughi, convinto di poter rovesciare in tal modo la situazione in Consiglio, diventando sindaco lui stesso. L'esito del voto permette lo svolgimento della manovra: le rivalità personali tra Nottola e i suoi ex colleghi sono superate, un grottesco abbraccio suggella la pacificazione. Ma quando si tratta di eleggere Nottola assessore, una parte dei consiglieri del centro, guidati da un giovane medico, votano con la sinistra, che continua a denunciare, implacabile, il mostruoso intrallazzo. Gli speculatori, e i politicanti che li sostengono, celebrano intanto il proprio momentaneo trionfo: si pone la prima pietra del nuovo quartiere residenziale, sul terreno «aurifero» di Nottola: ministri plaudono, alti prelati benedicono, le macchine scavatrici si mettono in moto. Nulla di più normale, all'apparenza: ma è come se lo spettatore stesse assistendo al compiersi cruento di un delitto.

E' gran merito del regista aver afferrato sin dall'inizio il centro del problema, prospettandolo in termini di dramma moderno, nel quale il contrasto delle coscienze, il dibattito civile e ideologico assume immediato rilievo ed evidenza artistica, superando anche la clamorosità spettacolare dei fatti. Lo stesso crollo, che dà il via all'«affare» (e che del resto è realizzato con stupenda veridicità) ha importanza sopratutto per ciò che muove e scopre nel complesso rapporto delle forze politiche, rivelate a nudo non solo nella loro fisica testualità, ma nella loro intima e reciproca dialettica. Rosi si rivolge all'opinione pubblica, esponendo una situazione esemplare, richiamando su di essa un'attenzione e una riflessione razionale: procedimento che diremmo davvero brechtiano, nel senso che concede piena fiducia alla capacità di giudizio della gente semplice, non prevarica sui suoi sentimenti, ma desta il suo intelletto, e, con esso, la volontà di cambiare una realtà deforme, disumana in un'altra composta a misura dell'uomo.

Un simile atteggiamento morale implica una difficile, ma affascinante elaborazione stilistica: l'aspetto «privato», «psicologico» dei personaggi è tagliato via (anzi, dove ne rimane un residuo, il film accusa qualche debolezza), ed essi vengono tuffati d'impeto nella condizione storico-sociale che li determina e che, a loro volta, determinano. La concretezza estrema degli ambienti e delle figure, perseguita attraverso un assoluto scrupolo filologico (si vedano le sedute del Consiglio comunale) assurge così, per la idea che ispira la rappresentazione, a simbolo illuminante, ad allegoria totale. Saggio, libello, *pamphlet* di denuncia? *Le mani sulla città* è tutto questo, ma è di più, poichè i suoi contenuti si esprimono in una calzante e vibrante forma cinematografica, nella quale sono presenti così la lezione del grande cinema democratico americano degli «anni 30» come quella del nostro migliore neorealismo. Soltanto chi pretenda di avere in tasca, bell'e pronto, il canone della vera arte d'avanguardia, può arricciare il naso di fronte all'autentica novità e al coraggio della ricerca che il film documenta.

Altri arricciamenti di naso, e di ben diverso genere, ha suscitato tuttavia *Le mani sulla città*: i costruttori edili di Roma, in particolare (sì, quelli della «serrata» e di tutto il resto), non hanno atteso nemmeno Venezia per stracciarsi le vesti e gridare alla calunnia. Il fatto che la loro sensibilità di classe — chiamiamola così — sia rimasta offesa non sarà certo la prima, ma nemmeno l'ultima delle ragioni del favore popolare che accoglierà senza dubbio il film, coronando felicemente la fatica del regista e dei suoi bravissimi collaboratori: Rod Steiger, magnifico protagonista, Guido Alberti, Salvo Randone, Carlo Fermariello e tutti gli altri eccellenti interpreti, professionali o non: il direttore della fotografia (uno splendido bianco e nero) Gianni Di Venanzo, lo scenografo Sergio Canevari, la costumista Marilù Carteny. Ci spiace solo di non poter loro associare nella lode Piero Piccioni, il cui commento musicale è forse l'unico motivo esteriore introdotto in una storia compatta, audace, rigorosa.

Aggeo Savioli

Inaugurata a Praga «Italia d'oggi»

PRAGA, 11.

La rassegna del documentario italiano all'estero «Italia d'oggi» organizzata dal Centro Culturale Cinematografico Italiano si è inaugurata al Cinema Olimpik di Praga. Alla cerimonia di inaugurazione, cui hanno partecipato, numerose personalità del mondo economico culturale e cinematografico cecoslovacco, erano presenti gli on.li Marcello Simonacci, Leonardo Rampa e Gabriele Silvani, in rappresentanza dell'Italia.

Stravinski è malato

LOS ANGELES, 11.

Igor Stravinsky — secondo quanto si apprende in ambienti vicini al compositore — si trova nella sua abitazione di Los Angeles sofferente di influenza e di complicazioni cardiache. Le sue condizioni sarebbero piuttosto gravi.

Stravinsky, inoltre, è stato molto colpito dalla morte di Jean Cocteau, avvenuta oggi.

le prime

Teatro
«I polacchi» (Ubu roi)

Tenace amore per il teatro! Carmelo Bene non fermano disavventure ed ostacoli che si pongono amaramente a chi sceglie la professione teatrale. Questa volta il giovane attore e regista si cimenta in «Ubu re» di Alfred Jarry (1873-1907), pungente farsa di un ciclo che suscitò, a suo tempo, clamoroso interesse, ma non fu accolto. Da tale insuccesso derivò la triste vita e l'immatura fine di Jarry, autore di autentico ingegno.

Padre Ubu è individuo ignobile. Uccide il re di Polonia, la sua sposa, due dei suoi figli e come Macbeth si impadronisce del potere. Trucida i nobili polacchi, quindi i funzionari, poi i contadini per spogliare tutti dei loro beni. Lo stato è il mezzo con cui soddisfa la sua inestinguibile sete di ricchezza. «Non posso cessare di arricchirmi» dice nel bel mezzo delle sue infamie. Sconfitto e per l'invasione dei russi e per la sollevazione dei suoi sudditi, Ubu si salva con la fuga e va a Parigi per farsi nominare maestro delle finanze. Così finisce il «dramma» di Jarry pieno di simboli ma espresso beffardamente e con toni volutamente farseschi. Ubu deve essere anche nelle sue sembianze fisiche un grottesco fantoccio a cui si riferiscono diverse allusioni e, soprattutto quella della stoltezza che domina il mondo.

Il Bene interprete e regista affronta in modo apprezzabile questa prova. Un ritmo vivace, una espressione ora arguta, ora beffardamente impudica, talora un po' scomposta, laddove pur nella necessità di un momento corale e di un «tutti» con «fortissimo», non doveva mancare chiarezza: questi gli aspetti della rappresentazione, a cui hanno collaborato anche Maria Michi ed in veste di attori hanno preso parte il Mezzanotte, il Vicenzi, il Nevastri, la Cameron, la Magguy, l' Ambrosiano ed il Florio.

Applausi e diverse chiamate hanno salutato con calore questa prima. Da stasera le repliche.

vice

Cinema
Gli onorevoli

Le avventure elettorali di un gruppo di immaginari candidati onorevoli sono l'argomento di questo film. I protagonisti, salvo una giovane deputatessa democristiana, sono dipinti con tinte buffonesche e presentati come campioni di arrivismo, pronti a qualsiasi compromesso pur di ottenere il successo. La rappresentazione di questo mondo vuole essere in generale burlesca e considerare aspetti esteriori; si avverte, tuttavia, che, sotto sotto, ci sono molta presunzione e molta ignoranza delle cose. La realtà ha un volto ben più crudo, che gli autori del film non conoscono o non vogliono conoscere. Quel che, poi, viene offerto allo spettatore è robetta da avanspettacolo, nonostante che nelle parti dei principali personaggi appaiano il Tieri, il Cervi, la Valeri, il Chiari, Totò e Peppino De Filippo. Il regista è Sergio Corbucci.

vice

Film smisurato ma non grandioso

Cleopatra senza passione

Ed ora che *Cleopatra* giunge alfine sui nostri schermi, possiamo considerare il misero frutto della lunghissima, faraonica vicenda, nella quale sono bruciati (figurativamente o alla lettera) registi, produttori, matrimoni, navi e palazzi ed eserciti finti, ma non meno costosi di quelli veri, e insomma, in cifra tonda, 25 miliardi di lire, più un certo numero di sentimenti umani, ed illusioni e speranze; l'illusione, soprattutto, di Joseph L. Mankiewicz, che nell'assumere la pesante eredità di Rouben Mamoulian dichiarò esser possibile fare, di *Cleopatra*, una cosa seria.

Sì, certo, Mankiewicz e i suoi collaboratori si sono riferiti a Plutarco, Svetonio, Appiano (ma pure a C.M. Franzero), hanno magari scimmiottato Shakespeare, in qualche punto, e Shaw in qualche altro. Vani appigli per uno spettacolo che involgarisce la storia anche quando apparentemente le è fedele, che ne degrada i personaggi senza demistificarli, che è smisurato ma non grandioso, e al quale mancano entrambe le doti che Giulio Cesare, in una delle poche battute sopportabili del testo, attribuisce alla regina d'Egitto: passione e strategia.

Eccolo dunque, il condottiero, sbarcare nella terra dei Tolomei, e ricevere in dono, disgustato, la testa di Pompeo. Cleopatra gli si offre avvolta in un tappeto, come una caramella nel suo cartoccio (la circostanza è storica, ma non per ciò meno comica), e stillante seduzione da ogni poro; poi lo accoglie nelle sue stanze, in atteggiamenti erotici che avrebbero depresso, non eccitato, l'ultimo dei plebei dell'urbe; più tardi gli terge il sudore dalla fronte, col gesto quasi materno che le abbiamo visto recentemente ripetere, in fotografia, sul capo del suo attuale Marcantonio. In breve, Cesare mette sopra il trono egiziano l'ambiziosa femmina, togliendone di mezzo i nemici; ha da lei un figlio, che sarà ironicamente ribattezzato Cesarione; la sposa anche, secondo il rito locale. Il che non sembra affatto provato dai documenti: ma si sa che gli americani, se sono disposti a replicare le nozze anche decine di volte, arricciano il naso dinanzi al concubinato, per di più con prole.

Tornato in Italia, l'aspirante dittatore accoglie la sua bella in pompa magna, e svela sempre più la propria brama di potere. Si ordisce la congiura: Cesare cade crivellato di pugnalate: Cleopatra se la squaglia. Ma qui la vergogna, il complesso di colpa del regista hanno il sopravvento. Memore forse di aver portato sullo schermo, con scrupolo e dignità, il *Giulio Cesare* di Shakespeare, egli mette il silenziatore al dramma: l'uccisione di Cesare è vista da Cleopatra fra le nebbie di un sortilegio, lucido come una pellicola, ma privo di sonoro (arretratezza tecnica della magia dell'epoca), la celeberrima orazione di Antonio è ridotta ai minimi termini, e totalmente coperta dai clamori della folla.

Il crollo di Cesare («oh che caduta fu quella!» lamenta l'Antonio shakespeariano) provoca anche il crollo totale del film nel ridicolo, sino a quel momento evitato, in parte, grazie all'austera e cattivante recitazione di Rex Harrison. Rimasta sola con Antonio (cioè Richard Burton), Cleopatra (cioè Liz Taylor) perde ogni residuo di sovranità: il loro romanzo sentimentale è una teoria interminabile di litigi e querimonie, al più triste livello piccolo borghese. Lei incita lui a conquistare mezzo mondo, ma è come se gli chiedesse di domandare un aumento di stipendio. Lui ciondola per la casa con la coppa di vino perennemente in mano, si fa il bagno, medita di farsi crescere la barba. E dov'è dunque la «vita inimitabile» della quale si favoleggiò? Sconfitto sul mare da Ottaviano, abbandonato dai suoi sul suolo d'Africa, Antonio finisce suicida, e Cleopatra lo segue. Ma si tace, pudicamente, dell'estremo tentativo che ella effettuò per conquidere anche il vittorioso nipote di Cesare, prima di abbandonare la partita.

Che dire di più? Sarebbe ingeneroso sottolineare che all'incontro fra Cleopatra e Antonio, sulla nave della regina, fa da sfondo la moderna Ischia con le sue cristianissime cupole di chiesa; o che lei presenta a lui, per destarne i sensi sopiti, un balletto del genere di quelli che anche il peggior locale di Montmartre ormai rifiuterebbe; o che la battaglia di Azio sembra fatta con gli avanzi di qualche altro consimile prodotto. L'enorme schermo e il colore (fotografia di Leon Shamroy), la strombettante musica di Alex Nort (autore, a suo tempo, di pregevoli composizioni teatrali e cinematografiche), la buona volontà di molti attori del contorno non alleviano la catastrofe. Mentre Liz, meno bella del solito, e ancor meno brava (il che era difficile), emerge a fatica, ogni tanto, dall'assurdità dei paludamenti onde l'hanno ricoperta, come un idolo. Nella sua immobile effige, c'è una sola traccia di verità: la grande cicatrice sulla gola, doloroso segno di un comune destino umano, che altera e nobilita, inconsciamente, la fissità del feticcio.

Cleopatra, per la cronaca, dura tre ore e 40 minuti: ma la primitiva versione ha subito notevoli tagli.

ag. sa.

controcanale

Intollerabile malcreanza

Il ritorno alla normalità nei programmi dopo il silenzio dell'altro ieri, ha creato un certo imbarazzo alla TV: per di più, entrambi gli spettacoli in apertura di serata Gran Premio *sul primo canale e la* Fiera dei sogni *sul secondo, erano i meno qualificati per la circostanza, con il suo vano campanilismo il primo e con il suo retorico e falso patetismo il secondo. Così la TV ha ritenuto di dover far apparire sul video i volti seri e di circostanza di Amedeo Nazzari e di Mike Bongiorno (quest'ultimo munito di foglio) quasi a chiedere scusa per l'allegria dello spettacolo.*

Gran Premio *che doveva andare in onda l'altro ieri, ha sostituito ieri la commedia di Alfredo Testoni* Il successo: Gran Premio *ha infatti una scadenza obbligata, inderogabile, essendo legato a una lotteria, e non poteva essere rinviata di una settimana. Così due programmi in concorrenza fra loro e non molto dissimili nella sostanza sono andati sul video simultaneamente. I soliti cantanti leggeri e lirici, si sono battuti in* Gran premio *per i colori dell'Abruzzo-Molise da una parte e della Sardegna dall'altra, sotto la direzione rispettivamente di Alberto Bonucci e di Nazzari. Frattanto è stato comunicato che il Piemonte ha definitivamente eliminato con schiacciante divario di voti la Liguria, cosa del resto prevedibile, mentre la Toscana è in testa con un leggero vantaggio, anch'esso prevedibile sulla Calabria-Basilicata. Senza emozioni i risultati e senza emozioni la sfida di ieri.*

Con la Fiera dei sogni *è riapparsa l'aspirante giornalista già vista la scorsa settimana, sempre alla ricerca, vana, del personaggio, la trasmissione forse il personaggio lo ha appunto trovato in questa concorrente ma, dato lo spirito che anima questa civica giostra, ne fa piuttosto una marionetta. Il tono di Mike Bongiorno ieri era davvero urtante: anzichè rendersi conto di avere innanzi a se una donna disarmata alquanto intelligente e sensibile, anche se terribilmente vittima di complessi, una donna, che in fondo ha aspirazioni legittime e ha il solo torto di non avere saputo capire che non basta desiderare, Bongiorno tratta la concorrente come se fosse una pazza, la offende con il suo paternalismo, la deride, fa il galante, strizzando un occhio al pubblico. Non ha saputo rispettare la totale sincerità di questa donna: ma perchè meravigliarsi? La intelligenza e soprattutto la vera umanità sono l'opposto della Fiera dei sogni.*

E, appunto per questo, l'aspirante giornalista ne esce vittoriosa, integra: ha saputo rimanere se stessa. Stanno tentando di fare di lei un personaggio, ma un personaggio sbagliato: e non capita tutti i giorni, sul video, che tra personaggio e personalità vinca, nonostante le apparenze, la personalità.

vice

vedremo

Nel trani di Gaber

Giorgio Gaber ci introduce stasera nel suo «Trani a gogo». «Trani», in Lombardia sono le vecchie osterie. Gaber ce ne descrive uno dove «un pregiudicato / uscito da poco / racconta agli amici / l'errore che fece / e che pagò / Nel trani a gogo»; e «la vecchia zitella / cerca l'amore» mentre in pista balla «un vecchio califfo / che non sbaglia mai un passo / chissà se no». Ci sarà anche Maria Monti, l'ex cantante di musica leggera, avversata dalla TV e dalle case discografiche per le sue predilezioni anticonformiste (ha inciso, di recente, un buon disco di canti della Resistenza spagnola). In «Canzoniere minimo» si canterà anche «Addio Lugano bella». Dice il Radiocorriere: «... una canzone cara agli anarchici, trovata tra carte dimenticate». Dimenticate da chi?

La parità salariale

In «Tempo libero» — la rubrica per i lavoratori, a cura di Vincenzo Incisa — di stasera (primo canale ore 19.20) andrà in onda una inchiesta sull'istruzione professionale e un servizio filmato sulla parità salariale fra uomini e donne, realizzato da Flora Favilla.

L'approdo

Ne «L'approdo» di questa sera (primo canale, ore 22,15) andrà in onda un servizio sulla Biblioteca Luigi Einaudi, che il figlio del grande statista scomparso ha donato, in memoria del padre, al comune di Dogliani. La biblioteca, progettata da Bruno Zevi, è stata costruita secondo i più moderni e razionali criteri.

Fra gli altri servizi, uno è dedicato alla Mostra dei Tesori della Val d'Elsa a Certaldo, che ospita opere di autori dal '200 al '700; un altro, alla XVIII Sagra Musicale Umbra, appena conclusa a Perugia.

«In memoria di una signora amica» a Venezia

La lenta agonia della società «bene»

Patroni-Griffi ha narrato, attraverso la storia di Mariella Bagnoli, la dissoluzione di una classe - Vivo successo della commedia diretta da Francesco Rosi

Dal nostro inviato

VENEZIA, 11.

Sul XII Festival Internazionale della prosa, in Venezia, che può, ormai, nel suo complesso, essere giudicato come positivo, ci riserviamo di fare qualche considerazione di carattere generale dopo che esso sarà chiuso. Ultimo suo spettacolo è stata la nuova commedia di Giuseppe Patroni Griffi, In memoria di una signora amica, *con la regia di Francesco Rosi.*

Io sono lieto di poter consentire nettamente, questa volta, sul successo riportato dal giovane commediografo napoletano e di poter lodare questa commedia, che è un suggestivo e penetrante ritratto di donna sullo sfondo di una Napoli inedita: non la Napoli plebea da Chiurazzi a Viviani; non la vecchia piccola borghesia, in tono crepuscolare, di Bosio e Murolo e nemmeno quella nuova, postbellica, di Eduardo: ma — nella Napoli dei «signori» — un angolo di «buona società» rovinata e semideclassata. Dalla «gente bassa» (anche se la precarietà dell'esistenza e la fortunosità delle risorse l'accomunano ad essa) le signore dominanti in questa commedia si sentono distaccate; pur se costrette a vivere alla giornata, e con gli espedienti meno puliti (Mariella Bagnoli fitta una stanza a chi gioca ed un letto alle donne che — siamo nel '46 — si portano dietro gli americani), il vecchio «noblesse oblige» impera.

«Noi, dice alla serva una di quelle signore, non possiamo permetterci il lusso di essere poveri... dobbiamo mantener il lusso in apparenza; sono i signori, per lei, che hanno perduto, con la guerra, perchè i "lazzari" pezzenti erano e pezzenti sono rimasti».

Gennara, Urania, Antonia, Margherita, tra cui emerge la protagonista, Mariella Bagnoli, costruiscono il piccolo mondo di questa commedia, un mondo che non può ritenersi strettamente localizzato perchè è un po' di dovunque ma a Napoli si è rivestito di caratteristiche tutte proprie, d'estro e di colore.

Nell'antitesi fra madre e figlio (Roberto, dotato di forza volitiva) ha voluto forse l'autore collocare lo scontro di due generazioni di napoletani? Non mi pare, perchè Roberto ha un amico, Alfredo, che si direbbe il figlio spirituale di Mariella tanto le somiglia nella svagata estrosità e che, infatti, l'ama, l'ammira, la rispetta filialmente. Questo Alfredo è convinto della inutilità del lavoro e ne rifiuta, quindi, ogni genere; trascorre le notti girovagando per le vie della città addormentata o stazionando in qualche caffè o sedendo sul muretto di via Caracciolo, assorto a contemplare il gioco dei pesci che guizzano fra gli scogli.

Spiacerà ai napoletani — che lavorano, «faticano» e come! — lo schizzo di questo napoletano, fatto da un napoletano? Io, napoletano, non me ne sento offeso, perchè Alfredo non è l'assertore del leggendario «dolce far niente» non è l'erede del mitico pigrone che trae motivo, per non far niente, dal «sole cocente» o dalla «luna lucente»: Alfredo avverte la crisi di una società in dissoluzione, i cui segni sono ancora più manifesti in un paese trascurato e da mille anni maltrattato ed impoverito; egli trova inadeguato ogni sforzo per resistere a quella dissoluzione e non ha in sè la forza nemmeno di tentare questa resistenza: non ha la forza, cioè, di Roberto; il quale lotta per trovare il suo posto nel mondo, lascia la mamma e Napoli, «questa città ingannatrice che fa figli a catena e si scorda di nutrirli»: se ne va a Roma col sacchetto di sogni sulle spalle ed anche quando constata che il mondo da lui sognato va in frantumi, e nulla corrisponde a quello che egli aveva immaginato, resiste ancora e si dibatte tenacemente contro la realtà ed, intanto, trova una compagna, si crea una famiglia.

A questa razionale realtà non si rassegna Mariella Bagnoli e, dopo aver tentato di far forza a se stessa accogliendo l'invito del figlio, non ci resiste, a Roma, e se ne torna a morire a Napoli, innanzi al suo mare.

Il primo atto è tra le rovine materiali e morali del dopoguerra, con una rudezza ed un vigore che fanno pensare alla Napoli milionaria *di Eduardo; l'ultimo è, cinque anni dopo, nella delusione di una repubblica in cui si tenta di soffocare i valori della Resistenza e dello antifascismo; e Mariella Bagnoli che, fra tutte le sue contraddizioni e le sue incoerenze è ferma e coerente solo nell'odio al fascismo, lascia il suo testamento morale: «Guagliuni, vi reccomando i fascisti, quelli mai... eh, mai più... l'esperienza insegna che non è un partito il fascismo, è una qualità d'animo, una qualità mediocre, si può annidare sotto ogni colore... Capito? Perciò statevene attienti!».*

La commedia non ha molte, nè complesse vicende: è bella nella linearità dei suoi caratteri, in quello della protagonista, anzitutto; ma spicca anche, nel quartetto delle sue amiche, una, Gennara, che fa pazzie per un bellimbusto che ha una ventina d'anni meno di lei; ed è facile immaginare quale dolcezza, quale fascino, quale interesse possa avere impresso alla protagonista un'artista dalla squisitissima sensibilità come Lilla Brignone; e quale forza ed efficacia realistica e dialettale abbia potuto imprimere Pupella Maggio al personaggio di Gennara (sia detto, qui, tra parentesi, che il dialogo della commedia sempre in bilico fra lingua e dialetto, sempre pronta a cogliere l'espressione più arguta o l'immagine più napoletanamente colorita, ne costituisce una delle principali attrattive). Altro bel personaggio è quello di un direttore d'orchestra fallito, cornificato e collerico, marito di Gennara, fatica particolare, riuscitissima, di quell'ottimo attore che è Corrado Annicelli.

Venezia ha attribuito a Francesco Rosi la seconda vittoria che, pur non essendo clamorosa ed opima come quella cinematografica, non è meno significativa perchè riconduce Rosi al campo teatrale in cui fece le sue prime esperienze di spettacolo. Regia limpida, chiara, lineare, che ha profondamente penetrato, per generale attestazione (ho voluto ascoltare il parere di molti colleghi) lo spirito della commedia.

Non poca parte del successo egli deve non solo alla scelta della protagonista, Brignone, ed a quella della Maggio (la cui parte di Gennara segue, per importanza quella di Mariella) e dei collaboratori (il Coltellacci, che ha disegnato scene estrosamente ariose ed ambientalmente significative; Fiorenzo Carpi che ha magistralmente appropriato le musiche alle situazioni; i due giovani e valorosi assistenti alla regia Marco Guarnaschelli e Pasqualino Pennarola) ma ancora per la felice ed originale scelta, che non si è limitata al campo specifico degli attori di prosa (il cognome, per esempio, di Ester Carloni parla di tutto un vecchio mondo d'arte dialettale napoletana), non ha attinto solo all'Accademia (è il caso di Giancarlo Giannini, che ha retto assai bene la parte dell'amico di Roberto) ma ha cercato ovunque gli elementi che potessero dare particolari e caratteristici contributi (Lia Thomas fu una brillantissima «soubrette» ai bei tempi dell'operetta, Cley Fiamma fu una fanciulla prodigio — Cley — ai bei tempi del varietà); ma li ha cercati anche lontano dal mondo teatrale: il giovane Pasquale Squitieri, che si è rivelato nella parte di Roberto, una molto significativa promessa. Rosi lo ha sottratto al tribunale di Napoli, togliendogli di dosso la toga di avvocato: ad altri ambienti ha tolto altri (Cecilia Sacchi, Gaetano Riccio, ecc.), facendoli per la prima volta parlare in palcoscenico. E tutti, in questo eterogeneo e, pure affiatatissimo e validissimo insieme, hanno contribuito al successo, che è stato veramente notevolissimo.

Giulio Trevisani

Una scena del film «Gli Onorevoli» interpretato da Totò, Franca Valeri, Peppino De Filippo, Walter Chiari e Gino Cervi per la regia di Corbucci e distribuita dalla Unidis sta riscuotendo un grande successo in questi giorni sugli schermi romani

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: Il ragazzo rapito; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Concerto dei premiati al «Concorso Regina Elisabetta del Belgio 1963»; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerto sinfonico diretto da Vaclav Smetacek; 18,40: Musica per archi; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: L'ora del jazz; 21,30: Conferimenti dei Premi Internazionali Cristoforo Colombo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Germana Caroli; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un anno in 60 minuti; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura. Violinista Joseph Szigeti; 16: Rapsodia; 16,25: Mister auto; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Radiosalotto Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Ciclismo: Arrivo della Milano-Torino; 17,50: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Tre bacchette tre stili; 20,15: Dalle Antille: Ritmi e melodie delle Isole; 20,35: Iris, di Pietro Mascagni; 21: Dall'Olanda: Canzoni d'Europa.

TERZO

18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Dalla Grecia: Danze popolari; 19,15: La Rassegna. Scienze sociali; 19,30: Concerto di ogni sera. Musiche di autori francesi: César Franck, Claude Debussy; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Mozart: Sonata in do minore K. 457; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica. Poeti italiani degli anni '60. XII - Massimo Ferretti; 21,30: Musiche di autori spagnoli.

primo canale

18,00	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'universo; b) Teletris
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento (a cura di Jader Jacobelli)
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Piccola Enciclopedia Panelli	con Paolo Panelli, Magali Noel, Bice Valori, Luisella Boni, Carlo Giuffrè e Gianni Bonagura. Regia di Daniele D'Anza.
22,15	L'approdo	Settimanale di lettere e arti
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Scaccomatto	«L'amnesia della signora Weston»
22,10	Canzoniere minimo	Programma musicale con Giorgio Gaber
22,55	Prima fiera Notte sport	Internazionale di Genova: «Le comunicazioni di oggi e di domani».

Giorgio Gaber e Laura Tavani in «Canzoniere minimo» (ore 22,10), 2° canale

Deciso dalla CGIL per le inadempienze governative

Due giorni di sciopero degli statali per gli stipendi

Anche la CISAL per la lotta

La Federstatali CGIL ha proclamato uno sciopero di 48 ore da effettuarsi il 22 e il 23 ottobre in tutti i settori, comprese le aziende autonome dei monopoli statali e dell'ANAS. La decisione è stata presa dall'Esecutivo della Federazione; nel pomeriggio un'analoga decisione era stata presa dall'organizzazione unitaria degli statali romani.

I motivi dello sciopero sono illustrati da una nota diffusa dalla Federstatali al termine della riunione dell'Esecutivo. Abbiamo constatato — dice la nota — che nonostante gli impegni assunti il governo, a tutt'oggi, non ha dato corso a trattative sul conglobamento e sul riassetto della retribuzione degli statali. Vi è anzi il fondato motivo — prosegue la nota — per ritenere che il governo non rispetti le scadenze concordate e non intenda pervenire ad alcuna determinazione, aprendo così una prospettiva di rinvio sine die di improrogabili soluzioni attese dalla categoria, la quale in forme sempre più pressanti va manifestando il proprio malcontento.

L'Esecutivo della Federstatali — prosegue la nota — continua a mantenere costanti contatti con le altre organizzazioni con le quali condivide il giudizio sulla situazione ed auspica che tra tutte le rappresentanze sindacali della categoria si giunga ad un ampio accordo. Le rivendicazioni per le quali viene proclamato lo sciopero — conclude la nota — rientrano perfettamente nei principi fissati dalla commissione per la riforma della pubblica amministrazione e non perseguono un aumento generale e indiscriminato degli stipendi (anche se l'aumento del costo della vita legittimerebbe una tale richiesta) ma vogliono realizzare una iniziale e razionale riordinamento della retribuzione che faccia chiarezza sulla spesa pubblica e ciò nell'interesse generale.

L'UNSA — organizzazione dei sindacati autonomi — ha reso noto che martedì prossimo riunirà i propri organi dirigenti per decidere in merito ad un'azione di sciopero nel settore della pubblica amministrazione.

A tarda sera, anche la CISAL — la confederazione autonoma di categoria — ha dichiarato lo stato d'agitazione fra gli statali, dichiarandosi disponibile ad indire uno sciopero per il 25, previa consultazione con gli altri sindacati.

La relazione Santi all'Esecutivo confederale

E' stato convocato per aprile il sesto congresso della CGIL

Lanciata la campagna di tesseramento per il 1964 - Aumentano gli iscritti

Sono continuati ieri i lavori del Comitato Esecutivo della CGIL. Sul secondo punto all'o.d.g. ha riferito il segretario generale aggiunto, on. Fernando Santi, il quale — a nome della segreteria — ha proposto la convocazione del 6° congresso della CGIL per il mese di aprile 1964, secondo quanto previsto dallo statuto confederale.

L'on. Santi, ha quindi così proseguito. Pur limitandoci a dare oggi l'annuncio della convocazione del congresso non possiamo tuttavia non cogliere questa occasione per mettere in luce la importanza che esso verrà ad assumere. Un congresso della CGIL, per la natura, per la forza, per i compiti cui è chiamata un'organizzazione come la nostra, è sempre un avvenimento di eccezionale rilievo per la vita dei lavoratori e del paese. L'importanza del 6° congresso è accentuata dal fatto che esso avrà luogo nel 1964, anno nel quale cade il ventennio della ricostituzione della CGIL, quale movimento sindacale e unitario dei lavoratori italiani. Questi venti anni trascorsi fanno parte della storia del movimento operaio, quindi della storia della società italiana.

Il 6° congresso — ha detto ancora Santi — darà tra l'altro la misura del processo di rinnovamento e di autonomia del movimento sindacale, al quale la CGIL ha dato un contributo decisivo, insostituibile affrontando con una visione sempre più moderna i problemi posti dalle profonde trasformazioni della nostra società. Al 6° congresso, ha proseguito l'on. Santi, si avrà un panorama insolitamente ricco di esperienze, di lotte, di successi, di orientamenti che trovano il loro punto di partenza dalla piattaforma rivendicativa del congresso di Milano. Il nostro esame — ha detto a questo punto — dovrà essere fatto con la massima chiarezza e senso della verità, rilevando e denunciando coraggiosamente tutto quanto vi può essere ancora di remora, di consuetudinario, di strumentale nei nostri orientamenti e nel nostro lavoro, per potere indicare ed approntare le linee ed i mezzi che ci portino ad operare con successo nel vivo della realtà economica sociale e politica del paese, quale essa effettivamente è, fuori da ogni schematismo.

Il congresso della CGIL sarà un grande fatto democratico; dovrà essere un esempio di democrazia operaia, un momento importante dello sviluppo della stessa democrazia italiana. Dal congresso dovrà uscire la conferma della funzione di progresso del sindacato unitario, di progresso per tutta la società, per i problemi che affronteremo e per il modo come vogliamo risolverli, e l'apporto dato dalla CGIL alla concezione ed alla costruzione del sindacato moderno nel nostro paese, erede e continuatore nello stesso tempo delle grandi tradizioni del movimento sindacale di classe.

I temi del congresso ed il modo di affrontarli saranno di grande interesse non soltanto per i lavoratori, anche se i lavoratori saranno naturalmente i protagonisti del 6° congresso con i loro problemi, le loro aspirazioni, le loro decisioni. Il ruolo del sindacato nella società italiana; il rapporto sindacato società, sindacato e programmazione economica; la attuale condizione operaia e le linee rivendicative che ne conseguono anche ai livelli delle strutture; la democrazia nel sindacato e il rapporto sindacato-lavoratori; l'autonomia del sindacato, la politica unitaria, la politica internazionale del sindacato; gli strumenti organizzativi quali si manifestano necessari nell'attuale fase del movimento sindacale questi — ha detto Santi — costituiranno temi fondamentali del dibattito.

Si dovrà organizzare il congresso, ha sottolineato l'on. Santi, in modo da suscitare il dibattito più ampio che costituisca un libero e franco confronto delle idee, e che comporti pertanto il diritto di cittadinanza di tutte le opinioni. L'unità che ricerchiamo è una unità sostanziale, non formale. Perciò non saranno elaborate delle tesi a conclusione obbligata ma proposti dei temi, la discussione dei quali, non soltanto vogliamo che sia la più aperta possibile, ma che consenta anche soluzioni alternative.

Dopo avere esaminato alcuni aspetti di carattere organizzativo, l'oratore ha così concluso: «la preparazione impegnerà tutte le nostre organizzazioni in uno sfogo di intelligenza e di serietà per fare del 6° Congresso un grande momento di vita democratica che dia ai lavoratori mezzi più efficienti per la loro lotta incessante, per il progresso della classe operaia».

La seduta si era aperta con una relazione di Sandro Stimilli, vicesegretario confederale, che ha lanciato la campagna di tesseramento 1964, particolarmente importante in questo periodo di movimenti rivendicativi e in occasione del ventennale della CGIL. Stimilli ha comunicato che alla fine dello scorso mese gli iscritti avevano superato quelli esistenti a tutto il 31 dicembre 1962, il che fa prevedere un aumento dei tesserati a fine anno.

Aperto il convegno su municipalizzate ed ENEL

VENEZIA, 11.

Un sentimento di profonda tristezza per la tragedia di Vajont ha caratterizzato stamane l'apertura del convegno di studio sulle aziende elettriche municipalizzate e la nazionalizzazione dell'energia elettrica promosso dalla FNAEM e dalla Confederazione della municipalizzazione.

Lami-Starnuti ha successivamente sottolineato l'importanza dei lavori dell'assemblea, alla quale partecipano oltre 400 amministratori di enti locali e osservatori d'ogni parte d'Italia

Si tratta soprattutto di scegliere tra il passaggio delle aziende elettriche municipalizzate all'ENEL e il mantenimento delle stesse nel quadro di una organizzazione dell'ENEL funzionalmente articolata e territorialmente decentrata.

Per quest'ultima soluzione si battono in particolare modo i comunisti, ma con una visione ben più larga di quella emersa dalla relazione generale tenuta dal sen. Spagnolli, presidente della Confederazione della municipalizzazione, che si è mostrato favorevole alla conservazione delle aziende elettriche municipalizzate, considerandole però su un piano statico svincolato da una necessaria azione di stimolo intesa a conferire un contenuto democratico all'Ente statale.

Tessili e contratto

I sermoni del «Popolo»

Parlando in questi giorni del prossimo rinnovo del contratto tessile, il Popolo — quotidiano della DC — sembra voler svalutare e decurtare le rivendicazioni che la categoria dovrà porre al padronato. Si forzano polemicamente gli oneri complessivi delle richieste FIOT-CGIL, confrontandoli con richieste attribuite alla Federtessili-CISL (che peraltro pone rivendicazioni analoghe), per far risaltare un divario non incolmabile, ma soprattutto per suggerire traguardi più modesti.

Il Popolo distingue poi, del tutto artificiosamente, fra parte salariale e parte normativa delle rivendicazioni, come se l'obiettivo non fosse unico — elevare il basso trattamento dei 400 mila tessili — e come se le richieste normative quali i cottimi, i premi, le qualifiche, la contrattazione tutta, non avessero un chiaro contenuto salariale.

Il giornale democristiano, in realtà, fa il suddetto discorso soltanto per mettere in risalto le difficoltà che incontrerebbero gli industriali tessili, a causa della concorrenza. Gli argomenti usati sono tutti dei padroni, e servono a «moderare» le «pretese» dei lavoratori. Naturalmente, il Popolo scorda i dati positivi (rendimento, produttività, competitività, esportazione, occupazione, ecc.) onde dettare ai sindacati una linea di condotta «alla Carli». Dimenticati così, volutamente, il tasso di sviluppo, il capitale investito per addetto, l'incremento dei profitti, l'aumento dei prezzi e i programmi d'investimento. Il giornale de ignora altresì che nelle lotte integrative intercorse fra l'ultimo contratto e questi giorni, il padronato tessile ha dimostrato di poter concedere di più.

Ma il Popolo non si accontenta di sermoneggiare su una austerity che passa strumentalmente dal tavolo del governo alla redazione sindacale. Il Popolo insiste anche sugli accantonamenti che i tessili dovrebbero accettare dopo che i padroni avessero accolto le frugalissime richieste proposte dal giornale di sindacati. Allora i tessili otterrebbero un contratto misero, e una fetta di questa miseria verrebbe devoluta a non meglio precisati investimenti, da realizzare col famigerato «risparmio contrattuale».

Il padronato dovrebbe perciò trarre dai tessili nuove fonti di finanziamento e arricchimento, invece di acconsentire a una diversa ripartizione del reddito nazionale, prodotto — non dimentichiamocelo mai — dai lavoratori e da nessun altro.

La stessa contrattazione articolata, che anche la CISL sostiene, passerebbe ad un ruolo puramente formale: registrerebbe i risultati nazionali e il ruolo amministrare nelle fabbrica, in barba ad ogni autonomia e potere del sindacato: in omaggio al bisogno degli industriali di programmare e circoscrivere sempre più il costo del lavoro in funzione di una dinamica d'interesse capitalistico.

Ma le lotte aziendali, condotte da 220 mila tessili, hanno già risposto al Popolo: come le lotte integrative hanno sospinto la contrattazione per farne strumento di ascesa della «condizione operaia», così la battaglia contrattuale deve portare avanti questo processo, unica fonte di redistribuzione della ricchezza e di progresso anche sociale.

i cambi

Dollaro USA	621,90
Dollaro canadese	575,50
Franco svizzero	144,20
Sterlina	1740,05
Corona danese	89,92
Corona norvegese	86,85
Corona svedese	118,68
Fiorino olandese	172,62
Franco belga	12,36
Franco francese n.	126,85
Marco tedesco	156,32

schermi e ribalte

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo
BORGO S. SPIRITO
Compagnia D'Origlia - Palmi. Domani alle 17: «Il fiore della vita» 3 atti di Alvares Quintero. Prezzi familiari.
DELLA COMETA
Chiusura estiva
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Da mercoledì 16 la compagnia del Teatro Stabile di Genova presenterà: «Il diavolo e il buon Dio» di Sartre.
FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: alle 21 in quattro lingue: inglese, francese, tedesco, italiano; alle 22,30 solo in inglese.
GOLDONI (Tel. 561 156)
Alle 17,30 e 21,30 vivo successo del Dublin Art Theatre in: «Irlandia», un ritratto drammatico su testi di Oscar Wilde, Synge Beckett, Lady Gregory. Ultime repliche. Domani alle 17,30-21,30.
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva
PALAZZO SISTINA
Alle 21,15 precise C.ia di Modugno in: «Tommaso d'Amalfi» di E. De Filippo con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia, G. Durano e C. Tamberlani. Musiche di Modugno.
PARIOLI
Imminente: «Scanzontissimo '64» di Dino Verde.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Imminente Marina Lando-Silvio Spaccesi presentano: la C.ia del Buonumore con: «Zizim» di B. Joppolo, e «I gerani» di A. Mediani Novità assoluta Regia di Giorgio Pressburger
PIRANDELLO
Chiusura estiva
QUIRINO
Alle 21,30 il T.A.I. presenta: «La fastidiosa» di Franco Brusati con Salvo Randone e Neda Naldi, Giuliana Loiodice, Giusi Raspani Dandolo con Nino Pierfederici, Mario Chiocchio.
RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30: «Il medico delle donne» 3 atti di Alfredo Bracchi con Tino Scotti.
SATIRI (Tel 565.325)
Alle 21,30, domani alle 18 Carmelo Bene presenta: «I Polacchi» (Ubu Roi) di A. Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Magguy, L. Ambrosiano, M. Nevastri, A. Vincenti, L. Mezzanotte, E. Florio, E. Torricella. Regia C. Bene.
TEATRO PANTHEON (V. Beato Angelica 32 - P.zza Collegio Romano, tel. 832254)
Dal 19 ottobre alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano: «Pelle d'asino» di Icaro Accettella. Musiche di Ste. Regia di I. Accettella.
VALLE
Alle 21,15 la C.ia dei Quattro diretta da Franco Enriquez presenterà: «Edoardo II d'Inghilterra» di Bertolt Brecht con Glauco Mauri, Valeria Moriconi. Domani alle 17,15.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Totò e Cleopatra e rivista Vici De Roll C ◆
ESPERO
La cavalcata della vendetta e rivista Rosy Madia A ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù, con J. Wallace e rivista Gegè Di Giacomo A ◆
ORIENTE
La leggenda di Fra' Diavolo, con T. Russell e varietà Femmine alla ribalta A ◆
VOLTURNO (Via Volturno)
Winchester '73, con J. Stewart e rivista Nino Nini A ◆◆

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ◆◆◆
ALHAMBRA (Tel. 783 792)
Il fornaretto di Venezia, con M. Morgan DR ◆◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A ◆
AMERICA (Tel. 586.168)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
APPIO (Tel. 779.638)
Il delitto Duprè G ◆◆
ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Spettacolo ad inviti
ARISTON (Tel 353.230)
Gli onorevoli, con A. Tieri (ap. 15, ult. 22,50) C ◆
ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brien (alle 16,05-18,15-20,25-23) S ◆
ASTORIA (Tel 870 245)
Mare matto, con G. Lollobrigida (ap. 15,30) (VM 18) SA ◆
AVENTINO (Tel 572.137)
Il delitto Duprè (alle 15,45-18-20,20-22,40) G ◆◆
BALDUINA (Tel 347 592)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A ◆
BARBERINI (Tel 471 707)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15,30-17,30-20,05-23) S ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Obiettivo ragazze C ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Obiettivo ragazze C ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Parigi proibita, con D. Saval (alle 16-18,15-20,35-22,45) SA ◆
CAPRANICHETTA (672.465)
Le monachine, con C. Spaak SA ◆
COLA DI RIENZO (350 584)
Il delitto Duprè (alle 15,45-18-20,20-22,45) G ◆◆
CORSO (Tel 671.691)
La pupa, con M. Mercier (alle 16-18,10-20,20-22,40) L. 1000 (VM 14) C ◆
EDEN (Tel. 380.0188)
Il fornaretto di Venezia, con M. Morgan DR ◆◆
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
L'agente federale Lemmy Caution (ult. 22,50) G ◆
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brien (alle 16-17,50-20-22,40) S ◆
EUROPA (Tel. 865.736)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck DR ◆◆◆
FIAMMA (Tel. 471 100)
Le mani sulla città, con Rod Steiger (alle 16-18,30-20,35-22,50) DR ◆◆◆◆
FIAMMETTA (Tel 470 464)
To Kill a Mockingbird (alle 15-17,30-19,45-22)
GALLERIA
Hud il selvaggio, con P. Newman DR ◆◆
GARDEN
Il delitto Duprè G ◆◆
GIARDINO
Obiettivo ragazze C ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Per soldi o per amore, con K. Douglas SA ◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908)
La veglia delle aquile (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)
MAZZINI (Tel 351.942)
Obiettivo ragazze C ◆
METRO DRIVE-IN (890 151)
Via col vento, con C. Gable (alle 18-22,30) DR ◆
METROPOLITAN (689 400)
Il successo, con V. Gassman (alle 16-18,25-20,40-23) SA ◆◆
MIGNON (Tel 849 493)
I maghi del terrore, con Vincent Price (alle 15,35-17,15-19-20,45-22,50) SA ◆◆◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel 640.445)
Sala A: Il gigante, con J. Dean (ult. 22,50) DR ◆◆
Sala B: Il fornaretto di Venezia con M. Morgan (ult. 22,50) DR ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285)
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brien S ◆
MODERNO SALETTA
I misteri di Roma, di C. Zavattini DR ◆◆
MONDIAL (Tel 684.876)
Il delitto Duprè (alle 16-18,45-20,30-22,45) G ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ◆◆◆
NUOVO GOLDEN (755 002)
Le folli notti del dottor Jerryll con J. Lewis (ap 15,30, ult 22,50) C ◆◆
PARIS (Tel 352 153)
La veglia delle aquile (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)
PLAZA
Il processo, con A. Perkins (alle 15,30-17,50-20,10-22,50) DR ◆◆◆
QUATTRO FONTANE
Colpo grosso al Casinò, con J Gabin (alle 15,30 - 17,45 - 20,05-22,50) G ◆◆
QUIRINALE (Tel 462 653)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16,30-18,35-20,40-22,45) SA ◆◆
QUIRINETTA (Tel 670 012)
La stanza a forma di L, con L. Caron (alle 15,30 - 17,45 - 20,15-22,50) DR ◆◆
RADIO CITY (Tel 464 103)
La grande fuga, con S. Mc Queen (alle 15,30-19,05-22,40) DR ◆◆◆
REALE (Tel 580 234)
Il Boom, con A. Sordi (alle 15,15-17,10-19-20,50-23) SA ◆◆◆
REX (Tel 864 165)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A ◆
RITZ (Tel 837.481)
Il gigante, con J. Dean (ult. 22,50) DR ◆◆
RIVOLI (Tel 460.883)
La stanza a forma di L, con L Caron (alle 15,30 - 17,45 - 20,15-22,50) DR ◆◆
ROXY (Tel 870.504)
Parigi proibita, con D. Saval (alle 16,15-18,30-20,35-22,50) SA ◆
ROYAL - CINERAMA
Dal 16 ottobre: La conquista del West in cinerama.
SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: Ore X colpo sazionale («Accadde domani») con L. Darnell S ◆◆◆
SAVOIA (Tel 861 159)
Per sempre con te, con C. Francis (ap. 15,30, ult. 22,50) S ◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Il gigante, con J. Dean (alle 15,10-18,40-22,15) DR ◆◆
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Cleopatra, con L. Taylor (alle 13,30-18-22) L. 1500 SM ◆
TREVI (Tel 689.619)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14,45-18,45-22,30) DR ◆◆◆◆
VIGNA CLARA
Le città proibite (alle 15,45-18,20-20,30-22,45) (VM 18) DO ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810.817)
La taverna dello squalo, con J. Fuchsberger G ◆
AIRONE (Tel 727.193)
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆
ALASKA
F.B.I. agente implacabile, con E. Costantine G ◆◆
ALCE (Tel 632 648)
L'omicida, con M. Vlady (VM 14) G ◆
ALCYONE (Tel 810 930)
West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆
ALFIERI (Tel 290 251)
La ragazza che sapeva troppo
ARALDO (Tel 250 156)
Il giorno più lungo, con John Wayne DR ◆◆◆
ARGO
Prossima apertura via Tiburtina 602
ARIEL (Tel 530.521)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa SA ◆
ASTOR (Tel 622 0409)
Canzoni nel mondo M ◆
ASTRA (Tel 848 326)
Il Granduca e Mr. Pimm, con C. Boyer SA ◆◆
ATLANTE (Tel 426 334)
La giungla del quadrato, con T. Curtis DR ◆
ATLANTIC (Tel 700 656)
Il fornaretto di Venezia, con M. Morgan DR ◆◆
AUGUSTUS
Il vendicatore del Texas, con R. Taylor A ◆
AUREO (Tel. 880.606)
Mare caldo, con C. Gable A ◆◆
AUSONIA (Tel 426 160)
Il delitto non paga, con A. Girardot DR ◆◆◆
AVANA (Tel 515 597)
Mister Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C ◆
BELSITO (Tel. 340.887)
El Cid A ◆
BOITO (Tel 833.0198)
Come ingannare mio marito, con D. Martin SA ◆
BRASIL (Tel. 552.350)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ◆◆
BRISTOL (Tel. 225.424)
Billy Budd, con T. Stamp DR ◆◆
BROADWAY (Tel. 215.740)
Pugni, pupe e dinamite, con E. Costantine G ◆
CALIFORNIA (Tel. 215 266)
Le avventure di un giovane, con R. Beymer DR ◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
La tela del ragno, con G. Johns G ◆◆
CLODIO (Tel. 355.657)
Il vendicatore del Texas, con R. Taylor A ◆
COLORADO (Tel. 617.4207)
Il mattatore, con V. Gassman C ◆
CORALLO (Tel. 211.621)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆
CRISTALLO (Tel 481 336)
Fiume rosso, con M. Clift A ◆◆◆
DELLE TERRAZZE
Perseo l'invincibile, con Rex Harrison SM ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Fellini 8,1/2, con Marcello Mastroianni DR ◆◆◆◆
DIAMANTE (Tel. 295 250)
Il diavolo, con A. Sordi SA ◆◆
DIANA
La grande peccatrice, con J. Moreau DR ◆
DUE ALLORI (Tel 260.366)
Mister Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C ◆
ESPERIA
I misteri di Parigi, con J. Marais DR ◆
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆
GIULIO CESARE (353.360)
Totò e Cleopatra C ◆
HARLEM (Tel. 691.0844)
Riposo
HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Notti nude DO ◆
IMPERO (Tel 295 720)
Il trionfo di Robin Hood, con D. Burnett A ◆◆
INDUNO (Tel 582.495)
Super sexy '64
ITALIA (Tel 846.030)
La ragazza nuda, con D. Saval S ◆
JONIO (Tel 886.209)
Cocktail per un cadavere, con J. Stewart G ◆◆
MASSIMO (Tel 751.277)
Una storia moderna: L'ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
NIAGARA (Tel 617.3247)
Il trionfo di Robin Hood, con D. Burnett A ◆◆
NUOVO (Tel 588 116)
Winchester '73, con J. Stewart A ◆◆
NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Un americano alle Follie Bergere
OLIMPICO
La grande peccatrice, con J. Moreau DR ◆
PALAZZO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A ◆
PALLADIUM (già Garbatella)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆
PRENESTE
Chiuso per restauro
PRINCIPE (Tel 352 337)
La grande peccatrice, con J Moreau DR ◆
PORTUENSE
Exodus, con P. Newman DR ◆◆
RIALTO
Il diavolo, con A. Sordi SA ◆◆
SPLENDID (Tel 622 3204)
La spada dell'Islam, con Silvana Pampanini A ◆
STADIUM
Il segreto del Narciso d'oro, con C. Lee (VM 14) G ◆
SULTANO (P.za Clemente XI)
Le avventure di un giovane, con R. Beymer DR ◆◆
TIRRENO (Tel 593.091)
Canzoni nel mondo M ◆
TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo
TUSCOLO (Tel 777 834)
I dominatori, con J. Wayne A ◆
ULISSE (Tel 433.744)
Venere imperiale, con G. Lollobrigida DR ◆
VENTUNO APRILE (864 677)
L'attico, con D. Rocca (VM 14) SA ◆◆
VERBANO (Tel 841 185)
La ragazza più bella del mondo con D. Day SA ◆◆
VITTORIA (Tel 576.316)
L'inesorabile detective, con E. Costantine G ◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
I quattro monaci, con Totò C ◆
ALBA
Uno dei tre, con T. Perkins (VM 14) DR ◆◆
ANIENE (Tel. 890.817)
Vita privata, con B. Bardot (VM 16) S ◆
APOLLO (Tel. 713.300)
Notti nude DO ◆
AQUILA (Tel. 754.951)
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆
ARENULA (Tel. 653.360)
La rivolta del cow boy A ◆
ARIZONA
L'avventuriero di Macao A ◆
AURELIO (Via Bentivoglio)
I gangsters del ring DR ◆◆
AURORA (Tel 393.069)
Jovanka e le altre, con S. Mangano DR ◆◆
AVORIO (Tel. 755.416)
Ti-Koyo è il suo pescecane, con D. Paniza A ◆◆
BOSTON (Via Pietralata 436)
Il conquistatore dei sette mari, con J. Wayne DR ◆
CAPANNELLE
Riposo
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel. 561.767)
Marcia o crepa, con S. Granger A ◆
CENTRALE (Via Celsa 6)
Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆◆
COLOSSEO (Tel 736 255)
Il diavolo alle quattro, con S Tracy DR ◆
DEI PICCOLI
Cartoni animati
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il vento non sa leggere, con D. Bogarde S ◆
DELLE RONDINI
Prima linea (Attack) con Jack Palance DR ◆◆◆
DORIA (Tel. 353 059)
L'avamposto della gloria, con V. Frenck DR ◆◆
EDELWEISS (Tel 330 107)
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆
ELDORADO
Il magnifico disertore, con K Douglas (VM 14) DR ◆◆
FARNESE (Tel 564.395)
Pugno proibito, con E. Presley DR ◆
FARO (Tel 509 823)
L'uomo di Alcatraz, con B. Lancaster (VM 14) DR ◆◆
IRIS (Tel. 865.536)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆
LEOCINE
Breve chiusura
MARCONI (Tel 240 796)
L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆
NOVOCINE (Tel 586 235)
Le ore dell'amore, con U. Tognazzi S ◆◆
ODEON (Piazza Esedra 6)
Avventura al Motel, con M Martino C ◆
OTTAVIANO (Tel. 858.059)
Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆
PERLA
Ultima sparatoria, con R. Reason G ◆
PLANETARIO (Tel. 480.057)
Il processo di Verona, con S. Mangano DR ◆◆
PLATINO (Tel. 215.314)
Il principe ladro, con T. Curtis A ◆
PRIMA PORTA
Il leone, con W. Holden S ◆
REGILLA (Tel. 7990179)
F.B.I. agente implacabile, con E. Costantine G ◆◆
ROMA
Colpo segreto di D'Artagnan, con M. Noel A ◆
RUBINO (Tel. 590.827)
Il diavolo, con A. Sordi SA ◆◆
SALA UMBERTO (674.753)
Viridiana, con S. Pinal (VM 18) DR ◆◆◆◆
SILVER CINE
Un giorno in pretura, con A. Sordi SA ◆◆
TRIANON (Tel 780.302)
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Annibale, con V. Mature SM ◆
AVILA
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ◆◆
BELLARMINO
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆
BELLE ARTI
I grandi fuorilegge del Texas A ◆
COLOMBO
Catene
COLUMBUS
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆
DEGLI SCIPIONI
La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM ◆
DON BOSCO
Giovane canaglia, con E. Manni DR ◆
DUE MACELLI
La spada di Robin Hood, con D. Taylor A ◆
EUCLIDE
Il posto, con S. Panzeri S ◆◆
FARNESINA
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR ◆◆
GEMMA
Robin Hood e i pirati, con L. Barker A ◆
LIVORNO
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆
VIRTUS
La grande avventura DR ◆

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Ariel, Brancaccio, Cassio, Centrale, Delle Terrazze, La Fenice, Nuovo Olimpia, Planetario, Plaza, Prima Porta, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo. TEATRI: Ridotto Eliseo.

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zaboy

arti figurative

Malina, Costellazioni

Premiati i gruppi neo-geometrici alla IV Biennale di San Marino

Eduardo Arroyo, La colomba è strangolata

Invito alla quiete

«ZERO è la quiete. Zero è il principio. Zero è cerchio. Zero gira. Zero è la luna. Il sole è zero. Zero è bianco. Il deserto Zero. Il cielo al disopra di Zero. La notte. Zero scorre. L'occhio Zero. Ombelico. Bocca. Bacio. Il latte è tondo. Il fiore Zero l'uccello. Silenzioso. Sospeso. Io mangio Zero, io bevo Zero, io dormo Zero, io veglio Zero, io amo Zero. Zero è bello. dinamo dinamo dinamo. L'albero in primavera, la neve, fuoco, acqua, mare. Rosso arancio giallo verde indaco bleu violetto Zero Zero arcobaleno. 4 3 2 1 Zero. Oro e argento, suono e fumo circoambulante Zero. Zero è la quiete. Zero è il principio. Zero è cerchio. Zero è Zero». Non è Mondrian che si gira su un fianco nella sua tomba neo-plastica a farneticare per qualche nuovo incubo mistico e teosofico. Sono i tedeschi di Düsseldorf che ci invitano all'ordine, quelli del gruppo «Zero il nuovo idealismo», i neo-geometrici Piene, Kuttner, Salentin, Graubnel, Kage Hiltman, Hal Weck, Heinz, Pohl, Uecker Gunther. Hanno ricevuto il primo premio, qui alla Biennale di San Marino, assieme al Gruppo «N» (composto dagli italiani Biasi, Ghiggio, Landi e Massironi).

Vera e propria caricatura

Ma una tomba c'è: vi hanno calato con sacerdotale mestiere, scandendo un bizantino requiem, proprio Lui, l'Informale benchè scalciasse a gesti disperati, urlasse ancora di angoscia, rantolasse bestemmie di libertà con la terra pressata in bocca da tanti piedi esperti di tali cerimonie. E la novella s'è sparsa per i feudi: per il sepolto vivo, alla novella che l'arte era data per morta, che non c'era più posto per le persone e che di là dalle mura già si intravedevano geometriche orde di lanzichenecchi, molti feudatari e tanti e tanti mercenari hanno alzato la voce, hanno abbozzato una rivolta dimentichi dei pazzi privilegi del giorno prima. Ma i lanzichenecchi portatori dell'ordine e della sospirata quiete parlano un'altra lingua e non capiscono e sono alle porte. I neo-geometrici (c'è chi li chiama neo-puristi, neo-ghestaltici e, del tutto impropriamente, neo-costruttivisti) sono presenti in forze alla IV Biennale di San Marino, riuniti in «gruppi»: oltre i citati «Zero» e «N», L'equipo '57 de Cordoba (gli spagnoli Cuenca, Duart, Ibarrola, Serrano, Duarte), il Groupe de recherches d'art visuel di Parigi (Garcia Rossi, Le Parc, Morellet, Sobrinc, Stein, Yvaral). il Gruppo «T» (gli italiani Colombo, Angeschi, De Vecchi, Boriani, Varisco); oppure isolati come l'americano Frank J. Malina, ingegnere aeronautico e geofisico che è un «pioniere» delle ricerche di luce-movimento, o disseminati un po' in ogni dove, in mezzo a tanti giovanotti di caffè che sanno respirare la aria che tira, altri «tecnici» del circo come Gregorio Vardanega, Gyula Kosice, Nicolas Schöffer, Pol Bury.

In Inghilterra, Francia e Germania è un pezzo che si parla di questo neo-geometrismo purista non solo come ricambio dell'Informale, in ispecie di quelle correnti informali che nella concreta esperienza del mondo e del dipingere sono andate via via oggettivandosi e addirittura politicizzandosi «a sinistra», ma anche come possibile restaurazione di ordine e quiete estetica. Ora tocca a noi, qui in Italia dove esiste una situazione della pittura che è certo la più viva e dinamica che ci sia in campo internazionale, dove la pressione dell'oggettività è assai feconda e appassionata la risposta degli artisti.

E l'invito all'ordine e alla quiete, in nome di una razionalità delle tecniche al di qua dell'ideologia, invito che si presenta come una vera e propria caricatura estetizzante delle ben diverse istanze dell'avanguardia e del Bauhaus, ci viene ora proprio da quella che è stata in Italia la più dissennata fazione informale.

Ecco, ci vorrebbe proprio Alberto Sordi a ripetere: «Boni!... boni... state boni!» per rendere l'atmosfera di ordine e quiete nella quale sicuramente vorranno costringerci a respirare. E' vero che la pittura italiana va in tutt'altra direzione, che è quella dell'impegno, pur nella frantumazione delle posizioni; ma l'invito all'ordine, alla quiete, al disimpegno viene da grosse posizioni di potere e ne vedremo di «zero» fino al rimbambimento totale! La Biennale, vedrete, sarà il primo grosso appuntamento con i neo-geometrici: camici bianchi, stanze di ospedale e reparti confezioni igieniche, gabinetti di analisi chimiche, centri-studi di aziende, rigoroso anonimato degli oggetti per i quali è proibito parlare di arte e di ideologia. Avremo un'infinità di balocchi con i quali trastullarci: balocchi statici, cinetici, luminosi, colorati; igienici balocchi che hanno il compito di interessare a livello della percezione rifiutando qualsiasi sollecitazione emotiva, qualsiasi provocazione sentimentale e ideologica. Nella testa dei più astuti fra questi tecnici del balocco c'è il vagheggiamento del rifiuto del tragico e dei conflitti della vita contemporanea. E' proprio sulle tristi ceneri di tante illusioni distrutte di una possibile «civiltà industriale», di un ordine della civiltà delle macchine che avrebbe dovuto rendere storicamente superflua la rivoluzione socialista, che oggi i neo-geometrici ci offrono i loro balocchi caricature delle macchine. Ecco, ancora una volta — dicono — l'arte è morta ed è morta nel confronto con la vita per ambizione di conoscere e riordinare la vita con le idee: con questa morte l'esperienza individuale del mondo e dell'arte non ha scopo; solo un ordine, un quieto ordine è possibile: quello di una tecnica svincolata dalla realtà e dalle idee, quello di una fabbrica di illusioni e di feticci che riproducano, di balocco in balocco, con trionfante inutilità, quale lusso dell'anima in mezzo all'utilitarismo dominante, la perfezione dell'oggetto industriale, surrogato della perfezione poetica.

Le opere, gli oggetti, i balocchi della tendenza neo-geometrica non fanno tutta la mostra di San Marino; un'ampia sezione è dedicata alla tendenza del cosiddetto «Noveau Réalisme» (comprendente anche numerose varianti attuali dell'arte di «assemblage») e una terza sezione ad alcuni aspetti della Nuova Figurazione.

Secondo Pierre Restany, che ha fatto gli inviti assieme a Vicente Aguilera Cerni, Umbro Apollonio e Giuseppe Gatt, queste tre tendenze assicurerebbero il ricambio dell'Informale e si collocherebbero dopo (storicamente) e al di fuori (spiritualmente) dell'Informale. Opere ed autori sono stati riuniti sotto il titolo «Oltre l'Informale».

Nicolas Shoeffer, Torre cibernetica

Come sono stati premiati

La commissione per i premi, composta di Palma Bucarelli, Vittorio Viale, Vicente Aguilera Cerni, Zoran Krzisnik, e presieduta da Giulio Carlo Argan come la commissione per gli inviti, ha così distribuito i premi: primo premio al Gruppo Zero (Germania) e al Gruppo «N» (Italia). Altri premi sono andati allo scultore Dzamonja e al pittore Gliha (Jugoslavia), al Gruppo I (Italia), al Groupe de Recherches d'Art Visuel (Francia), a Domoto e Tajiri (Giappone), Arroyo (Spagna), Tilson (Inghilterra), Brook (Argentina), Halpern (USA), Getulio, Rotella, Perilli e Novelli (Italia).

Il premio ai gruppi neo-geometrici è andato così: all'inizio dei lavori della giuria Palma Bucarelli dichiarava che la premiazione sarebbe dovuta avvenire considerando il lavoro di gruppo e che l'attenzione si doveva fermare sul neo-geometrismo. Analoga dichiarazione faceva il Viale e il presidente Argan, a sua volta, insisteva sul neo-geometrismo e sul premio da dare a gruppi e non a singoli artisti. Con questa maggioranza veniva assegnato il primo premio ai gruppi Zero e «N». Lo spagnolo Aguilera Cerni e lo jugoslavo Krzisnik hanno, invece, sostenuto che la premiazione doveva considerare i valori dei singoli artisti ed hanno anche abbozzato una timida difesa dell'arte impegnata. Alle discussioni della giuria hanno assistito critici e giornalisti invitati.

Scatole, valige e insulti

E' giusto segnalare che buona parte delle opere degli artisti spagnoli invitati non sono giunte alla mostra. Non hanno inviato opere il francese Cesar, gli americani Lichtestein, Rauschenberg, Stella e Diebenkorn. Non sono molti gli artisti importanti riuniti sotto l'etichetta della «Nuova figurazione», etichetta comprensiva di modi di figurare «da destra» e «da sinistra». Un pittore come Fritz Hundertwasser, giardino austriaco con piante giapponesi, tipicamente riassume un'attuale ipotesi reazionaria di figurazione.

Pittori come gli italiani Bergolli, Bendini, Dova, Sangregorio, Pozzati, Berti, Baruchello, Novelli, Schifano, Perilli e Angeli, o come il francese Dufour, costituiscono piccoli frammenti di una situazione non morta della pittura al cui soffocamento anche mira l'operazione del neo-geometrismo. Giuseppe Guerreschi, Bepi Romagnoni e lo spagnolo Eduardo Arroyo sono, a nostro avviso, i più decisi e poetici figurativi di sinistra, i soli a documentare una larga e forte situazione italiana e internazionale di arte impegnata senza ambiguità.

E' accaduto poi un fatto curioso, forse sintomatico del nuovo clima dell'ordine: alla «vernice» per i critici e i giornalisti erano esposti tre «pezzi» del giapponese Kudo, una delle personalità più in vista del «Nouveau Réalisme» sostenuto da Restany. Erano tre oggetti di un dadaismo osceno e violento, certamente in regola, quanto a forza di provocazione, con le ragioni prime del dadaismo: scatole e valige da aprire per essere violentemente insultati.

Un grande dado, con tanto di musica che veniva da un transistor, conteneva una gigantesca rosea testa di feto sulla quale si potevano contare i capelli. L'inganno ottico era tanto forte quanto feroce e solo in un secondo tempo si poteva prendere confidenza con innumerevoli ripostigli dove erano sistemati innumerevoli aggeggi mostruosi e schifosi. A nostro avviso, su questo terreno, nulla sarà mai più brutale delle cose e dei fatti stessi della vita: ma crediamo che sia difficile fare meglio di Kudo in senso dadaista di brutale anti-arte. Ed è un fatto curioso e sintomatico che questi oggetti anti-erotici di Kudo siano stati fatti sparire dalla mostra per la inaugurazione e non ne resti traccia nemmeno sul catalogo. E' chiaro che finchè i gesti dadaisti si riducono alla barzelletta sconcia da salotto vengono osannati, ma quando arrivano a colpire atrocemente, come questi del giapponese Kudo, allora il panico prende alle ginocchia anche i critici che ti spaccano in quattro il pelo della libertà. E ci si consola con le «lambrette» imballate di Christo che sono le solite scemenze dadaiste da salotto. Parimenti, un divertente e spiritoso «fumetto» di Peter Foldes dove era narrata con segno «picassiano» la storiella di un pesce inafferrabile a uno stuolo di inseguitrici etrusche, è stato fatto sparire. Ma che sia anche puritano quest'ordine che ci promettono?

E veniamo ai tutori dell'ordine, ai tecnici del balocco, a questi anonimi preti di un surrogato di socialità. Il tono generale delle sale occupate dal neo-geometrismo è dato da oggetti che sono una paurosa degenerazione dalla funzione e dalla pratica al divertimento estetizzante fondato su un illusionismo da baraccone: il «circoambulante Zero», appunto. La loro suggestione consiste nella anonima applicazione con la quale è raggiunta la inutilità, o viene evocata una caleidoscopica evasione col titillamento scientista della sensibilità.

C'è qualcuno, come Bruno Munari, che riesce a divertirsi e a far divertire: se avessi cinquantamila lire da buttar via proprio me la comprerei una delle sue sveglie — cinquanta copie numerate e firmate — che al posto delle lancette hanno ruotanti forme geometriche di trasparente plastica colorata e possono segnare le ore della nostra scemenza senza fine.

La prospettiva di un «circoambulante Zero» trapiantato nell'arte nostra sembra aver mosso alla rivolta persino artisti i quali non hanno molto di che lamentarsi per la precedente gestione degli «spettacoli» del grandguignol informale: hanno protestato con una lettera a «Paese Sera» sull'operato del professor Giulio Carlo Argan, in occasione del convegno della critica tenutosi in margine alla Biennale di San Marino, gli artisti Consagra, Corpora, Dorazio, Franchina, Novelli, Perilli, Sanfilippo, Santomaso, Scialoja, Turcato, Accardi, Angeli, Buggiani, Pietro Cascella, Conte, Fazzini, Festa, Leoncillo, Mastroianni, Music, Rotella, Sadun, Schifano e Scordia. Sembra che ci sia stata, a San Marino, anche una sorta di charlottiana «comica finale» quando il professore Argan, prima di leggere la lettera di protesta, ha letto altre lettere in cui qualche artista, in altre occasioni, invocava premi.

Tanto il «Nouveau Réalisme» è orrido e lurido, o più banalmente sporcaccione, quanto il neo-geometrismo si ammanta di camici bianchi (Zero lava più bianco): è come per certe manie nervose nelle quali accade che il soggetto, per ossessiva pratica di oscenità, con pari ossessione si lavi e faccia folle uso di saponi e acque.

Naturalmente i tedeschi sono i più bianchi di tutti nel loro anonimo ma anche pagliaccesco tecnologismo: in mezzo ai loro balocchi vien da pensare alla Germania del saggista Kuby, al grande corpo senza testa.

Si evocano «antenati»

In altri settori del neo-geometrismo interessati ad esperienze di movimento e luce si evocano «antenati» nel costruttivismo sovietico e nel Bauhaus: ma anche qui siamo a una rispolveratura di tecniche al di fuori e contro le idee degli antenati. Anzi proprio l'evocazione del costruttivismo copre di ridicolo i falsi costruttivisti di oggi.

Di neo-costruttivismo svilito a tecnica dello spettacolo si può parlare per un Malina, un Le Parc, un Vasarely, un Vardanega, uno Schöffer il quale, si ricorderà, è l'abilissimo manipolatore del grosso spettacolo «Forme e luci» al Palazzo dei Congressi di Liegi e della «torre cibernetica» che si muove nello stesso luogo: dietro la facciata a vetri del Palazzo dei Congressi sono proiettate, su uno schermo di materia plastica trasparente di 1500 metri quadrati, colori e forme in movimento il cui ritmo è comandato da un nastro magnetico e viene accompagnato da una musica d'ambiente; la torre, invece, è dotata di un cervello elettronico sensibile alle variazioni dell'atmosfera e ai rumori che mettono in movimento 64 pale mobili per una altezza di 52 metri, mentre un sistema elettro-meccanico impedisce la ripetizione delle serie di movimento assicurando uno spettacolo sempre vario.

Dario Micacchi

Roma

Fernand Léger alla «Nuova Pesa»

Martedì 15 ottobre, la galleria «La Nuova Pesa» inaugura a Roma la sua stagione con una mostra di opere di Fernand Léger. Nel catalogo, scritti di Daniel-Henry Kahnweiler e Renato Guttuso

Palermo

Il monumento al Picciotto

Il progetto Mazzacurati-Samonà-Guttuso è stato prescelto — come è ormai noto — tra 14 concorrenti per il Monumento al Picciotto. Si chiude così con una felice decisione l'attività del Comitato Siciliano per le celebrazioni del '60 e quella, non meno laboriosa, della Commissione giudicatrice della quale, in ultima istanza, hanno fatto parte tra gli altri gli on. D'Antoni e Renda insieme a Fazzini e a Guzzi. E' questa scelta un contributo positivo, dopo lungo tempo, al decoro di Palermo sempre più irrimediabilmente compromesso dal piccone demolitore dei mafiosi speculatori di aree.

Il progetto non si è imposto soltanto per i nomi degli autori, ma per l'impegno e l'intelligenza con cui sono stati approfonditi i problemi che simile monumento poneva. Ed il primo merito spetta all'insigne urbanista che, esperto conoscitore della sua città, ha visto con chiarezza tutto quanto concerneva l'ambientazione, le distanze, i rapporti. Il monumento infatti va guardato da tre angoli visuali: da chi scende lungo l'asse di corso Vittorio Emanuele e lo vede inserito nel suggestivo paesaggio del mare e del monte Pellegrino; da chi giunge dal mare e può distinguerlo, nello sfondo della città, come un punto di riferimento; e infine da chi percorrendo la litoranea lo costeggia prima di entrare da porta Felice.

Per questi motivi Samonà ha concepito il monumento su un vasto fronte con terrazze degradanti, volumi bloccati ma liberamente articolati, secondo una concezione neoplastica, visibili da ogni lato e inseriti nel paesaggio. Una stele, riconoscibile a grande distanza, puntualizza il monumento e lo fissa nella memoria.

Chi poi si avvicini vedrà animarsi e prendere vita la stele di Mazzacurati ed i suoi rilievi in bronzo, intorno a un possente blocco geometrico eretto di contro al mare. Il blocco è cavo all'interno ed ospita le tombe dei garibaldini La Masa e Corrao in un ambiente affrescato da Guttuso.

Non più dunque il solito funereo monumento ai Caduti, non più i gelidi pupi-statue che incombono dai loro piedistalli, e neanche esibizioni allegoriche e rebus simbolici, ma superamento delle vecchie concezioni per affidare agli elementi plastici architettonici la funzione celebrativa, al bassorilievo il compito narrativo alla luce, alla stessa qualità della materia e al colore il fascino decorativo.

f. g.

La mostra internazionale

Il bronzetto a Padova

Il primo premio a Wotruba, il secondo ex-aequo a Fabbri, Pomodoro e Azuma La Biennale d'Arte Triveneta

Butler, Cassandra (1960)

A Padova, nella vasta sala dell'antico Palazzo della Regione, insieme con la Biennale d'Arte Triveneta si è inaugurata nei giorni scorsi la Mostra Internazionale del Bronzetto. Le due manifestazioni sono ormai diventate una tradizione cittadina. Si pensi che la Triveneta, con quest'ultima rassegna, è già arrivata alla sua quindicesima edizione: il concorso del bronzetto è nato invece, all'interno della Triveneta, dieci anni fa, conquistandosi in breve tempo un largo e solido prestigio. Del resto era naturale che ciò avvenisse dal momento che è stata proprio Padova a coltivare e a diffondere sin dal Quattrocento il gusto del bronzetto: fu Donatello che diede la spinta più forte alla diffusione di tale gusto: la sua presenza e la fonderia padovana che egli dovette creare, con l'impiego di assistenti specializzati, all'epoca in cui lavorava all'altare e alle altre statue della Basilica del Santo e quindi al Gattamelata, suscitò grande interesse per la scultura e attirò tutta una schiera di allievi da ogni parte d'Italia. Così nacque una vera e propria scuola padovana, che ebbe le sue più geniali espressioni nelle piccole plastiche di Bartolomeo Bellano, Gianni di Bartolo, Giovanni da Pisa e Andrea Briosco detto il Riccio.

L'idea di un concorso internazionale del bronzetto è nata dunque a Padova su lontane e sicure premesse. Ed è un'idea che ci piace, anche perchè la scultura, in confronto alla pittura, finisce quasi sempre, almeno in Italia, per fare la parte della Cenerentola. Gli organizzatori di mostre dicono che i trasporti delle sculture sono cari e difficili, i collezionisti dicono che le statue sono ingombranti, i mercanti dicono che si vendono con difficoltà. Fatto si è che le iniziative per la scultura sono assai rare. La formula del concorso per il bronzetto mi pare quindi che tronchi o possa troncare tutte le obiezioni. Il bronzetto, inteso sia come abbozzo di una prima intuizione plastica che come pezzo autonomo, definito, può soddisfare tanto le esigenze estetiche che quelle tecniche. Ed è a ciò che si deve senza dubbio la fortuna che la manifestazione padovana ha incontrato dovunque.

I Paesi che partecipano a questo concorso autunnale del bronzetto, col loro numero, costituiscono già una conferma di quanto stiamo dicendo. Si tratta infatti di una ventina di nazioni d'ogni parte del mondo: Germania, Polonia, Giappone, USA, Francia, Grecia, Jugoslavia, Inghilterra, Austria, Spagna, Ungheria, Belgio, Argentina, Svizzera. Gli scultori stranieri sono 48; gli scultori italiani 75; le opere esposte sono circa 200. Un complesso abbastanza ricco dunque, anche se si devono lamentare talune assenze che avrebbero indubbiamente dato alla mostra una maggiore completezza. Anche se è comprensibile che molti artisti ormai al culmine della loro carriera siano riluttanti ad inviare un'opera, e ciò per tutta una serie di motivi, a meno che non si tratti di allestire una «personale» in una mostra di primaria importanza, pensiamo tuttavia che non debba essere poi così difficile procurarsi da qualche collezionista un pezzo da esporre fuori concorso allo scopo di offrire al visitatore un paesaggio più compiuto della scultura d'oggi. E questo sia detto sia per gli stranieri che per gli artisti di casa nostra.

La giuria del concorso ha assegnato il primo premio di un milione di lire allo scultore austriaco Fritz Wotruba, un maestro dell'arte moderna, un artista forte, d'impostazione monumentale, che ricerca, attraverso il ritmo lento e scandito dei volumi, di esprimere il senso eroico e solenne dell'uomo. E' questo il caso anche dei due bronzetti presenti alla mostra di Padova: due figure sdraiate eseguite nel '62. Le piccole dimensioni non influiscono affatto sul modo ampio e potente della concezione. Anche nei bozzetti cioè il senso del grandioso tipico di Wotruba permane.

Il premio successivo è stato invece assegnato «ex aequo» a tre scultori: a Fabbri, Gio' Pomodoro e al giapponese Azuma. E' evidente che la giuria non ha trovato un accordo e che questa suddivisione del premio è solo un rimedio concordato in ultima istanza. Il pezzo di Fabbri, quello premiato, fa parte dei «bestiari» cari all'energico artista toscano: un lupo furente che stringe tra le fauci un uccello. Fabbri ha intitolato questo bronzetto «La guerra», volendo dare all'immagine un significato emblematico. E' un pezzo in cui le qualità di Fabbri si rivelano con evidenza: forza contratta, fantasia plastica, mestiere. Anche nei bronzetti di Azuma le qualità di mestiere emergono con sicurezza, ed anche un prezioso talento decorativo, una misura sensibile della forma. Meno convincente è il pezzo di Pomodoro: elegante, ma fragile, virtuoso, formale.

Per conto nostro abbiamo notato altre opere: tra quelle straniere, le opere di Adam, Bertoni, Butler, Hoflener, Heiliger, Serrano; nella sezione italiana quelle di Benevelli, Bodini, Cavaliere, Cherchi, Cordero, De Vincenzo, Gallo, Garelli, Mazzullo, Negri, Paganini, Perez, Ramous, Salimbene, Tavernari, Trafeli, Trevi, Iandolo.

Nella mostra figurano anche sculture di maestri e sculture fuori concorso, fra cui le sculture di Zadkine, Archipenko, Mascherini, Strazzabosco, Minguzzi, Biancini.

Quanto alla folta esposizione della Biennale Triveneta, diremo soltanto che l'insieme ci sembra migliore della mostra precedente, più selezionato, anche se ci sembra che si possa fare ancora meglio. Le opere esposte sono circa 270, tra quelle fuori concorso, quelle degli artisti invitati e quelle accettate sotto giuria. Il numero quindi è abbastanza alto, eppure anche qui abbiamo notato delle assenze, che dovrebbero essere eliminate. Una mostra come questa dovrebbe servire per segnalare qualche nuovo, giovane artista e per consolidare qualche altro artista che già si era fatto notare: gli artisti che emergono da una mostra come questa dovrebbero poi essere invitati, i giovani soprattutto, alle mostre nazionali. Speriamo che di questo fatto si tenga conto, per esempio, nella prossima Quadriennale romana. Qualche segnalazione la vogliamo fare anche noi: Magnolato, o Girardello, o Altieri, per esempio. Ma i nomi da fare, oltre alle segnalazioni dei giovani, sono parecchi, da De Cillia e Schiavinato, da Hollesch a Licata, da Ebe Poli a Righi, da Schmid a Sormani, da Wolf a Galuppo.

m. d. m.

Fabbri ha sciolto gli ultimi dubbi ed ha varato la formazione

GIOCHERÀ SORMANI!

Fuori forma Mazzola e recuperato Maldini l'Italia giocherà così: Negri; Maldini, Facchetti; Guarneri, Salvadore, Trapattoni; Bulgarelli, Corso, Sormani, Rivera, Pascutti - Ieri sei goal nell'allenamento a squadre ridotte (otto contro otto)

Ancora incertezze per il C. T. Bieskov

Dal nostro inviato

MOSCA, 11

Il mattino è tiepido, delicato. La grande città — Mosca, gloria dei tempi moderni — si è svegliata con un leggero velo di nebbia, che resiste e la fascia come un'impalpabile toga d'argento trapuntata, ogni tanto, dall'oro del sole. Il cielo è di un chiaro, tenero celeste. Fabbri, che temeva la pioggia, che aveva paura del freddo ha l'aria di chi ha vinto la prima battaglia della giornata. Anche la seconda (la più importante: la decisiva, forse) gli va bene: Maldini, infatti, che ieri, durante il lungo, complicato viaggio da Milano a Mosca, aveva accusato un piccolo rigonfiamento e un leggero dolore alla caviglia, sta meglio (bene no, non ancora: ma il capitano assicura che, comunque, ci sarà). Rimane, allora, soltanto un interrogativo: Mazzola o Sormani? Decisivo, per la risposta, è il galoppo del pomeriggio che si svolge allo stadio Lenin, nel più ricco quartiere dello sport che esista al mondo, là, oltre l'arco della Moscova dove, 8 anni fa, si estendevano ancora i fangosi «Praticelli». Lo stadio Lenin, pur nella sua imponenza, ha una linea agile, elegante: perfetto è il suo terreno. La squadra azzurra si è portata dietro i tecnici, i giornalisti e una folla di curiosi che hanno già eletto il campione: è Rivera.

Un po' di ginnastica, un po' di footing, un lungo palleggio, e siamo alla terza battaglia di Fabbri: l'allenamento, la partitella 8 contro 8 con Negri, Maldini, Salvadore, Bulgarelli, Rivera, Sormani, Corso, Pascutti in maglia azzurra, contro Anzolin, Facchetti, Janich, Tumburus, Guarneri, Trapattoni, Mazzola e Orlando in maglia gialla. Il risultato? 5 a 1, per Maldini e i suoi: 4 goals di Corso, un goal di Sormani, un goal di Orlando.

E ci siamo. Cioè. Dopo i gual, Fabbri risolve, finalmente, gli ultimi dubbi. Contro l'Unione Sovietica, l'Italia giocherà così: Negri; Maldini, Facchetti; Guarneri, Salvadore, Trapattoni; Bulgarelli, Corso, Sormani, Rivera, Pascutti.

Esatto. Mazzola non ce l'ha fatta. Il ragazzo è giù di tono: anche di peso, probabilmente. E poi Fabbri, che ricorda il Mazzola di Liverpool, non vuole rischiare. E' sicuro che Sormani gli assicuri un sufficiente standard di rendimento. La novità, è questa: Corso a destra e Rivera a sinistra. Che significa ciò? Significa che Fabbri rimane sul sentiero della prudenza, che tenta il traguardo del pareggio.

E l'URSS?, come giocherà l'URSS? Non è facile sapere, non è facile dire. Forse ha ragione Fabbri: «La formazione dell'Unione Sovietica si conoscerà soltanto quando sarà l'ora di cominciare la partita». Fabbri sa che, in occasione dell'ultimo confronto fra URSS e Ungheria, Bieskov modificò il complesso con tre varianti al momento di presentare la tessera dei giocatori all'arbitro.

E adesso? Ecco Bieskov. Ieri aveva detto: Urashadze; Dubinsky, Shesternev; Voronin, Krutikov, Logofet; Korolenkov, Metreveli, Ivanov, Ponedelnik, Meskhi. E oggi dice: «Può darsi che Meskhi debba cedere il posto a Husainov. Può darsi che Ivanov debba cedere il posto a Gusarov. E rimane un po' di incertezza per Urushadze».

Che dirà domani?

Aspettiamo che terminino i giochi tattici, frastornanti di Bieskov. Intanto, fra il seccato e divertito, Fabbri si chiede: «Possibile che Bieskov rinunci a Husainov che è, a parer mio, il migliore?».

Attilio Camoriano

Titov e Bykovsky

Due cosmonauti al «provino» degli azzurri

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

A ondate successive, implacabili, per gruppi di cento o centosettanta passeggeri a seconda della capienza degli aerei, i turisti italiani arrivano sui due aereodromi moscoviti di Sceremetievo e di Vnukovo, appena velati di una leggera nebbia autunnale. Vnukovo riceve i colossi dell'aria, quei TU 114 (capaci di volare 14 ore senza scalo), che si bevono i tremila chilometri del percorso Milano-Mosca, Roma-Mosca, o Torino-Mosca come se si trattasse di un volo per scaldare i motori. Sceremetievo, seminascosto in una splendida foresta di betulle, accoglie i TU 104 che l'Aerflot sovietica ha gettato in questo straordinario ponte aereo organizzato per la prima volta tra l'ovest e l'est e destinato ad entrare nella storia delle relazioni italo-sovietiche come un episodio senza precedenti di turismo di massa.

Nel giro di 24 ore, da quando cioè ieri sera il primo TU 114 ha preso terra nei pressi di Mosca, i due aeroporti hanno perduto quella loro aria tranquilla e paesana, che la presenza dei modernissimi «jet» non è mai riuscita a cancellare. Personale di servizio dell'Inturist, schiere di interpreti rafforzate da colleghi chiamati d'urgenza da Leningrado e da Kiev, ufficiali di dogana, organizzazione automobilistica, tutto l'edificio messo in piedi in pochi giorni per accogliere, convogliare e smistare l'ondata turistica è sembrato crollare, sopraffatto dalla esuberanza e dal numero degli italiani in arrivo. Fieri come cosmonauti, ancora coscienziosamente intenti a succhiare l'ultima caramella distribuita dalle «hostess» prima dell'atterraggio, gli sportivi italiani scendevano uno dopo l'altro e andavano a ingrossare le file in attesa delle regolamentari formalità doganali, indifferenti come stelle del cinema ai flash dei fotografi, alle «camere» della televisione e alle domande dei giornalisti sovietici.

Confusione a parte, inevitabile e quasi scontata, l'incontro di calcio e il relativo flusso di quasi quattromila italiani è ormai, qui a Mosca, un avvenimento: se ne occupano i giornali, di solito parchi nel dare notizie sportive: se ne interessa la gente, anche quella che con lo sport non ha dimestichezza, sono costretti ad accorgersene un po' tutti perchè gli italiani a Mosca fanno macchia. E la stagione, insolitamente dolce a metà ottobre per questa latitudine, sembra favorirli nelle loro escursioni sulla Piazza Rossa, nella «Città cinese», sulle colline di Lenin.

I moscoviti hanno avuto un esempio del «temperamento latino» nel primo pomeriggio di oggi, quando il gruppo di italiani ha incocciato i calciatori azzurri in allenamento turistico-storico sull'antico «pavè» della Piazza Rossa. Rivera, che si interessava alla storia della Cattedrale di San Basilio e a quella del mausoleo di Lenin, ha avuto il suo daffare per sottrarsi agli abbracci, non sollecitati, elargitigli da robusti milanesi che, per il fatto di essere venuti fino a Mosca, si credevano in diritto di fare scricchiolare la preziosa e fragile ossatura del giovane calciatore.

«*Chi li salverà* — mi diceva un vecchio moscovita dalla barbetta caprina — *se domenica vincessero? Quattromila italiani tutti assieme devono fare un po' paura*».

Ma anche i sovietici non scherzano. Ormai in piena atmosfera di vigilia, oggi si erano raccolti in un migliaio circa allo Stadio Lenin per assistere all'allenamento della nostra squadra e sottolineavano con fischi o grida di incoraggiamento le cose più belle o più brutte messe in mostra dagli italiani. Ad ascoltarli, sembrava che avessero studiato le cronache delle ultime partite del campionato italiano tanto erano al corrente dei nomi e delle capacità dei singoli azzurri.

L'allenatore sovietico Bjeskov si era mescolato a quella folla forse sperando di cogliere i segreti del suo avversario Fabbri. Poi insieme si sono presentati davanti alle «camere» della televisione augurandosi reciprocamente il successo.

Perfino due cosmonauti, Titov e Bykovski, avevano chiesto libera uscita per assistere all'allenamento degli italiani: e questo dice meglio di ogni altra cosa come i sovietici attendano questo incontro di calcio.

Augusto Pancaldi

Prova oggi

in Lazio-Napoli

Lazio: torna Rozzoni

Oggi alle 15 al Flaminio saranno di fronte le squadre della Lazio e del Napoli per il torneo De Martino. Si tratterà di un confronto molto interessante perchè nella Lazio verranno provati Rozzoni e Giacomini in vista di un loro rientro in prima squadra (oltre a Recchia, Fiorio, Mari e Cignani) mentre nel Napoli giocherebbero Tacchi e Fanello. Domani poi sempre al Flaminio (ore 15,30) si svolgerà l'atteso derby, tra vecchie glorie della Roma e della Lazio. Ci saranno tra gli altri Lovati, Antonazzi, Monza, Alzani, Fuin, Lombardini, Arce, Sukru, Amadei, Andreoli, Zecca, Donati, Masetti, Cardarelli.

Gli «azzurri» si sono allenati ieri a Mosca nello stadio Lenin. Nella telefoto: si riconoscono RIVERA, BULGARELLI e CORSO (da sinistra a destra).

Quinto successo dell'«enfant prodige»?

Oggi la Milano-Torino: tutti contro Zilioli

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Zilioli si è fatto attendere. E' entrato nel vecchio cortile di via Galileo Galilei sul far della sera, la folla l'aspettava per applaudirlo, lui ha ritirato la busta numero 2 e ha cercato, senza riuscirci, di mimetizzarsi. «Sta tranquillo, non dare retta agli osanna di questi giorni», gli ha detto un giornalista. Zilioli ha il mal di gola, ma non lo dice perchè se lo dicesse qualcuno potrebbe pensare che va in cerca di scuse per domani, semprechè domani non vinca la 49. Milano-Torino. Vincenzo Giacotto (il suo protettore) voleva evitargli questa fatica per lanciarlo freschissimo nel Giro di Lombardia, ma il ragazzino ha detto: «Cosa penseranno di me gli appassionati piemontesi se rinuncio alla loro gara?». E così eccolo alla partenza, nuovamente impegnato a dare la paga a tutti.

La Milano-Torino è la più vecchia delle nostre corse per la quale un aggettivo in più non è mai sprecato. Pensate: nacque il 25 maggio 1876 e le cronache di quel tempo narrano l'impresa dell'ingegner Paolo Magretti, il primo vincitore che nell'albo d'oro è seguito da Airaldi, Moro, Gerbi, Rossignoli, Henry Pellissier, Girardengo e tanti altri.

Fino allo scorso anno era la corsa che annunciava la primavera, o perlomeno faceva da anticamera alla «Sanremo». Esigenze di calendario (questa sarebbe la ragione ufficiale) hanno rivoluzionato la gara. Ora la si può definire «staffetta» del Giro di Lombardia, ora i velocisti non la guardano più come un possibile e affascinante traguardo (ricordate il successo di Walter Martin del 1961 alla media-record di 45,168?) perchè il suo volto è cambiato.

La distanza (km. 249) è stata allungata e il tracciato, per buona parte da collaudare, presenta notevoli difficoltà, vedi le salite del biellese nella parte centrale (Trivero, Pettinengo, Graglia e Croce Serra) e i colli torinesi (Baldissero, Superga e Pino) nel finale.

Un percorso per uomini forti, completi, diciamo potenti sul passo, agili in salita e spericolati in discesa. Un percorso per Zilioli, dice la gente. Giusto: Zilioli è il più forte del campo, vedi le sfide paesane che l'hanno portato al trionfo nelle Tre Valli, nel Giro dell'Appennino, nel Giro del Veneto e nel Giro dell'Emilia. Zilioli stanca i suoi rivali nelle prime salite e li schianta sull'ultimo ostacolo. Il ricordo più vicino è il Mongardino dove Ciampi e Bettinelli manco si sono mossi, tanto era tutto scontato. E domani il recital di Italo potrebbe rinnovarsi sulle tre punte dei colli a lui familiari, dove lo sguardo spazia sul telone d'arrivo.

Naturalmente saranno tutti in guerra con Zilioli, ad eccezione degli assenti giustificati, leggi Adorni, Aldo Moser e Baldini che domenica vedremo impegnati nella «cronometro» di Lugano, e degli assenti meno giustificati, leggi Carlesi e Brugnami. Ma si può fare la guerra con i fucili scarichi?

Diciamo questo perchè insieme alle giustificate speranze che nutriamo per Zilioli c'è anche l'impressione che i suoi rivali siano dei... morti in piedi o quasi. E se non lo sono (e non dovrebbtro essere tanto a terra pur avendo partecipato alle competizioni stagionali con maggior impegno di Zilioli si faccìano avanti, perdiana. Perchè è un po' difficile lasciar credere che i Ciampi e i Bettinelli abbiano di colpo soppiantato i Balmamion, i Taccone, i De Rosso, i Cribiori, i Battistini ed altri ancora.

Taccone, per tsempio, farebbe bene ad accompagnare le sue richieste economiche con qualche prestazione di rilievo. Avanti così e ci scorderemo di lui poichè è dalla conclusione del Giro d'Italia che non si fa vivo. «Dove sta Taccone?», ci ha chiesto ieri un compaesano di Vito. Già, dove sta Taccone?

Gino Sala

totocalcio

URSS-Italia	2 x 1
Brescia-Catanzaro	1
Foggia Incedit-Prato	1
Padova-Cagliari	1 x
Palermo-Lecco	1 x
Parma-Varese	x 1 2
Potenza-Napoli	x 2
Pro Patria-Monza	1
Udinese-Triestina	1
Venezia-Cosenza	1
Verona-Alessandria	1 x
Savona-Novara	x
Pescara-Trapani	1

Per la tragedia

di Longarone

Bracciale a lutto per gli «azzurri»

MOSCA, 11.

Il Presidente della Federazione italiana gioco calcio dr. Pasquale ha deciso che la nazionale italiana giocherà la partita con l'URSS con un bracciale nero in segno di lutto per la tragedia di Longarone.

totip

PRIMA CORSA:	2 1
SECONDA CORSA:	1 2
TERZA CORSA:	1 2 2 1
QUARTA CORSA:	x 1 1 2
QUINTA CORSA:	1 2 x x 1 2
SESTA CORSA:	1 x 1 2

La prova delle Olimpiadi

«Aperto» a Tokio il grande meeting

TOKIO, 11.

Con perfetta riuscita si è svolta la cerimonia di apertura della settimana internazionale sportiva di Tokio, che può considerarsi la grande prova generale di quella che si terrà fra un anno in occasione della XVIII olimpiade. E' stato nel complesso un vero spettacolo folkloristico, minuziosamente ordinato, senza nessuna nota falsa, che ha avuto luogo alla presenza del principe ereditario Akihito.

La cerimonia si è svolta nello stadio Nazionale, recentemente ampliato per i prossimi Giochi, alla presenza di circa 85.000 spettatori (la capienza totale è di 100.000 posti), sotto un cielo grigio, ma con una temperatura mite.

Sono stati rispettati in pieno il cerimoniale e il protocollo olimpici A questa settimana internazionale sportiva partecipano circa 500 atleti stranieri e 3.000 giapponesi. Come ai Giochi Olimpici, le delegazioni dei paesi partecipanti, dopo essere sfilate sulla pista, si sono allineate sul campo di fronte alla tribuna d'onore. Esse rappresentavano Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cuba, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria, Italia, India, Corea del Sud, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Filippine, Polonia, Romania, Spagna, Svezia, Thailandia, Tunisia, Stati Uniti, URSS, Vietnam e Jugoslavia.

Quanto al Giappone, esso è stato rappresentato dalle delegazioni di ciascuna federazione nazionale di sport olimpici.

Sono stati quindi pronunciati i discorsi di benvenuto da parte degli organizzatori e, del principe Akihito (discorsi tradotti simultaneamente in francese sul tabellone luminoso, e quindi, dallo speaker, in inglese). Dopo che Mitsujito Ishii, presidente delle federazioni degli sport dilettanti del Giappone ha dichiarato ufficialmente aperti i Giochi, sono stati liberati 5.000 piccioni, mentre il famoso ginnasta nipponico Takashi Ono pronunciava il giuramento.

Successivamente tra canti corali e l'esecuzione dell'inno composto appositamente per questo festival sportivo, la cerimonia ha assunto un tono più spiccatamente folkloristico con il lancio di 5.000 palloni colorati, fuochi di artificio, una dimostrazione in massa di giovani ginnasti giapponesi e, infine, danze popolari.

Dopo l'adozione del 4-2-4

L'URSS ancora in fase di assestamento

Dal nostro inviato

MOSCA, 11

E' la vigilia della vigilia di URSS-Italia, gara d'andata degli ottavi di finale della Coppa d'Europa, e d'inaugurazione dell'attività calcistica fra le rappresentative nazionali dei due Paesi: un evviva, e il miglior augurio. Fabbri e Bjeskov, gli allenatori, s'incontrano, si sorridono e si studiano.

Un impegno difficile, pesante li attende. Allo Stadio Lenin, nel pomeriggio di domenica, sapremo chi è il più abile. Insistiamo, il vantaggio è di Fabbri, che dispone di una squadra nel complesso già collaudata in una stagione particolarmente felice: i giuocatori conoscono alla perfezione il modulo che devono applicare. E, infatti, Fabbri dice: «*Sul piano tattico, per la squadra azzurra non vi sono sostanziali differenze interpretative: la manovra seguirà le stesse linee*».

Bjeskov, invece, è ancora alle prime lezioni, alle prime prove: l'operazione quattro-due-quattro all'italiana, per la squadra rossa è cominciata ufficialmente appena tre settimane fa, con l'Ungheria, che gentilmente, amichevolmente s'è prestata: uno a uno.

Bene o male? Così. Queste sono le conclusioni di Bjeskov: «*L'attacco ha mancato spesso il passaggio o il tiro finale, ma la difesa si è comportata in maniera soddisfacente: le mie maggiori preoccupazioni sono per il centro campo*».

Il foot-ball dell'Unione Sovietica non ha ancora raggiunto il tono e l'importanza che pare gli debbano competere, e che, un po' dappertutto, più volte, i tecnici gli hanno pronosticato. Non è che l'URSS non sia riuscita a guadagnare qualche successo importante, di prestigio. La squadra rossa, per esempio, s'è imposta ai Giochi d'Olimpia nel 1956 e nella Coppa d'Europa del 1960, assente l'Italia. E poi, spesso, ha dato l'impressione di essere lì, sul punto di esplodere clamorosamente. Nel Cile, per un altro esempio, parecchi erano i critici che pensavano ad un'affermazione degli uomini di capitan Netto.

Il pronostico l'aveva suggerito l'ottimo comportamento dell'URSS in una tournée nell'America del Sud, poco prima della Coppa del Mondo. Sir Stanley Rous, il presidente della FIFA, ci aveva dichiarato: «*L'Unione Sovietica ha buone, eccellenti possibilità*». E buono, eccellente, ad Arica era stato il suo debutto: due a zero con la Jugoslavia, e due a uno con l'Uruguay. Nel frattempo, però, i più attenti avevano osservato che di fronte alla Columbia era stata costretta al pareggio (quattro a quattro), dopo il vantaggio di tre goals. L'URSS guadagnava la qualificazione ai quarti di finale. Tuttavia, nello scontro con il Cile, sempre ad Arica, cedeva:

Su e giù, dunque. L'altalena confondeva Granatkin, il presidente, e i dirigenti della «Wserossysky Futbolinnyi Soiuz», la nostra FIGC. Forse, le vittorie raccolte erano soltanto il frutto dell'eccezionalità, dovute, specialmente, alla classe superiore di Bobrov, di Stelcov, di Netto? Oppure, la manovra pianificata, secondo un comune modello di base, proibiva la fantasia e l'improvvisazione, la vivacità e l'estro? I tecnici dell'URSS erano presi dalla preoccupazione troppo semplicistica degli schemi strettamente collettivi, che praticamente non lasciavano alcun respiro al virtuosismo. L'insistenza di Katchaline, l'allenatore, nel rifiuto dei più pratici, più utili metodi moderni, valorizzati, portati alla celebrità dal Brasile, era già apparsa dannosa nella Coppa del Mondo del 1958, dove l'URSS aveva ceduto, nei quarti di finale, alla Svezia. E qualche mese più tardi, la squadra rossa rimaneva vittima di uno schiacciante cinque a zero a Wembley, di fronte all'Inghilterra. Esatto. Per Katchaline, il WM, nella più ortodossa tradizione dell'uomo contro uomo era divenuto un abito mentale.

Finalmente (anche sul «Komsomolskaia Pravda», nella particolare rubrica aperta ai lettori, era stato scritto ch'era tempo, ormai, di tentare nuovi sistemi), dopo la gara del mese di maggio a Stoccolma, con l'Unione Sovietica che domina ed è la Svezia che vince per 1-0, si decideva di rivedere e correggere il meccanismo delle compagini, di rafforzare le difese.

Il risultato? Arroccamenti, barricate: e, naturalmente, pochi, pochissimi goals: e, conseguentemente, fischi, critiche. Il Campionato dell'URSS deludeva, e la situazione si complicava di più. Tanto che un ebdomadario di Mosca — «Football» — metteva in palio dei premi per le partite a punteggio elevato. E, due mesi fa, la Federazione assegnava a Bjeskov la responsabilità della squadra rossa.

Bjeskov, Kostantin Nicolajevic, Bjeskov ha 46 anni, ed ha diretto le più note squadre di Mosca: la Dinamo e lo Spartak. La simpatia che dimostra per Fabbri, è forse la simpatia per il modulo del nostro allenatore: un modulo, ch'egli considera una giusta via di mezzo fra gli schieramenti chiusi e gli schieramenti aperti. No, Bjeskov non sarà mai per gli arroccamenti, per le barricate. E' chiaro che l'esperienza tattica di Bjeskov è già entrata nell'uso corrente delle squadre di società, allo scopo di permettere al trainer di scegliere i giuocatori che meglio s'adattano alle caratteristiche e alle esigenze dello schema, considerato che pure la Unione Sovietica punta alla prossima Coppa del Mondo. Prove e controprove, perciò, nell'intento di giungere, fra un paio di stagioni, ad una perfetta meccanica, ad una puntuale funzionalità del giuoco, che dovrebbe evitare le delusioni di Svezia, del Cile. E, comunque, particolarmente per l'URSS che detiene il trofeo, la scadenza della Coppa d'Europa è importante. Avrà subito fortuna, Bjeskov?

Nel foot-ball non s'improvvisa. Sull'Unione Sovietica, ne sapremo di più fra quarantott'ore: il confronto con l'Italia indicherà, con sufficiente chiarezza, il valore della squadra rossa. E, naturalmente, permetterà a Bjeskov di eliminare i maggiori difetti d'impostazione

Bjeskov, intanto, agisce su pochi elementi, sempre, s'intende, in riferimento alla Coppa del Mondo. L'allenatore è garantito dal terzino destro, Dubinsky, dal mediano destro, Voronin, e dalla mezz'ala sinistra, Ivanov. L'età di Yachine il portiere non è più verde: 34 anni. Gli altri, tutti gli altri che figuravano nella formazione che s'è battuta con l'Ungheria, che figureranno nella formazione che si batterà con l'Italia, debbono conquistarsi la selezione.

Bjeskov — un uomo cordiale simpaticissimo — è ottimista, ha fiducia. E' convinto di terminar bene il lavoro che male per lui non è cominciato: «*Quando i giocatori avranno imparato la lezione, credo che l'URSS potrà mostrarsi, davvero, nella parte bella. Non è certo il ritmo che ci manca (Fabbri m'ha detto che corriamo come il vento...). E la preparazione, non tanto per merito di metodi speciali quanto per la coscienza degli atleti, è di prim'ordine*».

a. c.

Pesaola allenerà il Cosenza?

NAPOLI, 11.

Un dirigente del Cosenza si è incontrato oggi con Bruno Pesaola, ex allenatore del Napoli, per invitarlo ad assumere la dirigenza tecnica della squadra calabrese.

Festeggiato il TU 114 all'arrivo a Roma

Il gigantesco TU-114, l'aereo commerciale sovietico più grande del mondo, è atterrato alle 21,7 di ieri sera all'aeroporto di Fiumicino, alla presenza di centinaia di curiosi, giornalisti e personalità, fra le quali il console dell'Unione Sovietica. L'eccezionale velivolo, che ha una capacità di 170 posti ed una autonomia di volo di 16 ore, ripartirà stamani alla volta di Mosca, trasportando una foltissima carovana di tifosi che si recano nella capitale sovietica per assistere alla partita di calcio Italia-URSS. Dopo una breve cerimonia di saluto tutti i presenti hanno avuto modo di visitare il mastodontico aereo, costruito su progetto dell'ingegnere Tupolev. Il comandante dell'equipaggio ha poi illustrato ai giornalisti le capacità del velivolo, atterrato ieri per la prima volta a Roma.

L'aereo, adibito normalmente alle grandi linee internazionali come Mosca-Cuba e Mosca-Nuova Delhi, ha una velocità di circa 900 chilometri l'ora ed ha coperto il percorso d'andata in meno di 4 ore. Anche il personale dell'aeroporto ha poi visitato l'aereo, soffermandosi particolarmente sugli eleganti salottini e sulla spaziosissima cabina di guida. Tutti i 14 membri dell'equipaggio hanno poi voluto compiere un giro per la città.

m. d. b.

Superando con duri combattimenti le prime resistenze dei berberi

L'esercito popolare algerino occupa le città della Cabilia

La battaglia ha avuto inizio stamane presso Fort National — Molti morti e feriti, secondo l'AP — Il comando rivoltoso ha sgomberato il quartier generale di Michelet

Dal nostro inviato

PARIGI, 11.

La rivolta cabila — esplosa undici giorni or sono — sta misurando la sua reale consistenza sotto l'urto dei reparti dell'esercito popolare, che hanno invaso la regione, e tendono a liquidare rapidamente la ribellione. Lo stato maggiore dei rivoltosi, e del « Fronte delle forze socialiste » ha sgomberato il quartier generale di Michelet e ha ripiegato su posizioni situate negli anfratti delle vicine montagne, dove la resistenza viene organizzata sotto forma di *maquis*.

La città di Michelet sarebbe già stata occupata interamente in queste ore. Inoltre, le forze governative che sono andate all'assalto con carri armati pesanti, hanno spazzato via la difesa berbera e hanno occupato Fort National. Anche numerose altre città sono state riconquistate alla legalità dal governo di Algeri e le posizioni dei rivoltosi sono state espugnate una per una, mentre l'ANP riprende sempre più profondamente possesso della regione.

Secondo un inviato dell'*Associated Press*, che si trova nelle zone dei combattimenti, vi sarebbe stato negli scontri un numero importante di morti e di feriti.

I combattimenti sono cominciati questa mattina alle dieci presso Fort National (un vecchio fortino francese), e i fitti tiri fra truppe governative e i reparti ribelli del « Fronte delle forze socialiste » hanno costretto gli abitanti del villaggio a rifugiarsi nelle case, mentre le due massicce porte medioevali della città venivano sbarrate. Le comunicazioni telefoniche tra Algeri e Tizi-Ouzu, tra Algeri e Michelet sono state interrotte per ordine governativo e le notizie sono filtrate attraverso il racconto di testimoni oculari che dalla Cabilia si sono rifugiati in queste ore ad Algeri.

Colonne di mezzi blindati sono state fatte dirigere all'alba dal governo su Fort National, mentre altri combattimenti e scontri si accendevano a Tiruzda. Le forze governative hanno rapidamente occupato anche il villaggio di Tarmazet, la città di Azazga a 40 km. a sud-est di Tizi-Ouzu e la cittadina di Ouadhias. Il comandante della 7. regione militare, Said Abib, che guida le operazioni militari, ha dichiarato: « Abbiamo cominciato stamane ad applicare le istruzioni del governo: le forze dell'ANP devono essere dovunque e noi eseguiremo alla lettera queste disposizioni. Ho dato ordine all'esercito di occupare tutte le città cabile. L'esercito algerino avanza dovunque vittoriosamente nella regione ».

Questa mattina, Ait Ahmed, vestito dell'uniforme militare, con mitra e bandoliera, ha lanciato « l'ordine di scatenare la lotta su tutto il territorio ». « Quello che conta — egli ha affermato, nel discorso fatto per invitare le popolazioni cabile ad insorgere contro il governo (appello che non è stato raccolto) — non è di difendere le nostre case, ma di fare in modo che le truppe del ministero della difesa non abbiano tregua. La nostra strategia è basata su una difesa in profondità: noi non siamo soli; le nostre truppe hanno già attaccato Medea » (quest'ultima notizia non è stata confermata nel corso della giornata).

Da mezzogiorno in poi, senza interruzione, i convogli militari della ANP carichi di soldati armati di mitragliatrici pesanti sono partiti da Tizi Ouzu per dirigersi fra le montagne cabile, dove la lotta avrebbe toccato tutti i villaggi uno dopo l'altro. I soldati dell'ANP distribuivano alle popolazioni manifestini scritti in arabo e in francese per invitare « i soldati ribelli a non fare il gioco delle forze controrivoluzionarie » e a rientrare nei ranghi dell'esercito.

Il numero di effettivi delle forze governative destinate a portare a termine la gigantesca operazione in Cabilia non è conosciuto, ma si continua ad affermare ad Algeri che tutto l'esercito nazionale e il popolo intiero sono pronti ad accorrere per domare la sommossa, che, d'altra parte, sembra ormai sul punto di finire, almeno come ribellione organizzata contro il governo.

La situazione algerina è intanto resa più difficile, in queste ore, dall'urto sanguinoso che si è verificato alle frontiere col Marocco dove « per la prima volta, secondo quanto affermato dal ministro delle informazioni a Rabat, nella storia del Marocco e dell'Algeria, è stato sparso sangue marocchino ». La verità è che il governo di Ben Bella è stato messo in questi ultimi giorni fra due fuochi, e la simultaneità fra l'una e l'altra esplosione di conflitti (all'interno dell'Algeria e alle sue frontiere) conferisce nuova veridicità alla denuncia del presidente algerino sulla possibile connivenza esistente tra rivoltosi algerini e governanti marocchini. Ormai, tra Rabat e Algeri non c'è soltanto una disputa di frontiere, ma uno stato di tencione che ha fatto fallire l'incontro di Tlemcen, previsto per oggi, e che rende assai improbabile, nell'immediato futuro, un contatto diretto fra Ben Bella e Hassan II.

Maria A. Macciocchi

L'ultimo contatto fra l'ANP e i ribelli

L'esercito popolare algerino ha avuto l'ordine di occupare tutti i villaggi e le città della Cabilia. Nonostante i duri combattimenti la prima giornata ha visto l'ordine eseguito rapidamente. La nostra foto data da ieri: il colonnello rivoltoso Si Sadek (con copricapo di lana) discute con il tenente Kouldir dell'ANP (l'esercito nazionale). E' stato questo l'ultimo tentativo di avviare trattative. Poi sono venuti avanti i carri armati e i rivoltosi sono fuggiti sulle montagne.

Mosca

Secca smentita sovietica ad Adenauer

MOSCA, 11.

In una ferma messa a punto diffusa dalla Tass il ministero degli esteri sovietico ha precisato questa sera che il « premier Krusciov non ha ricevuto nel 1962 lettere personali del cancelliere Adenauer che proponessero un armistizio di 10 anni tra URSS e Germania Ovest ».

Accusando Adenauer di aver snaturato i fatti nella sua intervista alla televisione tedesca il 3 ottobre scorso, il ministero degli esteri sovietico afferma che in realtà è stato nel corso di un colloquio con l'ambasciatore sovietico Smirnov il 6 giugno scorso che Adenauer formulò una proposta del genere. Ma sempre tramite Smirnov il governo sovietico fece conoscere la sua risposta il 2 luglio seguente, e cioè che l'amicizia e la cooperazione tra i due paesi erano perfettamente possibili ma che per creare l'atmosfera di fiducia necessaria non vi era necessità di 10 anni e che sarebbe stato necessario invece dedicarsi immediatamente a questo compito.

Germania occ.

Un editore della RDT arrestato a Karlsruhe

BERLINO, 11.

La polizia tedesco occidentale ha arrestato a Karlsruhe il direttore della casa editrice « Verlag der Nation », Guenther Hofe, come sospetto « agente » della Germania orientale. Hofe, la cui casa editrice è una delle maggiori della RDT, stava recandosi alla Fiera del libro di Francoforte. Il ministro degli Esteri della RDT ha inviato una protesta al ministro di Bonn Schroeder, chiedendo l'immediato rilascio di Guenther Hofe.

Alle manovre militari francesi

« Scoppia » per errore la guerra « A »

Dal nostro inviato

PARIGI, 11.

Un ufficiale francese ha fatto scoppiare « la guerra atomica » per errore nel corso delle grandi manovre. Naturalmente si tratta di una esplosione fittizia; ma tutti gli osservatori militari sono ieri impalliditi quando un ufficiale superiore, nel corso della prima fase delle manovre, ha dato l'annuncio, in una conferenza stampa tenuta sul campo, che, a seguito di un bombardamento nucleare compiuto dai « rossi » e che aveva fatto numerose vittime fra i civili, il comando francese « azzurro » aveva deciso di inviare un aereo per lanciare una bomba nucleare su una città rossa. Pertanto non il governo francese o il Capo dello Stato in prima persona, ha ieri appoggiato il dito sul bottone, ma il via alla rappresaglia atomica è stato dato da un qualsiasi ufficiale superiore dell'esercito.

L'incidente fatale — che sarebbe inizio ad una conflagrazione atomica generale — si è dunque prodotto. L'incubo della guerra nucleare mille volte denunciato dai sovietici è apparso realtà davanti agli stupefatti e trasecolati addetti militari stranieri che assistono alle manovre francesi. La temuta, paventata « scalata atomica », cento volte descritta nei saggi degli esperti di cose militari, si è verificata puntualmente e nel modo previsto. Si aggiunga che proprio ieri i francesi avevano annunciato che nelle attuali grandi manovre, per la prima volta essi avrebbero usato armi nucleari tattiche, vale a dire trenta bombe da 50 Chilotton. L'attenzione era quindi particolarmente viva. Il generale Ailleret soprannominato « il padre della bomba A francese » ha cercato di giustificarsi affermando che « nella realtà, solo il governo potrebbe decidere eventuali rappresaglie atomiche » ma la rettifica del generale non ha sistemato le cose: ci si domanda anzi se l'ufficiale, agendo in questo modo, non ha celato le intenzioni del governo che non esclude, nel caso in cui l'avversario lo costringa, ad applicare una *strategia atomica anticipata*.

Il generale De Gaulle giunto oggi sul Caravelle, presidenziale per assistere all'ultima parte delle grandi manovre, non aveva l'aria soddisfatta quando lo Stato Maggiore francese gli si è fatto rispettosamente incontro.

Il progetto di forza nucleare multilaterale della NATO è stato oggi posto allo studio della commissione politico giuridica. I problemi esaminati sono stati essenzialmente dei problemi di procedura, mentre un comunicato sarà emesso successivamente da parte dei partecipanti alla riunione. Questi sono USA, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Grecia, Turchia e Belgio.

Questa sera il partito radicale ha deciso di dare la propria adesione al Comitato nazionale contro la « force de frappe », cui avevano finora aderito la SFIO, il PCF, il PSU. Tale lega viene in questo modo a costituire lo schieramento politico organizzato più vasto esistente in Francia contro la politica estera e la politica militare del governo gollista.

m. a. m.

Nel nuovo clima distensivo

URSS e USA: riveduti tre casi di spionaggio

WASHINGTON, 11.

Gli Stati Uniti hanno proceduto oggi al rilascio di due cittadini sovietici detenuti sotto l'accusa di spionaggio e l'URSS ha rilasciato, a sua volta, due cittadini americani condannati per lo stesso reato. La decisione, annunciata dal Dipartimento di Stato, conferma il comune impegno dei due governi di estendere in ogni direzione gli sforzi per un miglioramento delle loro relazioni.

I due cittadini sovietici rilasciati dalle autorità federali americane sono Ivan Egorov, quarantunenne, già funzionario della segreteria generale dell'ONU, e sua moglie Alexandra, di trentanove anni. Essi erano stati arrestati in luglio e contro di loro era stato aperto un procedimento che verrà ora chiuso con un « non luogo a procedere ». I due sono saliti a bordo di un aereo diretto a Mosca. I sovietici hanno rilasciato, in cambio, il gesuita Walter Ciszek e lo studente Marvin Makinen, che sono attualmente in viaggio alla volta degli Stati Uniti.

Frattanto, la « operazione grano » va avanti, e con essa l'azione intesa ad ampliare la cooperazione commerciale sovietico-americana. Dopo gli esportatori di grano, sono oggi i sindacati dei marittimi che, per bocca del loro tesoriere Peter McGavin, chiedono a Kennedy sia assicurata ai trasporti navali statunitensi una parte di rilievo nella consegna del prodotto, in modo da precedere la concorrenza straniera; sollecitazione che ha trovato reazioni positive in seno all'amministrazione.

A New York, l'Assemblea generale dell'ONU ha emesso frattanto un altro voto di condanna per il governo razzista sudafricano. Essa ha chiesto con 106 voti contro uno (il Sud Africa) l'annullamento del processo ad un gruppo di detenuti africani, già invocato ieri dalla Commissione politica. Il delegato portoghese, che ieri aveva votato contro in sede di commissione, oggi si è assentato e così pure hanno fatto le delegazioni della Spagna, del Paraguay e dell'Honduras. Gli Stati Uniti, che ieri si erano astenuti, oggi hanno votato a favore. Lunedì avrà inizio il dibattito sulla rappresentanza della Cina.

Due altre esplosioni nucleari sotterranee negli USA

WASHINGTON, 11.

La commissione americana per l'energia atomica (AEC) ha annunciato oggi di avere effettuato due esplosioni atomiche sotterranee nel proprio poligono nello stato del Nevada. Entrambe le esplosioni sono di bassa potenza, inferiori a 20 kilotoni. Una è destinata — secondo le affermazioni ufficiali americane — « a scopi pacifici » per esaminare la possibilità di effettuare scavi con ordigni nucleari; l'altra a scopi bellici.

L'esplosione a carattere militare è la tredicesima effettuata nel Nevada quest'anno.

L'uragano a Cuba

Castro: « Tremende le perdite umane »

L'AVANA, 11

Il primo ministro cubano Fidel Castro ha dichiarato di temere che le perdite di vite umane causate dall'uragano « Flora » « risulteranno di proporzioni tremende ». Il compagno Castro ha parlato alla radio dalle zone alluvionate della provincia di Oriente: « La situazione — egli ha detto — è incredibile, terribile. Le perdite di vite umane non possono essere ancora calcolate, ma temo che siano tremende ».

Nella valle del fiume Cauto, dove migliaia di famiglie hanno avuto le case invase dalle acque « alcuni sopravvissuti sono rimasti arrampicati sugli alberi per ventiquattro ore ». D'altra parte, all'Avana, le autorità hanno annunciato che 150 mila senzatetto sono stati fatti sgomberare dalla provincia di Oriente. Un ponte aereo è stato stabilito tra la capitale e le città di Camaguey e Hologuin. Tutti gli apparecchi della « Cubana de Aviaciòn » sono stati messi a disposizione dei servizi di soccorso ai sinistrati.

Alla richiesta di soccorsi urgenti che l'Avana ha fatto pervenire a Praga, i rappresentanti di sette paesi dell'Europa orientale avrebbero già risposto assicurando l'invio di medicinali, viveri e materiale urgente di ogni genere.

Il Dipartimento di stato americano ha « deplorato » il fatto che « per evidenti ragioni politiche » il governo cubano abbia rifiutato gli aiuti offerti dalla Croce rossa americana. Come è noto, Cuba ha dichiarato di non volere aiuti da « coloro che non cessano di spingere Cuba alla miseria col blocco economico e le azioni di sabotaggio ».

La organizzazione mondiale della Sanità ha annunciato che le vittime provocate dall'uragano a Haiti ammontano a cinquemila fra morti e dispersi.

Bonn

Adenauer presenta le sue dimissioni

Martedì l'annuncio al Bundestag e mercoledì l'elezione di Erhard - Incidente sovietico-americano sull'autostrada per Berlino ovest

BONN, 11.

Konrad Adenauer ha consegnato oggi al Presidente Luebke la lettera di dimissioni dalla carica di cancelliere. Le dimissioni dovranno essere accettate dal Presidente e successivamente — ciò avverrà martedì prossimo — comunicate al Bundestag. Il giorno dopo, cioè mercoledì, il Bundestag dovrebbe procedere alla designazione di Erhard a secondo cancelliere della Repubblica federale tedesca.

Sconfitto nei mesi scorsi dal suo partito che, sotto la pressione della situazione interna e di fronte agli sviluppi internazionali, trovò, è il caso di dirlo, la forza e il coraggio di imporre al vecchio capo una data per il suo ritiro, Adenauer, ora che la data è arrivata, esce dunque di scena e cede il posto al suo collaboratore che per tanto tempo ne ha subìto le umiliazioni e i dileggi. Esce di scena, ma con tutte le intenzioni di fermarsi dietro le quinte e continuare, di fatto, a controllare, influenzare e dirigere la politica estera di Bonn. Lo ha detto chiaro e tondo a più riprese, in questi ultimi tempi. Egli vuole che la cosiddetta « èra Adenauer » continui anche senza Adenauer e teme che i suoi eredi, Erhard come cancelliere e Schroeder come ministro degli esteri, possano mancare, diciamo così, della sua « fermezza » e della sua chiarezza » nell'opporsi alle suggestioni della distensione. Al primo egli non riconosce qualità di uomo di Stato, del secondo, a quanto sembra diffida.

Il Bundestag eleggerà fra pochi giorni il nuovo cancelliere. Erhard è stato designato alla carica dal partito democristiano semplicemente perchè non v'era altra scelta e la fama di « padre del miracolo economico » per quanto in realtà usurpata — la ricostruzione tedesca ha ben altre origini che l'abilità di Erhard — assicura almeno al successore di Adenauer, e al partito di governo, il conforto di una popolarità indubbia.

Non v'era altra scelta perchè il leader dei cattolici bavaresi, Franz Joseph Strauss, è stato coinvolto in una serie di clamorosi scandali che, almeno per un certo tempo, ne hanno interrotto la carriera politica. E l'altro concorrente, il ministro degli Esteri Gerhard Schroeder, dotato di talenti maggiori di Erhard e d'una smisurata ambizione, preferisce riservare le sue carte per la partita che si giocherà al termine del mandato di Erhard.

L'eredità che Erhard riceve è pesantissima. Egli dovrebbe ridare splendore ad una politica di oltranzismo che è fallita. Di questo consapevole, Adenauer ha cercato, in questi giorni, di rilanciarne i dogmi con prese di posizione sgarbate e violente, ultima delle quali l'attacco ai paesi occidentali che vendono grano all'URSS anzichè « approfittare dell'occasione » e ricattarla.

Ma se Erhard — fin d'ora considerato cancelliere di transazione — tenterà l'esperimento, andrà incontro ad un sicuro fallimento. Anche se Adenauer non lo pensa, l'èra Adenauer è chiusa, e non dal momento in cui egli ha presentato la lettera di dimissioni al Presidente federale Luebke, ma da quando l'occidente ha compreso che era necessario cercare di uscire dal vicolo cieco della guerra fredda.

La cronaca registra oggi un incidente sovietico-americano sull'autostrada che collega Berlino ovest con la Germania occidentale attraversando il territorio della RDT. L'incidente fa seguito ad un altro accaduto tre giorni fa quando gli americani concentrarono improvvisamente forti reparti di truppa nel minuscolo enclave occidentale di Steinstuecken (un villaggio situato nel territorio della RDT ma amministrato da Berlino ovest in quanto antica frazione d'un distretto, ora occidentale, dell'ex capitale del Reich). Esso viene a ricordare l'urgenza d'una soluzione ragionevole per il problema di Berlino ovest.

Le cose sono andate così. Ieri e oggi le autorità militari sovietiche hanno bloccato tre convogli americani presentatisi ai due ingressi della autostrada e diretti a Berlino ovest e nella Germania occidentale, chiedendo ai comandanti americani di poter contare i militari che si trovavano sugli automezzi. La richiesta era legittima e conforme alla consuetudine: fino ad ora infatti gli americani non avevano mai trovato da ridire su questo controllo, tendente a garantire che il comando USA, approfittando del viaggio attraverso la RDT, non introducesse spie, agenti e sabotatori nella Repubblica democratica. Gli americani stavolta si sono opposti e la sosta dei convogli americani, poi lasciati liberi di proseguire, è durata parecchie ore. Questa sera forze sovietiche e americane si fronteggiano al posto di frontiera di Babelsberg.

A quanto si apprende, a Washington il segretario di Stato Rusk ha presentato una protesta all'ambasciatore sovietico Dobrinin, mentre il « caso » è stato discusso da Kennedy con i collaboratori militari e del Dipartimento di stato.

Londra

Duello serrato tra Butler e Hailsham

Ma Lord Home potrebbe essere il « terzo uomo »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

I conservatori hanno perduto la testa: mentre la sommità consuma i suoi riti cannibaleschi, il resto del partito si agita confusamente nello sfondo, accecato dall'orgia di potere a cui ha dato il via l'annuncio delle imminenti dimissioni di Macmillan. La lotta per la successione — contrariamente alle precedenti indicazioni che volevano favorito Butler — è sempre aperta. I nomi in ballo sono ancora: Butler (che, pare abbia il sostegno della maggioranza del governo); Hailsham (che si dice possa contare sulla massa degli elettori conservatori); Maudling (che sembra raccogliere simpatie presso il gruppo parlamentare); lord Home (che potrebbe rappresentare una soluzione di compromesso), e Edward Heath, inaspettatamente « rilanciato » stamani da un articolo di fondo del *Times*.

Il giornale liquida tanto Hailsham che Maudling, e, nel caso che Heath fosse scartato perchè ritenuto troppo giovane, si accontenterebbe anche di un Butler che, tuttavia, così definisce: « Se fosse vissuto tremila anni fa, l'avrebbero certamente scritturato per l'oracolo di Delfo ». Va tuttavia aggiunto quanto ha scritto su Heath un altro giornale, con riferimento ai recenti scandali: « Poiché è uno scapolo e suona l'organo in chiesa, è ovviamente un rischio per la sicurezza dello Stato ». Sono, questi, due esempi che dànno un'idea del livello a cui è condotta la discussione sul nuovo primo ministro inglese.

Ma sono pennellate di colore rivelatrici perché indicano la misura del disfacimento del regime conservatore che ha perduto il suo primo ministro nello stesso momento in cui si è accorto che non aveva neppure una politica ed è costretto ora a discutere — in astratto — personalità e nomi che, a parte gli interessi clientelistici, non hanno alcuna fisionomia in termini programmatici.

La cronaca della giornata registra una inclinazione a favore di Hailsham di un certo settore della stampa conservatrice. L'irrigidimento in una alternativa senza soluzione (Butler-Hailsham) ha, d'altra parte, spinto alcuni alti esponenti conservatori ad invocare un compromesso nella persona di lord Home, il quale ha oggi pronunciato un discorso alla conferenza di Blackpool ripetendo la sua fiducia nelle prospettive di coesistenza pacifica fra Est e Ovest. Lord Home, comunque, si trova nella stessa posizione di Hailsham: tutti e due siedono alla Camera dei Lords e, per aspirare a guidare efficacemente il governo, dovrebbero assicurarsi un seggio alla Camera dei Comuni. In questa direzione si è prontamente mosso Hailsham quando ieri ha detto di essere pronto a rinunciare al titolo nobiliare e quando oggi si è messo alla ricerca di una circoscrizione elettorale « sicura » che gli garantisca il passaggio a deputato. In quel caso riprenderà il suo vero nome: Quintin Hogg.

A stare alle notizie che pubblicano quei giornali che fanno la campagna a suo favore, egli sarebbe il « beniamino » della conferenza, l'unica speranza di vittoria che è rimasta ai conservatori e — soprattutto — « l'unico profeta dinamico che può salvare la Gran Bretagna dal socialismo ».

L'opposizione contro di lui è, fra gli alti ranghi, assai forte e gli osservatori più attenti continuano a ripetere il nome di Butler come futuro primo ministro.

L'esito della lotta, abbiamo detto, non ha molto rilievo politico. Il fatto importante — di cui si sono preoccupati anche certi conservatori — è che, mentre i vari rivali si svenano fra di loro la barca pericolante che li accoglie tutti sta affondando sempre di più. Lo spettacolo è degno di essere osservato perché è una occasione unica per giudicare la vera natura dell'oligarchia che domina la « democrazia » inglese.

Si discutono i nomi e non la politica che dovrebbe corrispondervi (del resto, chi ha mai detto che la « filosofia » politica dei conservatori è mai andata al di là di espedienti « pratici » di provvedimenti di giorno in giorno?) e nessuno saprebbe dirvi chi, in definitiva elegge il *leader*: se il partito, o il gruppo parlamentare, o la Regina, oppure un gruppetto di persone « senza volto » che sussurrano il nome giusto al momento giusto.

Leo Vestri

IL PERICOLO DELL'EPIDEMIA

LONGARONE — E' continuata per tutta la giornata l'opera di recupero delle salme. E' una gara affannosa col tempo, con il pericolo delle epidemie. La situazione infatti non concede indugi: da domani entreranno in azione i lanciafiamme e le donne non avranno più nemmeno le salme su cui piangere

Gravissimi quesiti davanti alla commissione parlamentare

Il ministro Sullo ha costituito la commissione d'inchiesta sulla sciagura del Vajont. Sono stati chiamati a farne parte, su designazione del prof. Luigi Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, i seguenti scienziati: il professor Giuseppe Evangelisti, ordinario di costruzioni idrauliche dell'università di Bologna, il prof. Livio Trevisan, ordinario di geologia dell'università di Pisa, il prof. Raimondo Selli, ordinario di geologia nell'università di Bologna, l'ingegner Giuseppe Merla, provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia. La commissione sarà presieduta dal presidente del Consiglio di Stato, avv. Carlo Bozzi.

La commissione dovrà presentare la sua relazione entro il 15 dicembre prossimo, ed accertare sul piano tecnico ed amministrativo, indipendentemente dalla istruttoria penale che compete all'autorità giudiziaria, le cause, prossime e remote, della catastrofe.

In particolare, alla commissione è stato affidato l'incarico di accertare: 1) se a suo tempo è stato dato il rilievo necessario all'esame idro-geologico della zona a monte del bacino, e, successivamente al completamento dell'opera alle frane verificatesi a monte; 2) per quale motivo il collaudo, disposto fin dal 25 maggio 1958, si protragga tuttora e su quali punti siano stati espressi pareri discordanti; 3) se sono sempre state osservate le necessarie misure precauzionali, specie in riferimento al manifestarsi delle frane; 4) se le frane dei giorni antecedenti al disastro, come avevano consigliato lo sgombero di Erto, non dovessero imporre misure analoghe anche per le altre località minacciate.

Come si vede, la natura stessa dei compiti attribuiti alla commissione apre una serie di gravissimi interrogativi e indirettamente viene a confermare la fondatezza e la serietà delle denunce mosse dal nostro giornale, dai parlamentari comunisti, dai rappresentanti delle popolazioni interessate e da autorevoli geologi sulle schiaccianti responsabilità del monopolio elettrico.

I soccorsi nel caos

Nè latte nè pane per i superstiti

Intervento di Scoccimarro presso il prefetto Il latte arriverà con gli elicotteri

BELLUNO, 11.

Oggi nei centri colpiti dalla catastrofe e nei villaggi rimasti isolati, sono mancati i soccorsi ai superstiti. Il latte non è arrivato e il pane è stato distribuito soltanto alle 14. Sono scarseggiati i medicinali.

Il compagno on. Scoccimarro, che ha compiuto una lunga visita nei luoghi colpiti insieme con la delegazione del PCI, preoccupato da queste notizie ha chiesto un incontro col prefetto di Belluno. Il prefetto gli ha assicurato che da domattina 200 litri di latte verranno trasportati a mezzo di camion e di elicotteri militari e distribuiti verso le sette. Verrà inoltre istituito a Longarone un armadio farmaceutico posto sotto controllo del medico condotto. Le medicine saranno distribuite gratuitamente.

Il compagno Scoccimarro ha inoltre chiesto che gli emigrati, parenti delle vittime, ricevano al loro arrivo un'adeguata assistenza. Il prefetto ha risposto che gli emigrati saranno sistemati negli alberghi di Pieve di Cadore.

Anche il possibile diffondersi di epidemie desta non poche preoccupazioni: stasera si riuniranno in prefettura il sottosegretario alla Sanità e il comandante delle forze militari di soccorso per adottare i provvedimenti più urgenti.

Trovano un uomo ancora vivo sotto il fango

BELLUNO, 11

A tarda ora si è appreso che la cordata degli « Scoiattoli » di Cortina, composta dalle più famose guide alpine della zona, ha raggiunto la cabina dei dipendenti della diga, situata a tre quarti della massicciata anteriore del bacino: nella cabina, purtroppo le guide hanno trovato le sei persone addette, tutte morte. Molto faticosa è stata la discesa in cordata nella vallata che si apre davanti alla diga del Vajont.

Un'ultima notizia riguarda il rinvenimento, sotto le macerie di una casa di Longarone, di un uomo, ancora in vita, gravemente ferito.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.560, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.800 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 - Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria - Banche L. 500; Legali L. 300

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Assassinio

suti, ha quasi gridato; rivolto al presidente: « Questa volta non vogliamo nè promesse nè assicurazioni, vogliamo fatti. Bisogna trovare e punire i colpevoli! ».

Il presidente Leone ha ben compreso che non era il momento di dire le solite parole di circostanza. Sicuramente aveva ancora nell'orecchio le grida di « assassini » udite in mattinata dalla gente — superstiti e parenti delle vittime — che vagava sbigottita nella desolata pietraia che appena due giorni fa era il loro paese. Non poteva non piangere in cuor suo per tanto macello. Anche la sua risposta perciò è stata ferma e sicuramente sincera. « Comprendo tutto — ha risposto sommessamente — e questa volta il governo andrà fino in fondo e chi ha sbagliato pagherà ». E così, press'a poco, ha risposto anche ai parlamentari comunisti che hanno compiuto presso di lui un passo ufficiale, come avevano fatto in precedenza col prefetto di Belluno e con il sottosegretario Giraudo. I nostri deputati gli hanno preannunciato che faranno proprie le richieste popolari per una inchiesta parlamentare. L'on. Vianello gli ha inoltre detto che il Gruppo comunista ha in mano una precisa documentazione di responsabilità, tra cui la risoluzione del Consiglio Provinciale di Belluno del 13 febbraio 1961. Il testo della risoluzione è stato immediatamente consegnato al presidente Leone.

Perchè l'inchiesta parlamentare? Lo hanno spiegato ai giornalisti, i compagni on. Scoccimarro, Bettiol, Vianello, Busetto. I fatti sono spaventosamente gravi. La SADE, l'ex monopolio elettrico, ha agito per anni come ha voluto, senza alcun rispetto della legge e senza tenere in nessun conto la volontà popolare. L'ha potuto fare grazie ai suoi appoggi potenti ed alle sue relazioni politiche ad altissimo livello.

La diga del Vajont non doveva essere fatta. Un bacino idroelettrico in quel luogo rappresentava un micidiale pericolo per l'instabilità. Il Monte Toc, che sovrasta il lato sinistro del bacino, era considerato dai valligiani un pericolo pubblico. E quanto fosse giusta questa considerazione è facile ricordarlo oggi. Ma non soltanto i montanari di Erto e Casso e le genti di Longarone vedevano la minaccia. Geologi e tecnici, quando la SADE ha reso noti i suoi progetti, hanno gridato che era pura follia.

I parlamentari del posto li hanno appoggiati, le amministrazioni locali (persino il Consiglio Provinciale di Belluno) sono insorti all'unanimità.

Ma che contavano queste voci contro un potente monopolio? Che potevano fare le popolazioni della montagna per sbarrare la strada alla SADE che, a Roma, godeva dell'appoggio di ministri e sottosegretari? Quando, anni fa, l'allora ingegnere capo del Genio Civile di Belluno s'è permesso di intervenire per impedire alcuni marginali soprusi della SADE (espropri non autorizzati) son bastate ventiquattro ore per farlo sospendere dalle sue funzioni! Questa la realtà.

La diga s'è fatta, il bacino è stato riempito con centinaia di milioni di metri cubi d'acqua. I ministri dei Lavori Pubblici, da Togni a Zaccagnini, avevano dato il loro consenso. E questo bastava. L'importante era che la SADE andasse avanti nei suoi piani di sviluppo economico, anche se la gente strillava. Non si poteva bloccare una così perfetta macchina per far quattrini, costasse quel che costasse.

La lotta contro i criminosi piani del monopolio non è però, per questo, stata soffocata. Tutti questi ultimi anni hanno visto il ripetersi di atti responsabili intesi a scongiurare il pericolo. Fino all'ultimo popolazioni e amministrazioni locali si sono battute per impedire che la SADE potesse esercitare la sua prepotenza. Ma i rapaci monopoli elettrici hanno rappresentato di fatto il potere effettivo. Facevano quel che più premeva loro. E' vero, è dimostrato dai fatti.

Lo dimostra anche la cronaca delle ore che hanno preceduto il disastro. La SADE come monopolio elettrico, non esiste più. Ma i suoi uomini sono rimasti nella nuova azienda dell'ENEL. Quando il pericolo della immensa frana che scendeva dal monte Toc è diventato imminente nulla è stato fatto per salvare almeno le popolazioni. Ce ne sarebbe stato il tempo. Dalle originarie e fondamentali responsabilità politiche, che investono direttamente i vari governi degli ultimi anni, si arriva al crimine vero e proprio.

Per ricostruire tutta la vicenda nella sua fase finale — come ha precisato ai giornalisti il compagno onorevole Bettiol (che nella catastrofe ha perso cinque familiari) — bisogna risalire a circa due mesi fa. Lo ufficio dighe di Roma, dipendente dal ministero dei Lavori Pubblici diretto da Sullo, autorizzò la società a riempire d'acqua il bacino fino al massimo livello consentito. L'operazione viene conclusa e subito i tecnici si accorgono che lo sbarramento terminale non dà garanzie di sicurezza.

Si cerca di correre ai ripari e, su richiesta della società, lo stesso ufficio dighe concede una nuova autorizzazione. Questa volta si tratta di procedere ad un alleggerimento del carico d'acqua. Dieci giorni prima della sciagura il bacino viene a poco a poco alleggerito. Questa nuova situazione è probabilmente quella che ha accelerato il dramma. La colossale frana del Monte Toc, forse superiore ai sessanta milioni di metri cubi di terra e di roccia, si sposta sempre più velocemente verso il bacino. L'abbassamento del livello delle acque, che fungevano da « puntello » alle pareti del lago artificiale, ne è certamente la causa prima. Il crollo può avvenire da un momento all'altro. Lo sanno bene i tecnici e gli operai che lavorano nei cantieri della diga. Alcuni operai si rifiutano addirittura di lavorare. Un capo guardiano si allontana dal suo posto. I tecnici incominciano a dare l'allarme.

Il vicesindaco di Longarone telefona al Genio Civile di Belluno, parla con l'ingegnere capo e gli comunica che la situazione è aggravata. Il funzionario, che promette accertamenti, si mette a sua volta in comunicazione con la sede della Società, a Venezia. Gli viene risposto che non c'è da temere, che alcuni giorni prima c'è stata una scossa sismica, ma che la frana del Monte Toc è sotto controllo. Scende a una velocità assai ridotta. Prima di finire nel lago questo sarà completamente prosciugato. La Società ritiene che la operazione verrà ultimata per la fine di novembre.

Queste « assicurazioni » non rassicurano nessuno di coloro che vivono sul posto sotto l'incubo del crollo. Men che meno i tecnici che si trovano sulla diga. Il geometra Gianelli (è anche lui tra le vittime) incomincia a tempestare la direzione della Società con telefonate sempre più drammatiche. Queste circostanze sono ora confermate dalle centraliniste di Longarone, le sorelle Elsa e Maria Capraro. Le telefonate tra la diga e Venezia diventano sempre più numerose nella giornata del disastro. Dalla direzione della società si risponde: « Se sentite del rumore scappate ».

Alle 21 il geometra Gianelli si mette in comunicazione con Venezia per l'ultima volta: « Non c'è più nulla da fare, la montagna slitta ».

Un quarto d'ora più tardi, a Belluno, l'ing. Caruso, dell'ENEL-Sade, raggiunge il capitano dei carabinieri del capoluogo in un locale pubblico. Gli dice che può succedere « qualcosa » e che bisogna bloccare il traffico sulle strade della zona. Per la sorte delle popolazioni dei paesi sotto la diga neppure una parola. Da alcune ore persino gli scarichi della diga sono intasati dal materiale che la frana comincia a far cadere nel bacino. Alle 22, un'ora e un quarto prima della tragedia, alcuni funzionari della Società avvertono le famiglie che abitano sotto la diga che « potrebbe uscire un po' d'acqua, comunque non si spaventino, è una faccenda non pericolosa ». La « faccenda » è costata migliaia di vite umane.

Un'ulteriore drammatica comunicazione è stata fatta alle 22.15 da un altro geometra, Giancarlo Rittmaier. Anche lui è poi morto.

Ecco perché l'inchiesta parlamentare, come oggi ha sottolineato il compagno Scoccimarro, è indispensabile. Ecco perché la gente di Longarone parla di assassinio e vuole giustizia. Altro che « cruda fatalità », come è stato scritto oggi su qualche giornale borghese. Per questo oggi i giornalisti italiani e di tutto il mondo presenti alla conferenza stampa della delegazione del PCI facevano circolare e commentavano sgomenti le fotocopie dei numeri del nostro giornale nei quali denunciavamo, anni prima che la tragedia si compisse, il pericolo della diga del Vajont.

I funerali

notte intera. Belluno li ha accolti col volto di sempre. Di diverso c'è soltanto una tensione che è in tutti e che non riesce a sciogliersi.

A Ponte nelle Alpi nessun automezzo può proseguire. Longarone è laggiù, 10 chilometri più oltre. Bisogna farli a piedi.

Quasi una lenta introduzione allo scenario della tragedia, perchè gli occhi si abituino a quegli spettacolo e a ciò che li attende più avanti. Camminano col volto teso e gli occhi lucidi. Portano valigie, borse, pacchi. Vien quasi da fermarli, da dirgli: « Ma perchè faticate per niente? Non troverete una casa, un tavolo, una sedia su cui poggiare la vostra roba. Non troverete un letto su cui dormire stanotte ».

Non possono capire, non potevano sapere, anche se ieri hanno visto i giornali o la televisione, in Germania o in Francia o in Svizzera. Vanno avanti e con l'angoscia cresce anche la febbre di vedere, di conoscere la verità anche più atroce. Poi, ad un tratto, cedono. Quando passano Faè e giungono a Villanova basta che incrocino un amico, un conoscente, perchè non riescano più a frenare il pianto: « Il nostro paese, dov'è il nostro paese? ».

Avevano nella mente l'immagine sinuosa della strada di Alemagna che s'inoltra fra le case, sovrastata a sinistra dalla linea ferroviaria Padova-Calalzo, a destra macchie di pini che nascondevano la ansa lontana del Piave. Ora il Piave è qui, a ridosso della strada, poi dentro la strada che è completamente sbriciolata, ridotta ad uno scoscendimento di roccia bianca. Per giungere a Longarone bisogna salire sulla massicciata ferroviaria, si passa fra i binari divelti, sotto la galleria: ed ecco Pirago, quello che è rimasto di Pirago: il campanile della Chiesa, la parete dei loculi cimiteriali tutti scoperti, con le casse che occhieggiano lugubri. Le tombe per terra sono scoperchiate, sommerse da una melma nera. L'odore è insopportabile. I vigili del fuoco vi hanno sparso calce viva ed altri disinfettanti, come pure sulle carogne delle mucche abbandonate per ogni dove, gonfie e irrigidite come mostruosi giocattoli di cartapesta.

In cielo volteggiano gli elicotteri. Sotto rombano i motori dei bulldozer, saltano le mine. Si cerca di rifare in qualche modo un piano stradale per giungere quanto più presto è possibile a Longarone. Ma Longarone dov'è?

Ci sono quattromila soldati qui intorno. Ci sono centinaia e centinaia di vigili del fuoco giunti da tutta Italia. Ma in quel mare di rovine paiono tante piccole ombre impotenti. Nessuna immagine di altre tragedie, per quanto immani, può essere paragonata a questa. Un bombardamento aereo, un terremoto, un incendio lasciano la traccia delle strade, gli scheletri degli edifici, lasciano almeno delle macerie. Qui non c'è più nulla. Solo un ghiaione spesso e compatto. Dell'intera stazione ferroviaria di Longarone (un nodo importante, poichè serviva anche l'intera Valle Zoldana), dell'edificio, dei depositi, dei carri-merci, non è rimasto nulla. Pochi metri di binario divelto sono l'unico segno.

I soldati scavano qua e là, cercando di indovinare il luogo dove poteva esserci una casa. Ecco, da una buca emerge un pacco di carte, di fotografie ingiallite: dieci mani frugano tra quelle reliquie tentando di riconoscere qualcuno.

Centinaia di persone si aggirano sgomente, senza parole, senza piangere, per sfogarsi in lacrime, il dolore ha bisogno di riferirsi ad una spoglia, ad un oggetto, ad un ricordo delle persone vive. Ma qui non vi sono che sassi. Si piange quando si incontra una persona amica.

Neanche il compagno onorevole Bettiol, l'uomo che più di tutti — cosciente del pericolo — condusse la battaglia contro la « diga maledetta », può trattenere le lagrime: ha perduto la sorella e l'intera famiglia di lei. Quanti lo riconoscono gli si fanno intorno. Una stretta di mano, un abbraccio, dicono più delle parole. Le parole escono per maledire quel che è successo e i responsabili. Anche Scoccimarro, Gaiani, Roffi, Vidali per i senatori comunisti, e Busetto, Vianello, Golinelli, Marchesi, Lizzero per i deputati sono venuti fin qui, per rendersi conto di persona dell'enormità della tragedia, per portare la solidarietà concreta dei comunisti.

Le amministrazioni democratiche dell'Emilia e della Toscana sono pure qui, con i loro uomini più rappresentativi: c'è Dozza, sindaco di Bologna, Triva, sindaco di Modena, Mengozzi, presidente della Provincia di Forlì, Baldassi sindaco di Parma, Chierici assessore della Provincia di Mantova, ed altri ancora. Hanno preso contatto col sindaco di Belluno e col presidente della Provincia, si sono recati a Longarone per avvicinare gli amministratori superstiti.

Gli enti locali dell'Emilia si sono dichiarati disposti a compiere ogni sforzo possibile per contribuire ad assistere i superstiti: approntando colonie per i ragazzi, provvedendo con borse di studio a favore di studenti rimasti orfani, elargendo somme in denaro.

Una solidarietà attiva, commossa, che rivelerà domani e nei giorni che verranno tutto il suo enorme valore. Perchè la vita dovrà riprendere per i pochi che si sono salvati, coloro che vagano gemendo in queste ore tremende tra le rovine di Longarone.

Bendandi

« Non è stato il terremoto a causare il disastro »

FAENZA, 11

Il sismologo Bendandi ha rilasciato una dichiarazione circa la natura della registrazione sismica ottenuta nel suo osservatorio in correlazione con disastro che ha colpito il Veneto. Il celebre studioso ha detto:

« Le registrazioni ricavate dai vari strumenti geofisici nel preciso istante in cui avveniva il disastro furono prodotte da un vero e proprio terremoto verificatosi contemporaneamente. Questo non significa che sia stato il terremoto a determinare il crollo. Esso non ha fatto altro che anticipare il colossale franamento che andava da tempo preparandosi. La scossa registrata dagli strumenti del mio osservatorio in accordo con quelli svizzeri — ha concluso il prof. Bendandi — non deve perciò ritenersi la vera causa del disastro, ma il fatto occasionale, l'ultima, classica goccia che fa traboccare il vaso ».

l'editoriale

gna soltanto piangere i morti e confortare i superstiti. Per questo si impone un'inchiesta parlamentare che faccia piena luce sulle vere cause della sciagura, colpisca inesorabilmente le responsabilità anche penali che sono già emerse e, soprattutto, faccia giustizia per l'avvenire. Ma fare giustizia significa tagliare quel viluppo di interessi che ha trasformato le autorità centrali e locali di governo in altrettanti paraventi, portavoce o complici di quello che è stato uno dei più potenti monopoli elettrici italiani.

L'INCHIESTA deve dunque innanzitutto accertare perchè il voto di un consiglio di amministrazione deve valere più di quello di un consiglio comunale, perchè la giustizia si muove per colpire un giornale che dice la verità e resta inerte di fronte a un potentato economico che dice il falso, perchè l'apparato dello Stato italiano, dai prefetti ai dirigenti del Genio civile fino ai ministri dei Lavori pubblici, può essere posto al servizio degli interessi di un pugno di miliardari. La delegazione del PCI e il nostro giornale hanno già presentato una serie impressionante di documenti e di dati di fatto ai rappresentanti della stampa italiana e internazionale; domenica un libro bianco sarà consegnato al Presidente della Repubblica. Il Parlamento non può restare inerte di fronte a questa massa di accuse.

E' vero, la SADE è stata nazionalizzata. Ma proprio ieri abbiamo assistito al poco confortevole spettacolo dell'ENEL, che, ancor prima che ogni indagine sia iniziata, già assolve la società sotto accusa e pretende di negarci persino il diritto di reclamare giustizia

E' stato un assassinio! Con queste parole si è espressa oggi la collera dei sopravvissuti di fronte al presidente del Consiglio, e questo è bastato per togliere subito alla visita dell'on. Leone quel tono di pellegrinaggio pietoso che sembra d'obbligo in circostanze tragiche come questa. Qui, non lo dimentichi il presidente del Consiglio, non ci sono soltanto sopravvissuti che invocano soccorso e conforto. Qui ci sono vittime che reclamano giustizia. E giustizia deve essere fatta.

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE: *Perchè non si colpì la SADE*

La sentenza che assolse l'Unità accusa ora i veri responsabili

La SADE sconfitta al Tribunale di Milano

L'Unità ha avuto ragione nel denunciare i pericoli che incombevano su Erto per la costruzione...

«Il bacino artificiale — disse il Tribunale — costituisce ed è considerato un vero pericolo»

Pubblichiamo il testo della sentenza con la quale *l'Unità* venne assolta per un articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla valle del Vajont. Nell'articolo si diceva «che era in pericolo la esistenza stessa del paese di Erto, a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 50 milioni di metri cubi d'acqua che domani, erodendo il terreno di natura franosa, potrebbe far sprofondare le case del paese». La denuncia sosteneva che tali notizie erano «false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». Ecco il giudizio del Tribunale:

«A seguito di un articolo apparso sul numero del 5-5-'59 del quotidiano *l'Unità* ed in base ad una segnalazione dei CC di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlini Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, osserva il collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dalla imputazione loro contestata perchè il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C.P.

«Con tale norma viene incriminata la propalazione di notizie false, esagerate, tedenziose, ove alle medesime consegue il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne dinieghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un *quid pluris* rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene porta in modo fazioso e partigiano, sì da risultare deformata.

«Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie nè false, nè esagerate, nè tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca, informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità.

«Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento (testi Martinelli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura franosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana.

«I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

«Inoltre, nelle località di Vallesella e di Farno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane».

«A sua volta, con riguardo all'altra circostanza indicata in rubrica, il teste Carrara ha dichiarato di essere stato sfrattato dalla sua casa, senza alcun preavviso legale, perchè doveva passare la strada per la diga e di essere stato alloggiato insieme con la sua famiglia, per nove mesi, in una stalla.

«Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso: la Merlini, autrice dell'articolo, legittimamente usando del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso fra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come acclarate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base dei compiuti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di notizie vere riportate in modo tale da renderle tendenziose.

«Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura.

«Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame, nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C.P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico.

«Le notizie riportate nell'articolo della Merlini erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento, dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi era già profondamente turbato e preoccupato in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati. Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlini e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficienza causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto, e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia. Per tutte le esposte considerazioni, la Merlini ed il Pizzigoni vanno assolti perchè il **fatto non costituisce reato**».

Si teme che possa franare un altro fianco del Toc

Le autorità dicono di sgomberare: ma dove? - Uno spuntone di montagna alto 500 m. minaccia di piombare nel lago

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 11.

«Si deve alla saldezza della diga del Vajont se il disastro non è stato 10 volte maggiore». Chi parla così, come parlano oggi il «Corriere della Sera» o «Il Gazzettino» o altri giornali, sa bene di barare e di contraffare vergognosamente la verità della tragedia.

Qui a Erto — dove il pericolo è sempre presente e forse più grave che nel passato — non è al Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto e di Casso maledicono un nome solo: quello della SADE. Dovrebbe essere scolpito, perchè tutti ricordino, sul costone vertiginoso divenuto bianco come un osso, da cui è piombata la frana della strage.

Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha falciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda idroelettrica venuta ad espropriare la terra a 18 lire il metro quadrato, protetta dai fucili dei carabinieri. E soprattutto rimane la memoria della risposta data a chi protestava per il pericolo che veniva a crearsi nella valle: «Se non vi piace, perchè non sgomberate? Noi paghiamo i vostri quattro sassi e vi rimborsiamo a prezzo giusto tutto».

Il pericolo non è passato. Sul fianco del Toc uno sperone alto forse 500 metri, fosco di abeti, minaccia di piombare anch'esso, da un momento all'altro, nel lago. C'è ancora una massa enorme di acqua nel bacino e la minaccia paurosa di una nuova onda incombe sul paese. Questa volta la massa liquida non valicherebbe la diga, ma esploderebbe contro le case di Erto rimaste in piedi. E la strage sarebbe completa.

Il pericolo mortale rimane a Erto, e ogni discorso e ogni commozione non valgono nulla se non si considera la spaventosa prospettiva del ripetersi della carneficina.

Si ha l'impressione che governo e autorità, impegnati a far bella figura con coperte e panini da distribuire ai valligiani accampati, si muovano nella nebbia. Parlano di sgombero, ma alle centinaia di persone allontanatesi dal lago, non sanno offrire che qualche aula nuda di scuola e qualche pagnotta.

Il sole anche oggi ha illuminato le acque giallastre del lago, disseminate di una incredibile quantità di macerie. In paese si è riaperto qualche uscio. In mattinata le strette strade del villaggio si sono un po' rianimate, ma è stato soltanto per l'arrivo, a bordo di un elicottero, dei primi quattro morti. I primi quattro recuperati, e forse rimarranno gli unici. Gli altri, circa duecento, sono sepolti nella melma, lacerati dalla violenza dell'onda.

Il lago ha un aspetto sinistro, putrido, ed è ancora spaventosamente gonfio. Non si sa se funzioni la galleria di scarico di emergenza. Probabilmente non funziona, piena come deve essere di melma e di detriti. Forse, addirittura, tale galleria non esiste nemmeno. Così l'acqua anzichè abbassarsi, aumenta di livello. La frana scesa dal Toc ha bloccato la stretta verso la diga e ora la distesa d'acqua ha la parvenza non più di un bacino artificiale, ma d'un lago naturale.

«Ci sarà qualcuno — chiedono gli ertani — che almeno stavolta saprà provvedere a sventare il pericolo». Nessuno si fa più illusioni. La morte è là, in agguato dal fosco sperone del Toc, e potrebbe scatenarsi da un minuto all'altro. Ma le autorità si limitano a «suggerire» lo sgombero. Sgomberare dove? Sul pavimento d'uno stanzone scolastico? Nei boschi? Lungo le strade come i profughi di guerra?

Sante Della Putta

LONGARONE — Una veduta aerea della diga e del bacino, con l'indicazione del tratto di monte franato. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

Messaggi di cordoglio e solidarietà

Al Comitato Centrale del nostro Partito è pervenuto un telegramma dal compagno René Guesnier, sindaco di Bobigny (Francia): «Dopo la tremenda sciagura di Vajont inviamo il nostro fraterno saluto alle famiglie in lutto e provvediamo ad organizzare con il "Sécour populaire francais" e con tutta la popolazione di Bobigny l'operante solidarietà con le vittime. Saluti fraterni». Il Comitato centrale della Lega dei Comunisti della Slovenia ha inviato un fraterno telegramma alla segreteria regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia pregando di trasmettere le proprie condoglianze ai compagni delle federazioni di Udine e di Pordenone. Anche il Comitato circondariale della Lega dei Comunisti di Capodistria ha inviato un messaggio di solidarietà alla federazione friulana del PCI.

Espressioni di cordoglio giungono da ogni parte del mondo anche al Comitato italiano della pace. Il prof. Bernal, presidente del Consiglio mondiale della Pace ha così telegrafato: «I partigiani della pace, profondamente colpiti e sbigottiti per il tremendo disastro di Longarone esprimono la solidarietà di tutti i membri del Consiglio Mondiale della Pace ai sopravvissuti, alle famiglie, ed agli amici degli scomparsi».

Sulla stampa italiana e estera

Vasta eco alle rivelazioni dell'Unità

La denuncia sul grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont a causa della costruzione della diga progettata dal monopolio elettrico SADE che *l'Unità* denunciò quattro anni fa, nel '59, con un'ampia e documentata campagna di stampa, riprendendola nel '61, e per la quale la compagna Tina Merlin autrice degli articoli e il direttore responsabile del giornale vennero querelati dalla stessa SADE, è oggi oggetto di ampi commenti da parte della stampa italiana e internazionale. La maggioranza dei quotidiani nazionali scrive a tutte lettere che la sciagura si poteva evitare, che il disastro era prevedibile.

IL GIORNO scrive: «I montanari della valle sentivano il pericolo. Il 5 maggio 1959, *l'Unità*, in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano riuniti in consorzio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva infatti che la massa d'acqua imprigionata dalla diga (150 milioni di metri cubi) avrebbe potuto erodere il terreno franoso per natura e far sprofondare le case di Erto nelle acque».

IL GIORNALE D'ITALIA: «Lo scorso anno un giornalista di parte democristiana e un corrispondente di un giornale di sinistra (la compagna Lina Merlin, n.d.r.) erano stati rispettivamente trasferito e querelato per aver avanzato delle riserve sulle condizioni della catena montagnosa che sovrasta la diga.

LA NAZIONE: «La diga ha retto, è la montagna che è crollata. Bene, ma chi è che ha costruito la diga su un monte che franava»?

CORRIERE DELLA SERA: «La paura del monte Toc esisteva ed era diffusa tra la popolazione di questa plaga cadorina».

CORRIERE D'INFORMAZIONE: «La frana èra prevista. Una prima grande frana era avvenuta durante la costruzione della diga. Sono in causa i dirigenti della società se, avvertiti del pericolo, lo hanno voluto ignorare».

LA STAMPA: «Certe responsabilità potrebbero risultare pesanti tanto più che la montagna già smottava, e che i sintomi premonitori della grossa frana già c'erano».

PAESE SERA: Se all'epoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano «turbato l'ordine pubblico» ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremmo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia.

L'UNITED PRESS ha diffuso sulla sua rete per i giornali inglesi e americani un largo sunto in lingua inglese della corrispondenza della compagna Merlin da Belluno

Il monopolio su cui grava la responsabilità della sciagura

I padroni della SADE

La Sade (Società adriatica di elettricità), costruttrice del bacino del Vajont, è stata fino a ieri uno dei potenti monopoli elettrici che per anni ha imposto la sua politica di rapina alle popolazioni montanare e agli utenti di 14 province delle Tre Venezie e della Emilia. La nazionalizzazione porterà alla Sade un indennizzo intorno ai 200 miliardi di lire.

Ma la Sade non è stata mai soltanto un monopolio elettrico. Essa è riuscita, nel corso degli ultimi anni, a mettere le mani su altri notevoli complessi economici: le Ferrovie Venete (tristemente note come «ferrovie della morte») che posseggono e gestiscono 5 linee ferroviarie e una ventina di autolinee; la Società automobilistica delle Dolomiti; la Compagnia italiana grandi alberghi (Ciga), capitale nominale 8 miliardi, proprietaria dei maggiori alberghi di lusso di tutta Italia, da Venezia e da Venezia-Lido a Roma, da Stresa a Firenze, da Milano a Napoli, e che costituisce un complesso immobiliare valutato a parecchie centinaia di miliardi; l'Acqua Pia antica Marcia, il grande acquedotto romano; le Officine Galileo e le Officine Stanga di Padova; diverse immobiliari (Padovana, Litoranea, Cerreto alto, ecc.). Ha creato inoltre una potente «holding», la Sviluppo (capitale 46 miliardi) con forti interessenze nella Bastogi e nella Montecatini.

Questa la potenza finanziaria che controlla tanta parte dell'economia veneta e di altre regioni e la cui parola fino a ieri era «legge». Chi la domina? Spicca fra tutti un nome, quello del dott. Luigi Magno, consigliere della Sade che, su raccomandazione di Saragat, è stato chiamato dal Ministro Colombo a far parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, cioè del nuovo ente nazionalizzato. La presenza del dott. Magno nell'ENEL può per ora illuminare un particolare: il vergognoso comunicato emesso dall'ENEL per tentare di coprire le gravi responsabilità della Sade nella tragedia del Vajont.

A suo tempo (così come sui pericoli incombenti per le frane) «l'Unità» denunciò la scandalosa entrata nell'ENEL del Magno, ma egli è rimasto al suo posto a incarnare la continuità della «legge» del monopolio. E non si tratta di una figura minore: Magno sta alla pari con gli altri magnati della Sade: coi conti Cini, «benefattori» dell'omonima fondazione; coi Volpi di Misurata, grandi anfitrioni dei festival; coi Marchesano (il grande assicuratore); coi Torchiani (il direttore generale della Bastogi, «trait d'union» fra i gruppi elettrici).

Provvedere presto e bene

Le richieste della CGIL per le vittime

La sciagura del Vajont e le sue conseguenze sono state discusse nella seduta di ieri del Comitato Esecutivo della CGIL. La segreteria dell'organizzazione sindacale unitaria, così hai deciso l'Esecutivo, farà presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la necessità di adottare una serie di misure a favore delle popolazioni

In primo luogo — afferma il comunicato emesso al termine della riunione — è da sottolineare come i gravissimi indizi che sembrano emergere ormai da più parti circa le cause della catastrofe, impongano la più severa inchiesta.

Vengono poi avanzate richieste di intervento di carattere immediato relative alla garanzia di alloggio ed adeguata assistenza, anche tenendo conto dell'avvicinarsi della stagione invernale, ai superstiti e ai loro familiari che rientrano dall'Italia o dall'estero; il viaggio gratuito a tutti indistintamente gli emigrati, qualunque sia il paese in cui si trovano; il pagamento del salario ai lavoratori che hanno perso l'occupazione a causa della sciagura, siano essi abitanti dei comuni sinistrati o dei comuni limitrofi, attraverso i provvedimenti di integrazione salariale previsti dalla legge, completati da una erogazione straordinaria da parte dello Stato.

Il Comitato Esecutivo della CGIL ha richiesto inoltre che venga garantito ai superstiti dei lavoratori che si trovavano al lavoro al momento della sciagura, il trattamento previsto dall'assistenza infortunistica per i caduti sul lavoro; il reimpiego alla più breve scadenza possibile nelle industrie delle zone limitrofe dei lavoratori costretti alla disoccupazione, tenendo conto dell'eventuale forzato rientro di emigrati. Infine si rende necessario un programma organico di misure per il ripristino della normalità nella zona con la ricostruzione delle case, delle opere pubbliche e delle industrie distrutte ed il riassetto dell'economia agraria e forestale.

I lavoratori organizzati nella Federazione italiana dei dipendenti elettrici (FIDAE-CGIL) hanno deciso di lanciare una sottoscrizione volontaria dell'importo pari a mezza giornata di lavoro

Nel contempo la FIDAE ha invitato la presidenza dell'Enel a disporre per una immediata inchiesta sulle responsabilità della sciagura alla quale partecipino oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche esperti e tecnici designati però al di fuori della cerchia dei principali esponenti degli ex monopoli elettrici

Marche: le ripercussioni delle misure disposte dal governo

Psicosi della paura a Pesaro fra gli artigiani per il credito

Nostro servizio PESARO, 11

Le decisioni governative sulla restrizione del credito e le notizie relative al blocco dei « fidi » bancari verso le piccole e medie imprese hanno avuto effetto paralizzante sulle circa ottocento imprese mobiliere della provincia di Pesaro. « Da alcuni giorni — ci ha detto il direttore dell'Unione provinciale artigiani pesarese — fra i produttori della nostra provincia si è diffusa una vera e propria psicosi di paura ». In effetti, si tratta di uno stato d'animo pienamente comprensibile: per queste piccole aziende il credito è una delle basilari condizioni di vita. Ciò in qualsiasi momento, anche di piena normalità, della gestione aziendale. Nel periodo attuale poi alla produzione mobiliera pesarese si impongono soluzioni straordinarie ed un serio sforzo per assicurare il suo sviluppo e superare alcuni punti critici In particolare, negli ultimi tempi la produzione mobiliera italiana (di cui quella pesarese è parte importante) è stata surclassata sul mercato americano da quella della Germania occidentale e dei paesi scandinavi ed è scesa così dal posto di primo paese [illegible]tatore al quarto posto. Ciò è avvenuto soprattutto perchè i paesi concorrenti — i cui mobilifici sono stati organizzati a livello di grandi industrie — hanno potuto contare su costi di produzioni minori.

Per quanto concerne più specificatamente i mobili pesaresi ci si è inoltre recentemente avveduti, nel confronto con i mobili prodotti in altre zone del paese, di taluni ritardi nella fattura ed anche nel processo di lavorazione.

In altre parole, la produzione mobiliera pesarese proprio in questi mesi stava avviando un'inderogabile operazione di aggiornamento e di innovazione: acquisto di nuove macchine, più razionale organizzazione delle imprese, studio e lancio di una più fresca produzione ecc. Per portare avanti questi piani un'esigenza primaria era ed è l'ottenimento di adeguati crediti bancari (i produttori hanno chiesto anche agevolazioni fiscali e nei contributi assicurativi, la riduzione delle tasse e delle tariffe dell'energia elettrica). Della necessità di un vasto apporto del credito bancario se ne sono resi interpreti, i compagni senatori Tomasacci e Santarelli.

I due parlamentari comunisti, infatti, hanno presentato verso la fine di settembre un ordine del giorno nel quale si rilevava « la precaria situazione finanziaria degli artigiani per la difficoltà di accesso agli sportelli degli istituti di credito » e pertanto si invitava il « governo a predisporre con urgenza provvedimenti atti a consentire alle imprese artigiane crediti con garanzia dello Stato e ad estendere la durata delle estinzioni dei mutui da 5 a 10 anni ».

Quasi contemporaneamente al passo compiuto da due parlamentari comunisti marchigiani, il governo Leone varava le prime misure di *austerità*. Si scontravano così due linee: quella dell'espansione e dell'evoluzione produttiva delle imprese pesaresi e quella (la « linea Carli ») caldeggiata dal governo e dalla destra economica, tesa a far gravare sulla piccola e media industria e sui consumatori le distorsioni e le difficoltà economiche del paese.

Se la seconda linea andrà avanti, le conseguenze per le imprese mobiliere pesaresi sono imprevedibili. Qui a Pesaro nessuno lo nasconde.

Da quel che risulta i dirigenti delle banche pesaresi in questi giorni tentano di tranquillizzare e rassicurare i produttori: ovviamente si rendono conto del durissimo colpo che infliggerebbe all'industria mobiliera — e quindi all'intera economia della provincia — l'annunciata restrizione dei già ridotti crediti verso le piccole imprese.

Da riferire che fra i mobilieri si guarda con molto allarme anche alle minacciate restrizioni delle vendite a rate. Un solo esempio: il prezzo medio delle camere da letto dei mobilifici pesaresi si aggira attorno alle 300 mila lire; la rata mensile più diffusa è di 10 mila lire al mese; pertanto l'acquirente paga la camera in due anni e mezzo. Ebbene, se si riducessero le rate e quindi si aumentassero le somme mensili di pagamento il mobile pesarese — che si rivolge soprattutto alle famiglie di impiegati e di operai — vedrebbe almeno dimezzato di un sol colpo le vendite.

Inutile dire che la critica situazione in cui il governo sta spingendo la piccola e media industria qui nel pesarese è seguita con molta apprensione dalle popolazioni e dagli enti locali. Si tenga presente che l'attività dei mobilifici costituisce un elemento molto importante nella vita economica della provincia: dà un valore produttivo calcolato in oltre 10 miliardi l'anno ed occupa oltre 5 mila operai nonchè altre migliaia di salariati e stipendiati nelle imprese e nei servizi collaterali.

Walter Montanari

PISA: una manovra campata in aria

Attacco Cisl alle Genovali che risorgono

Dal nostro corrispondente

PISA, 11.

Fra pochi giorni si darà inizio ai lavori di costruzione della nuova fabbrica « Genovali »: è il giusto premio di una battaglia più che decennale condotta dalla Cooperativa per salvare questa importante industria pisana.

Mentre fra le maestranze c'è un clima di soddisfazione, di fiducia nell'avvenire — basta pensare un po' alle condizioni in cui hanno lavorato fino ad oggi per capire questo — un virulento, ingiustificato attacco è stato portato dalla CISL alla Cooperativa

Il segretario provinciale della CISL, Tertulliani, ha affermato al Consiglio provinciale, che nella fabbrica non vi era libertà, i lavoratori venivano sfruttati, si pagavano a sottosalario ed altre cose di questo tipo. Le repliche del compagno Moschini, del capogruppo socialista Maccheroni, l'intervento del presidente dell'Amministrazione Provinciale on Pucci, smascheravano prontamente il tentativo di Tertulliani di screditare i dirigenti della cooperativa Lo stesso gruppo della DC anche l'Amministrazione comunale presieduta dal democristiano dott Viale ha dato un valido contributo per la costruzione del nuovo stabilimento — si è trovato in imbarazzo

Una pronta risposta alle insinuazioni della CISL è stata subito data dal presidente della Cooperativa « Genovali », Giuliano Scarsini, il quale ha ricordato le visite fatte allo stabilimento da Ispettori e revisori di Enti statali che sempre « hanno concluso con parole che onorano la nostra cooperativa; i loro verbali sono stati resi pubblici in occasione di discussioni in seno al Consiglio comunale e sono sempre a disposizione di chiunque voglia esaminarli. Ci sembra perciò inutile argomentare ancora per smentire ».

Il presidente della cooperativa operaia dopo aver fatto presente che le dichiarazioni del segretario della CISL saranno portate di fronte al Consiglio di amministrazione invita quindi Tertulliani a visitare la fabbrica, prendere contatto con gli operai « per valutare in modo diretto i loro problemi e la loro condizione di vita e di lavoro all'interno della fabbrica per rendersi conto della serietà, dell'impegno e degli sforzi che tutti i soci hanno fatto per mantenere agli operai il salario e a Pisa una sua unità produttiva anche in tempi in cui era facile la fuga e il disinteresse che non l'impegno ed il lavoro concreto ».

« Mi auguro che tale invito — termina la dichiarazione — sia accolto e che porti finalmente anche il sindacato CISL ad appoggiare le lotte che gli operai della « Genovali » dovranno ancora sostenere per portare a compimento l'opera di rinnovamento della fabbrica, per porre fine alle inumani condizioni ambientali in cui gli operai sono stati costretti a vivere per tanti anni per la caparbietà di un padrone e per l'incapacità dei pubblici poteri di porre l'interesse collettivo al di sopra di quello privato. Voglio inoltre augurarmi che l'esempio del mio invito venga seguito dai dirigenti dello stabilimento Fiat di Marina di Pisa e degli altri stabilimenti cittadini in modo che rivolgano analogo invito a tutte le organizzazioni sindacali affinché ognuna di esse, per la propria parte, possa contribuire a svolgere la sua attività per assicurare migliori condizioni di vita e di lavoro per gli operai ».

Alessandro Cardulli

Questi vecchi forni scompariranno alla « Genovali ».

CATANIA: lotta dei braccianti

Ragazzi in «affitto»

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 11.

Si sviluppa in tutta la provincia di Catania la lotta dei braccianti agricoli per impedire la cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici (gli episodi più gravi ed illegali di cancellazioni si registrano a Fiumefreddo, Linguaglossa e Castiglione) e per reclamare la stipula del nuovo contratto con il quale venga finalmente posto fine al vergognoso mercato della mano d'opera e al regime di sottosalario per la mano d'opera femminile.

Sebbene infatti dal 1° luglio scorso sia in vigore l'accordo nazionale interconfederale che sancisce la parità salariale tra uomo e donna, il padronato continua a considerare la forza-lavoro femminile di qualità inferiore, per trarne così maggiore profitto.

La bracciante percepisce così un salario giornaliero di fame, che di rado supera le 850 lire, ed affronta disagi assai duri. Inoltre, specialmente nei periodi di raccolto, gli agrari intensificano le trattative in piazza per l'affitto della mano d'opera, rifiutandosi di giungere alla stipulazione di un contratto con una sistematica azione ostruzionistica. In violazione di tutte le leggi è possibile, ancora oggi, « affittare » per l'incredibile cifra di 300 lire giornaliere un ragazzo dai 10 ai 15 anni!

Inoltre i braccianti continuano la loro lotta per ottenere la parità del trattamento salariale e previdenziale con i lavoratori dei settori non agricoli.

Per i lavoratori dell'industria, ad esempio, l'indennità di malattia è pari al 50 % del salario giornaliero. Per i lavoratori agricoli invece l'indennità oscilla com'è noto da un minimo di 200 lire ad un massimo di 600 lire giornaliere. Nel settore dell'industria, l'indennità giornaliera di maternità viene corrisposta per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro (tre mesi prima del parto e otto settimane dopo il parto) nella misura dell'80 % della retribuzione giornaliera.

Le salariate e le braccianti agricole hanno invece diritto ad un assegno fisso « una tantum » che varia da un minimo di 20.000 lire ad un massimo di 35.000 lire. Ad aggravare questa grave situazione di sfruttamento in cui si trovano le donne e i lavoratori della terra, si viene ad aggiungere nella nostra provincia l'odierna azione ricattatoria di cancellazione dagli elenchi anagrafici alla quale si è accennato e che ha suscitato già varie ondate di protesta popolare.

Nicola Torre

Pescara

Proteste dei contadini contro l'aumento dei contributi

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 11.

Si estende in tutto l'Abruzzo la protesta dei contadini contro il nuovo aumento dei contributi previdenziali. L'aumento, che colpisce prevalentemente i coltivatori più piccoli delle zone più povere, è particolarmente gravoso per il contadino abruzzese, il quale si vede costretto a pagare nelle sole due rate di ottobre e di dicembre una somma che arriva fino alle sessantamila lire (il triplo della somma che viene pagata in media nazionalmente!).

La parola d'ordine nelle campagne è oggi di non pagare e di riconsegnare le cartelle dell'imposta. L'illegalità di tale aumento è così palese che la stessa « bonomiana », che in campo nazionale difende il provvedimento governativo, in Abruzzo è costretta ad accettare la linea dell'Alleanza contadina e ad invitare i propri aderenti a presentare ricorso. A Moscufo lo stesso parroco ha invitato i coltivatori a presentarsi giovedì nei locali della parrocchia per compilare i ricorsi.

In tutta la regione si sono avute nelle giornate scorse grandi manifestazioni contadine, soprattutto in provincia di Chieti e di Teramo. Altre se ne avranno nei prossimi giorni in provincia di Pescara. A Tollo (Chieti) è previsto un grande raduno contadino. Nel corso delle manifestazioni è stata illustrata la linea adottata in campo nazionale dall'Alleanza Contadina: sospensione immediata di ogni aumento dei contributi e modifica dell'attuale legge, al fine di ottenere la riduzione dei balzelli che gravano sui contadini, secondo le indicazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Ieri mattina a Pescara, nella sede dell'Alleanza Contadina si è tenuta una riunione regionale delle Alleanze delle province abruzzesi, a cui ha partecipato il compagno Giovanni Rossi della segreteria nazionale Nel corso della riunione è stata presa in esame la situazione nelle campagne e lo sviluppo dell'azione contadina.

Gianfranco Console

Convegno a Terni

Le donne e il piano di sviluppo economico dell'Umbria

Dal nostro corrispondente

TERNI, 11

« Le donne umbre ed il Piano di Sviluppo Economico », sarà il tema di un convegno promosso dall'UDI di Terni e Perugia, che si terrà domenica 13 al salone Manassei di Terni, alla presenza dell'on. Marisa Rodano, vice Presidente della Camera dei Deputati.

In decine di assemblee di donne è stato discusso, in preparazione del Convegno, l'orientamento e le indicazioni del Piano umbro sulla questione femminile. Centinaia di donne della nostra regione hanno preso parte attiva ad una discussione viva, impegnata sulle condizioni femminili nei posti di lavoro e nella società.

Sono emersi elementi drammatici, a conferma di una situazione difficile della regione umbra: staticità dell'occupazione femminile nelle industrie umbre, contraddittoria immissione di donne nel processo produttivo nazionale.

Questa denuncia realistica è una critica anche al « Piano », il quale omette o non offre sufficienti indicazioni sul problema dell'ingresso della donna umbra nella produzione e nella società, e manca quindi della parte che si riferisce alle condizioni di vita e di lavoro delle donne stesse. Con il Convegno di domenica (la relazione sarà presentata dalla signora Anna Lizzi) l'UDI si propone di dare un contributo autonomo alla elaborazione ed alla stesura conclusiva del Piano Umbro.

In Umbria, l'indice di occupazione femminile nell'industria è pressochè stazionario, comunque notevolmente inferiore rispetto all'incremento della occupazione del paese, che è salito del 25 per cento.

Alberto Provantini

Tributi previdenziali

S. Croce: malcontento fra i coltivatori diretti

Nostro servizio

S. CROCE SULL'ARNO, 11.

I coltivatori diretti sono in agitazione per gli assurdi contributi previdenziali dei quali sono stati gravati. Quasi cinquecento famiglie si sono viste arrivare le bollette per il pagamento di somme che vengono sempre più a decurtare i già magri guadagni dei coltivatori diretti.

Anche fra i « bonomiani » c'è una viva agitazione; si è capito quale grave responsabilità portì Bonomi per questa politica che rende sempre più basso il tenore di vita della famiglia contadina e si è decisi — vi sono state dichiarazioni precise in questo senso — ad abbandonare l'organizzazione diretta da Bonomi. Fino da ora, comunque, anch'essi scenderanno al fianco dei coltivatori diretti che fanno capo alla organizzazione democratica dei contadini, decisi a battersi perché tali contributi siano diminuiti.

Si è infatti superato ogni limite: ci sono famiglie di coltivatori tassate per circa 70.000 lire con, in generale, aumenti che vanno dal 10 al 50 per cento

Più di 100 ricorsi sono già stati presentati contro tali aumenti mentre una petizione verrà inviata al Parlamento

Per domenica, attorno a questo problema, è stata organizzata una grande manifestazione di coltivatori diretti i quali chiedono, oltre alla diminuzione dei contributi, miglior trattamento assistenziale e previdenziale, moderne riforme che elevino il tenore di vita delle masse contadine. Alla manifestazione organizzata dalla Alleanza Contadini sarà presente il compagno on. Leonello Raffaelli, vice presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Camera.

a. c.

Distintivo d'onore al Comune di Spezia

LA SPEZIA, 11.

Domenica prossima 13 ottobre alle ore 10 al Cinema teatro Civico presenti il ministro Lucifredi e le massime autorità cittadine si svolgerà la cerimonia dell'assegnazione del distintivo d'onore dell'Associazione vittime civili di guerra al Gonfalone del Comune di La Spezia.

Arezzo: la lotta dei tbc

AREZZO — Anche i tbc di Arezzo hanno effettuato una compatta manifestazione di protesta sfilando per le strade del centro cittadino con cartelli che richiamavano le loro fondamentali rivendicazioni. I tbc hanno distribuito durante la manifestazione, volantini in cui è riassunta la loro condizione: 150 lire al giorno di indennità durante il ricovero, altre 150 per la famiglia. Dopo il ricovero 700 lire giornaliere per un anno. Essi chiedono quindi l'aumento delle indennità e la concessione di sussidi che « permettano un minimo di tranquillità » economica

SASSARI: raccolta delle olive

Contratto regolare chiedono le «brigate»

Nostro servizio

SASSARI, 11.

Ogni anno, in questo periodo, le 3500 raccoglitrici di olive che operano nei dieci centri della provincia (Sassari, Alghero, Sennori, Sorso, Ittiri, Usini, Ossi, Tissi e Olmedo) sono costrette a sostenere lotte estenuanti per ottenere una posizione salariale e normativa adeguata al tipo di prestazione che offrono.

Sin dal 18 luglio scorso la Federbraccianti ha presentato all'Unione Agricoltori di Sassari proposte per un « patto speciale » per la raccolta delle olive nella provincia. Queste richieste (abbastanza modeste in confronto alle esigenze e alla qualità del lavoro), sono state praticamente respinte dall'organizzazione padronale con una lettera evasiva tendente a dimostrare che le raccoglitrici non hanno necessità di regolamentare la loro prestazione d'opera con un contratto di lavoro provinciale e che il rapporto di lavoro deve essere regolato nelle forme tradizionali, il che vuol dire barattare in piazza le « brigate » delle ragazze, senza nessuna garanzia, esposte al « prezzo di mercato », che è poi quello fissato dall'Unione Agricoltori in combutta con i grossi proprietari di oliveti, i « bagarini » e i commercianti.

Questa posizione, che è quella tradizionale dei padroni, viene energicamente respinta dalle lavoratrici e dalle loro organizzazioni, le quali si battono per imporre un regolare contratto provinciale di categoria. Le richieste avanzate dalla Federbraccianti col patto speciale propongono, tra l'altro, una retribuzione giornaliera di lire 1500 per le donne del posto, di lire 2000 per le donne che emigrano, di lire 2000 per le capo brigata del posto e di lire 2500 per le capo brigata che emigrano.

A queste richieste l'organizzazione padronale oppone un netto rifiuto col proposito di dare un salario di 700-800 lire giornaliere per 8-10 ore di lavoro, come è avvenuto in questi ultimi anni.

La situazione di quest'anno è diversa. L'annata agraria si presenta abbastanza buona e si prevede una produzione superiore dell'80 e 100 per cento delle altre annate. Ma non è questo il solo elemento nuovo. Le raccoglitrici non sono più disposte a vendere la loro « forza lavoro » per un salario di fame. Sanno molto bene, queste ragazze, che sulla loro pelle, oltre al proprietario di oliveti, vuole arricchirsi il « bagarino » (detto anche « sensale ») che prende in affitto gli oliveti e li subaffitta ad altri, e lo pseudo commerciante che compra le olive sull'albero prendendo per la gola il piccolo contadino che ha urgente bisogno di soldi per le tasse e i debiti col Consorzio Agrario.

Le organizzazioni di categoria, in questa battaglia, non trascurano la situazione dei piccoli produttori-coltivatori diretti che impiegano manodopera per la raccolta delle olive e per i quali, assieme alla Unione dei contadini, stanno organizzando delle lotte comuni nei confronti della Regione e del Consorzio Agrario per sgravarli dei balzelli che li opprimono, per ottenere contributi agrari e per imporre che il prodotto, al momento dell'ammasso, venga pagato ad un prezzo pari al suo valore.

Infatti, la Federconsorzi e il Consorzio Agrario, di cui è presidente l'assessore regionale alle finanze, il democristiano Nino Costa, sul problema dell'ammasso dell'olio organizzano una delle tante colossali speculazioni, acquistando l'olio dal produttore a 350-370 lire il chilo e rivendendolo a 800-1000 lire. Si sa che il contadino è costretto a versare l'olio al Consorzio per scontare i debiti

Tutti questi problemi vengono agitati nei convegni e nelle iniziative che stanno organizzando la Federbraccianti, l'Unione donne sarde e le altre organizzazioni di lavoratori

Le iniziative in corso riscontrano la entusiastica partecipazione della categoria, come è avvenuto a Sennori nella manifestazione tenuta nel cinema locale, alla quale hanno partecipato centinaia di raccoglitrici. E' anche prevista una concentrazione di donne a Sassari entro il mese di ottobre allo scopo di sensibilizzare tutte le autorità, per dare al problema una giusta soluzione, tanto attesa e combattuta.

Salvatore Lorelli

Convegno sulla casa domani a Pisa

PISA, 11

Nel quadro della battaglia portata avanti dalla Federazione delle Cooperative e dalla Camera del Lavoro per una nuova legislazione che possa avviare a soluzione i gravi problemi dell'edilizia economica e popolare, domenica si svolgerà un importante convegno al Cinema Teatro Nuovo di Pisa.

Come in altri centri urbani della provincia il problema della casa anche nel comune capoluogo sta diventando sempre più drammatico. Il villaggio Cep inaugurato poco tempo fa è la esatta testimonianza della situazione: 347 alloggi assegnati di fronte a circa duemila domande

Al convegno, che si pone compiti di organizzazione di una vasta lotta democratica, saranno presenti Danilo Conti della Segreteria Regionale della CGIL e Roberto Panosetti vicepresidente della associazione nazionale cooperative edificatrici.

Così come è avvenuto per altri convegni di questo tipo è auspicabile la presenza delle autorità comunali che in questo campo possono dare un notevole contributo alla battaglia democratica.